



Stamani in albergo volevo farmi una ciulatina con una cameriera. Ma la ragazza mi ha detto: "Presidente, ma se lo abbiamo fatto un'ora fa...". Vedete che scherzi che fa l'età?».

Silvio Berlusconi agli imprenditori italo-brasiliani, 29 giugno

OGGI CON NOI... Goffredo Fofi, Luigi De Magistris, Lidia Ravera, Andrea Camilleri, Robert Fisk, Chick Corea

→ **VIOLENZA SULLE DONNE** «Io, minacciata di morte»



LE NOTIZIE NEL POZZO

Concita De Gregorio

C'è qualcosa di pavido e di ottuso, qualcosa che parla della paura di guardare nel pozzo da cui si levano grida, nel modo in cui chi fa informazione - cioè ha il dovere di raccontare quel che accade nel nostro paese e nel mondo - ignora in modo sistematico certe notizie. Proprio le notizie di chi fonda la sua speranza di salvezza nel fatto che qualcuno si occupi di lui.

→ **SEGUE A PAGINA 2**

LA PROSSIMA VITTIMA

La testimonianza

«Cerco di separarmi e lui non vuole. L'ho querelato ma aspetto risposte da mesi...»

La denuncia

Commissariati sotto organico. Lo stalking può aspettare. E il governo taglia la sicurezza

La mattanza

Altre due ragazze uccise dagli ex compagni. La strage che si poteva evitare

→ **ALLE PAGINE 4-11**

Bavaglio Il Pd pronto a votare con i finiani

Bersani: pensare altre ipotesi. Esecutivo tecnico? Delirio premier in tv

→ **ALLE PAGINE 12-15**

Lager in Libia I prigionieri: «Una tortura senza fine»



Viminale, mailbox in tilt Livia Turco: ho chiesto a Maroni d'intervenire

→ **ALLE PAGINE 16-18**

Da domani ritorna l'Unità estate

Storie e fumetti Si parte con un cult: «L'Eternauta»

→ **ALLE PAGINE 34-35**





CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Le notizie nel pozzo

→ SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Non parlo solo degli eritrei respinti in Libia. A proposito di questa tragedia che segnaliamo da giorni, posso solo registrare - con sorpresa, con amarezza - il silenzio pressoché totale del sistema dell'informazione. E qua la legge bavaglio non c'entra. C'entrano altre logiche, evidentemente. Ma avremo modo di tornarci.

Parlo delle donne. Della facilità con cui due, tre, a volte quattro omicidi quotidiani vengono incolonnati nella fila delle notizie in breve, magari con un po' più di spazio se la notizia è sufficientemente "gustosa" - oggi il carabinieri che uccide con l'arma di ordinanza la ragazza mentre a casa la convivente incinta lo aspetta, una specie di Match Point all'italiana, a canone inverso - e impagina le altre morti, percosse, minacce a far da cornice nella pagina "a tema".

Quale tema? La mano più grande che gira il polso a quella più piccola, le braccia più forti che soffocano con un cuscino chi non ha la forza fisica per reagire, la voce più grossa che spaventa, ricatta, perseguita e quasi sempre, alla fine, lascia dietro di sé il silenzio.

C'è qualcosa di colpevole, una colpa di tutti, nel modo in cui si volta la testa e non si vuol sentire, quando si parla di questo: eppure è sotto i nostri occhi, nelle nostre case. Manca lo sguardo degli altri: è questo che rende impuniti, che dà la sensazione di poterlo fare.

Non è mai un raptus. È sempre un crescendo

di violenza nella tolleranza altrui, nell'altrui indifferenza. La donna che (leggete l'articolo di Maria Grazia Gerina) dice: «mio marito minaccia di uccidermi se vado dall'avvocato per la separazione», e che attiva una richiesta di protezione, è una donna privilegiata. Paradossalmente lo è perché sa di poter andare da un avvocato, sa di poter attivare una richiesta.

Moltissime non sono a questa soglia di coscienza: ne sono molto al di sotto. E tuttavia neppure la consapevolezza dei propri diritti, la conoscenza delle leggi, è sufficiente. La richiesta avanzata nel mese di aprile non provoca l'attivazione di alcun controllo, di alcuna forma di protezione. Arriviamo a luglio. Ancora niente. Eppure i tempi, anche in un passato recente, erano molto più celeri. Il fatto è che nelle questure del governo della "tolleranza zero" ci sono i tagli. Il personale, e le risorse, scarseggiano.

Dunque immaginate: lui minaccia di ucciderla, lei chiede di essere protetta, lui lo sa, lei per mesi è costretta a vivere inerme con un uomo che in ogni momento potrebbe prendere la sua personale arma di ordinanza - un coltello, una corda, una bottiglia - ed ucciderla. Sarò la prossima, aveva scritto una donna sulla t-shirt qualche anno fa, dopo trenta aggressioni coniugali senza che nessuno fosse mai intervenuto. Siamo ancora a questo. È una mattanza silenziosa, tollerata.

D'altra parte, anche nei paesi dove la violenza contro le donne è punita con grandissima severità c'è qualcosa di omertoso, una specie di colpevole pudore: non si dice. Al Chelsea hotel di New York una decina di targhe celebra le vite geniali e maledette che si sono consumate qui. Dylan Thomas, Bob Dylan, Allen Ginsberg, Arthur C. Clarke che ci scrisse "Odissea nello spazio". Nessuna ricorda la ragazza uccisa da Sid Vicious nella stanza numero 100. Aveva vent'anni, era bionda, si chiamava Nancy Spungen.

Oggi nel giornale

PAG. 24-25 ■ ITALIA

**Il Pride sfilava nella città omofoba
Petardi contro il village Gay**



PAG. 30-31 ■ IL REPORTAGE

**Riviste (patinate) come armi
L'ultima offensiva dei Talebani**



PAG. 44-45 ■ SPORT

**Ciao Diego, una Germania
di ferro strapazza l'Argentina**



PAG. 26 ■ IL CASO

Assalto del premier alle tv del Nord Est

PAG. 29 ■ L'INCIDENTE

Congo, in centinaia bruciano vivi

PAG. 32-33 ■ POMIGLIANO

Duello a distanza tra Fiom e Marchionne

PAG. 36 ■ L'INTERVISTA

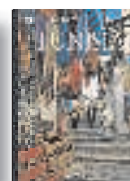
Il sogno d'estate di Chick Corea

PAG. 38-41 ■ IL WEEKEND

Dischi e libri per il fine settimana

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Par condicio

Coca e famiglia

Lidia Ravera

Rasato-stempiato come i quarantenni che sanno reagire all'alopecia, sguardo buio, sorriso cordialmente feroce, Pier Paolo Zaccai, consigliere provinciale, fino a ieri era uno sconosciuto, nonostante una carriera precoce nel "Fronte della Gioventù", formidabile seminario di formazione per adolescenti sociopatici. Distribuiva crocifissi per strada, scansando i polacchi (kleenex) e i senegalesi (elefantini), con meritoria modestia. Predicava la santità della famiglia, della devozione, della virtù. Aveva tutte le carte in regola (una moglie, due figli, un posto nel Pdl) ma gli mancava qualcosa. Non si sfonda se non si sniffa, non si traffica, non si va a p... Ha scelto il ramo "coca-trans" che la sinistra non ha saputo gestire. L'hanno ricoverato per eccesso di zelo (arringava le folle in piena notte). Sua moglie, all'altezza della tradizione berlusconiana, se l'è presa soltanto con i giornalisti.



Pier Paolo Zaccai

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Il Cavaliere dica quel che vuole. Ma solo in milanese



Berlusconi ha occupato la prima metà del Tg5 e del Tg1 con una lunga intervista, scatenando le proteste dell'ADF, l'Associazione Domatori di Formiche: Minzolini aveva promesso a loro il servizio di apertura. Il premier ha spiegato che è andato negli Stati Uniti per dare il via a «un'azione particolare di supporto alle madri dei paesi africani», come Gheddafi definisce le torture, dimenticando di ricordare che nella classifica degli aiuti ai paesi in via di sviluppo l'Italia viene dopo i paesi in via di Sviluppo. Ma soprattutto, a Berlusconi premeva lanciare un messaggio a maggioranza e opposizione: «Su manovra economica, giustizia e intercettazioni Ghe pensi

mi!». E Bossi? È d'accordo. All'ultima cena di Arcore, dopo una lunga trattativa sul federalismo, hanno trovato una sintesi che il leader del Carroccio giudica vantaggiosa per la gente del nord: Berlusconi può fare quello che gli pare, ma deve annunciarlo in dialetto milanese. Ecco perché Brancher non può restare a lungo Ministro del Decentramento. Diventerà Ministro del Menga. Bossi è l'alleato ideale. Berlusconi gli è così affezionato che ogni volta, per ringraziarlo, gli sorride, gli batte una mano sulla spalla e gli vende la Fontana di Trevi. Tutte le volte. Non che Bossi non se ne accorga: è convinto di possederne 148. Voleva che su Wikipedia scrivessero: «È un collezionista

di Fontana». Berlusconi ama Bossi perché il mondo è pieno di politici che venderebbero la madre, ma Bossi è l'unico che lo farebbe in cambio dei bond Parmalat. I suoi elettori non sono da meno: dopo vent'anni di promesse mancate continuano a credere al miraggio del federalismo. Anche se i più accorti cominciano a nutrire qualche dubbio. Sono parecchi tra i leghisti quelli che quest'anno hanno scritto: «Vorrei il federalismo, ma se non si può portami il suv» nella lettera a Babbo Natale. Più sofferto, per Berlusconi, il rapporto con Fini, che ha affrontato di petto di Sanro Bondi. Fini è il tipo che quando sta per essere travolto da una valanga si toglie i sassolini dalle scarpe. ❖



Rinaldo Gianola

Diario operaio

LA CONDIZIONE DEL LAVORO
NELLA CRISI ITALIANA

pagine 168 | euro 10,00 | in libreria



Pomigliano D'Arco

Il ricatto della Fiat
le paure e le speranze
dei lavoratori

La mattanza

Uomini che odiano le donne

Ogni due ore una violenza Il carnefice è spesso l'ex

In Italia si consuma un omicidio in famiglia in media ogni 2 giorni, 2 ore, 20 minuti e 41 secondi: e troppo spesso sono le donne a pagare la violenza dei mariti, soprattutto in caso di divorzi o separazioni. Un vero e proprio «femminicidio».



Solo l'11 maggio furono tre le donne massacrate

Un caso a Gela dove una guardia giurata ha ammazzato la moglie e ha sequestrato la figlia di due anni. Due casi a Torino dove l'ex marito ha massacrato la moglie che a suo dire «manovrava» le figlie di 5 e di 7 anni. Era l'11 maggio scorso.

«Mi dice: se vai di nuovo dall'avvocato ti faccio fuori»

Il racconto di una delle tante donne vittima di stalking. Un rapporto finito, poi la persecuzione da parte dell'ex marito. Dopo inutili denunce si è rivolta al Questore. Ma sta ancora aspettando...

La testimonianza

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Maria è una donna di quarantacinque anni con due figlie ormai grandi. La chiameremo così, come una delle due vittime di Gaetano De Carlo, il "serial killer" dello stalking delle cronache di questi ultimi giorni. La sorte che ha riservato alle sue ex è l'incubo delle donne perseguitate da uomini violenti. L'incubo di poter essere la prossima.

Maria lo scorso aprile si è decisa. Ha trovato la forza di reagire. Si è rivolta al questore della sua città perché fermasse l'ex marito che le stava, e le sta, rendendo la vita un inferno. Voleva mettere fine a quella sensazione di non avere scampo, che ti braccia ancora quando per fuggire ti sei lasciata alle spalle tutto. Finora, non ha ancora avuto risposta. E sono passati più di due mesi. Due mesi di paura. Una sentimento con cui Maria convive da quando ha sposato l'uomo che ora la perseguita. La prima cosa che Maria ha cercato di lasciarsi alle spalle nel tentativo di mettersi in salvo è stato il suo matrimonio, fin dall'inizio una giostra di minacce, prima psicologiche, poi anche fisiche, a cui magari seguivano i mazzi di fiori. È andata avanti così per anni. Poi, quando le figlie sono cresciute,



Foto di Yuriko Nakao/Reuters

Aumentano gli omicidi cosiddetti «passionali». L'Italia ha il record in Europa

Maria ha trovato il coraggio di rompere.

Ma lui non si rassegnava, l'idea della separazione gli era inaccettabile. In quel momento, quando Maria ha cercato di riprendersi la sua vita, è iniziato lo stalking: «Il telefono squillava nel cuore della notte, mi cercava ovunque, mi aspettava sotto casa, all'uscita dal lavoro».

Per sfuggirgli Maria le ha prova-

te tutte. «Ho cambiato cinque volte il numero di cellulare. Ho cambiato anche casa perché le telefonate notturne continuavano». A più di quarant'anni, in cerca di rifugio, è tornata per un po' a vivere dalla madre. Non è bastato. «È venuto a cercarmi anche al lavoro. Ne ho trovato un altro, ma le minacce sono continuate». Di pari passo col progredire della causa di separazione. Un vero e proprio detonatore per la fu-

ria dell'ex.

«Se continui ad andare dall'avvocato, t'ammazzo». Quando ha sentito quella frase Maria ha capito davvero cos'era la paura con cui viveva da vent'anni. Non arrivava all'improvviso. Prima c'erano state altre minacce e botte. Ma Maria non si è scoraggiata. Anche perché nel frattempo, rivolgendosi al Telefono Rosa, aveva trovato sostegno psicologico e legale.



30 giugno la furia di De Caro uccide Maria e Sonia

Due donne brutalmente uccise a Torino e un'altra a Cremona. Dopo la folle corsa a 190 chilometri all'ora l'uomo, Gaetano De Caro (55 anni), si è poi suicidato sparandosi. Era un carrozziere con precedenti per molestie e minacce.



Moglie «forte»? Il marito non è condannabile

La moglie ha un carattere forte e non si lascia intimorire da minacce e percosse? Non sussiste il reato di maltrattamenti contestato al marito violento. Così una sentenza della Cassazione di tre giorni fa che ha fatto scalpore.

Ha denunciato gli episodi di lesioni e percosse. E poi seguendo il percorso tracciato dalla legge sullo stalking, si è rivolta al questore. Rassicurata dal meccanismo previsto dalla norma. Le è stato spiegato che, ancor prima ancora di sporgere denuncia (cosa che lei aveva già fatto) avrebbe potuto presentare la richiesta di protezione e ottenere un ammonimento formale da parte del questore. Se l'avesse saputo prima si sarebbe evitata tanti momenti di paura.

La lista delle cose che attraverso l'ammonimento possono essere interdette a uno stalker nel tentativo di arginare la furia che lo spinge a devastare la vita della sua vittima è lunga: sostare sotto casa della donna, o di telefonarle, o di presentarsi davanti al suo luogo di lavoro. E se l'uomo trasgredisce uno solo dei divieti sanciti dal questore a quel punto può scattare l'arresto.

Una via crucis Prima bisogna avere la capacità di rompere Poi di denunciare

È questa, come fu spiegato a Maria, la filosofia della legge: mettere di fronte al potenziale carnefice un percorso a ostacoli per impedirgli di nuocere e, in questo modo, «liberare» una donna che altrimenti non avrebbe avuto la forza di reagire perché paralizzata dalla paura.

Maria l'aveva capita alla perfezione questa filosofia quando, lo scorso aprile, ha fatto appello al questore. Lei la denuncia l'aveva già fatta e, pensava, c'era un motivo in più per intervenire rapidamente. Ha presentato (corredata delle mail e dei messaggi che provavano l'ossessione dell'ex marito) un'istanza di ammonimento. Ha anche aggiunto, come documentazione, copia delle denunce per molestie e per minacce presentate quando il matrimonio era ancora formalmente in piedi e dopo la separazione. Sono passati due mesi e Maria attende ancora risposta. ❖

Ancora due vittime Simona gettata nel fiume e Debora colpita a morte

Il lungo mattinale degli uomini che odiano le donne. Risolto il giallo di Oleggio: Simona uccisa dall'ex fidanzato carabiniere. A Novara un ragazzo di 28 anni ammazza la giovanissima ex che l'aveva lasciato

VIRGINIA LORI
politica@unita.it

Se lo stalker indossa la divisa e fa il carabiniere. Se l'assassino è il tuo ex fidanzato che ti chiede un incontro, ti porta davanti a un cimitero di campagna, ti spara e poi si spara e lascia scritto: «Solo così potevamo stare insieme». Amori malati, possessivi, disperati. Non amori. Vite che non valgono più nulla. Cancellate per possederle. O perché diventate troppo scomode, un guaio e un problema. Sembrano allungarsi giorno dopo giorno questi mattinali quotidiani di delitti e omicidi dove i protagonisti sono uomini che odiano le donne.

5.200 DENUNCE IN SEDICI MESI

Dopo quasi un mese di mistero si risolve il giallo di Oleggio e della scomparsa di Simona Melchionda, 25 anni, uscita di casa la sera del 6 giugno per incontrare Luca Sainaghi, il carabiniere di 28 con cui aveva da poco una relazione. Il militare è crollato dopo due giorni di interrogatorio. Ieri mattina la confessione: «Le ho sparato in strada, con la mia pistola di ordinanza e l'ho buttata nel Ticino». Il cadavere di Simona è stato trovato vicino alla diga di Pombia. Decomposto, irriconoscibile dopo un mese nell'acqua, ma con quel

tatuaggio che era la firma di Simona. Agghiacciante il movente dell'omicidio. Sainaghi, il carabiniere, aveva conosciuto Simona a gennaio al ritorno da un viaggio ai Caraibi. Lui 28 anni, lei 25, lui in servizio a Oleggio lei residente con la famiglia, cominciano una storia in apparenza normale. Se non fosse che il militare ha già una relazione e due mesi fa diventa padre. Simona lo viene a sapere e vuole chiudere. Ma lui non si rassegna. L'appuntamento della sera del 6 giugno è quello finale, per darsi addio. Lui invece la uccide. «Non volevo perderla» ha confessato il giovane carabiniere che dopo averla uccisa ha spedito un sms ai genitori di Simona: «Dormo fuori». Il carabiniere è stato arre-

PARMA Arrestato soltanto dopo quattro anni di molestie e violenze

NUMEROSE DENUNCE Dal 2006 ha perseguitato una coppia di vicini di casa, convinto di essere l'uomo della vita della donna, che con lui però non ha mai avuto nulla a che fare. Il dramma di una famiglia del Parmense è stato interrotto dai carabinieri, che hanno notificato al persecutore una ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliari. Invaghitosi della donna, l'uomo aveva iniziato a perseguitarla, telefonicamente ma anche seguendola, appostandosi davanti a casa, danneggiandole la vettura. La violenza aveva anche colpito il marito della vittima quando aveva cercato di farlo desistere.

stato per omicidio volontario. Dopo soli due giorni una nuova tragedia colpisce il Cremonese, a pochi chilometri da Rivolta D'Adda, dove Gaetano De Caro, lo stalker seriale, ha ucciso due donne di cui si era invaghito - Sonia Balconi, 42 anni, e Maria Montanaro, 36 - prima di uccidersi. Venerdì sera sono stati trovati cadavere due ex fidanzati ventenni, Debora Palazzi, 20 anni, e Riccardo Regazzetti, 28 anni. I due stavano insieme da qualche anno: un rapporto con qualche screzio, ma apparentemente nulla di più, che negli ultimi tempi aveva conosciuto una crisi, tanto che i due avevano deciso di non vedersi più.

Venerdì sera Riccardo ha telefonato a Debora e le ha chiesto un appuntamento. Non c'era un motivo particolare, solo vedersi e salutarsi. Ma Riccardo si è presentato armato all'appuntamento. Erano davanti al cimitero di Agnadello,

Il carabiniere «Non volevo perderla» L'ha uccisa e buttata nel fiume

Il biglietto Nell'auto tra i cadaveri: «Solo così potevamo stare insieme»

ha tirato fuori l'arma e le ha sparato. Poi avrebbe chiamato il fratello: «Vieni a vedere quello che ho fatto». Poi Riccardo si è sparato. Sul sedile, tra i cadaveri, un biglietto: «Solo così potevamo stare insieme».

Al mattinale degli uomini che odiano le donne può essere aggiunto un caso avvenuto ad Ascoli Piceno dove un operaio di 37 anni, ha sequestrato, torturato e stuprato la compagna che voleva lasciarlo. La ragazza è riuscita a liberarsi, è scappata e lo ha fatto arrestare. Da febbraio 2009, data di nascita della legge sullo stalking, a oggi sono 5.200 le denunce e mille gli arresti. Ma non basta. Soprattutto non è solo un problema di codice penale e di manette. ❖

La mattanza

Uomini che odiano le donne

Matrimonialisti: «La legge è inadeguata, va cambiata»

La legge sullo stalking, se non emendata nella parte in cui le vittime che hanno sporto denuncia contro i persecutori hanno diritto a reali misure di protezione personale, rischia di diventare «una legge inutile e paradossalmente produttrice di gesti

estremi a danno delle stesse vittime». Lo sostiene il presidente nazionale dell'associazione avvocati matrimonialisti italiani, Gian Ettore Gassani, spiegando che la legge sullo stalking «ha messo a nudo ancora una volta la quasi totale inadeguatezza del nostro sistema nella lotta e nella prevenzione alla violenza a tutela delle vittime delle persecuzioni moleste».



- **Le segnalazioni** aumentano, ma i tempi di risposta di polizia e magistratura si allungano
 → **Giardullo (Silp Cgil)** «Chi dice che si può tagliare garantendo comunque la sicurezza mente»

Ecco come tagli e burocrazia lasciano le donne senza difesa

Telefono Rosa e Differenza Donna difendono gli strumenti messi a disposizione dalla legge anti-stalking e il ruolo delle forze dell'ordine. «Ma la mancanza di risorse rischia di comprometterne l'efficacia».

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Donne che hanno paura di fare la stessa fine delle donne uccise dallo stalker seriale. Figli che hanno paura per le proprie madri: «Non ce la faccio più a vedere mio padre, il suo ex marito, che la tormenta». Persino una anziana donna che a 79 anni vive nel terrore dell'ex marito di 83. Il Telefono Rosa in questi giorni squilla in continuo. L'ultima richiesta di aiuto arriva da una ragazza che ha troppa paura di restare a casa sua. E chiede di essere accolta in una abitazione protetta. La cronaca che ogni giorno sforna nuove morti funziona come un campanello d'allarme. A marzo, a un anno dall'entrata in vigore della legge le denunce erano già più di 7mila. E poi c'è l'estate: «Le amiche partono, i vicini di casa anche e le vittime di stalking si ritrovano più isolate che mai», spiega la presidentessa di Telefono Rosa Gabriella Moscatelli.

Il primo consiglio per le vittime di stalking che vedono a rischio la loro incolumità è chiedere l'intervento immediato del questore. Uno strumento che permette di bloccare subito il molestatore, senza attendere che l'escalation rag-



Una delle immagini della campagna de l'Unità contro la violenza sulle donne

giunga gli esiti più drammatici. Utilissimo, a patto che venga applicato in modo tempestivo. «Così avveniva all'inizio», racconta Eugenia Scognamiglio, avvocatessa di Telefono Rosa. Istanze esaminate in pochi giorni, risposte immediate. «Adesso invece le istanze sono aumentate e anche i tempi di risposta, arrivati fino a 3-4 mesi». Un'attesa infernale per una donna che vive una situazione di estremo disagio e di rischio.

La disponibilità da parte delle forze di polizia non c'entra: le domande sono tante e probabilmente il personale a disposizione è troppo poco, spiegano le associazioni. «A Roma, per esempio, abbiamo fatto un grande lavoro di sensibilizzazione insieme alla Squadra Mobile», ricorda Anna Baldry, di Differenza Donna, responsabile dello sportello anti-stalking istituito nel 2007 prima ancora che entrasse in vigore la leg-

ge, che ha allargato ulteriormente il margine di intervento delle forze di polizia. Fondamentale non solo nel caso in cui la donna non abbia ancora sporto denuncia ma anche per affrontare il lungo periodo che intercorre eventualmente tra la notizia di reato e il giudizio. Tanto più che i giudici, che pure potrebbero adottare misure cautelari a difesa della donna spesso - sottolinea Baldry - scontano una mancanza di «strumenti adeguati alla valutazione del rischio». Il punto è che anche il questore per firmare l'am-

Telefono Rosa

«Adesso ci vogliono 3 o 4 mesi perché il Questore intervenga»

monimento ha bisogno che venga esaminata la raccolta dei fatti e questo richiede tempo e personale. Lo sportello Anti-stalking ha anche creato una «Agendalba» per guidare le donne nella raccolta di tutti i dati che possano essere utili alla loro causa. Ma il problema resta.

«Quando si riduce il personale, i mezzi, le ore di straordinario è evidente che diminuiscono le capacità di contrasto anche in un campo sensibile come il contrasto alla violenza», rilancia la denuncia delle associazioni Claudio Giardullo, del Silp Cgil: «Chi racconta al paese che si possono mantenere gli stessi livelli di sicurezza in presenza di una riduzione della spesa dice il falso». ♦

Realizzato da

 FONDAZIONE
 ROBERTO ROSSELLINI
 PER L'AUDIOVISIVO

Promosso da

 REGIONE
 LAZIO

Camera di Commercio
 Roma


APT
 ASSOCIAZIONE PROMOTORI
 TELEVISIONI


In collaborazione con

ITALIA
 Istituto Nazionale per il Commercio Estero


SVILUPPOLAZIO


Zètema
 progetto cultura




INGRESSO GRATUITO

LA CURA:

www.romafictionfest.it



6 GIORNI A BASE DI
ANTEPRIME ESCLUSIVE
E GRANDI EVENTI
 DAL 5 AL 10 LUGLIO 2010
MULTISALA ADRIANO
 PIAZZA CAVOUR, 22
AUDITORIUM CONCILIAZIONE
 VIA DELLA CONCILIAZIONE, 4
VILLAGGIO DELLA FICTION
 LARGO GIOVANNI XXIII

IMMORRIS, CASINI & PARTNERS

Main Sponsor / Auto Ufficiale

CHEVROLET

Main Sponsor

BNL
 GRUPPO BNP PARIBAS

Main Sponsor

MEDIASET PREMIUM

Exclusive Marketing Advisor

infront
 SPORTS & MEDIA

Cultural Sponsor

 pierreci codess

Official Sponsor

BIRRA MORETTI

Official Sponsor

 cultura dell'energia
 energia della cultura
eni

sky

FOX CHANNELS ITALY

Hallmark CHANNEL

JOI mya STEEL

SaFi

Media Partners

RDS

TV

Il Messaggero

Acqua Ufficiale

CLAVDIA

Official Hair & Make Up

E.D.
 OFFICIAL HAIR & MAKE UP

Special Partners

 Associazione Nazionale
 Esercenti Cinema
 Sezione Regionale del Lazio

ANEM
 ASSOCIAZIONE NAZIONALE ESERCENTI MULTIMEDIA

ANICA

Exhibitors
 Rai Trade


MEDIASET DISTRIBUTION

SUB-TI

UN GOI per L'AFRICA
 unicef

CAMREF

FONDAZIONE CINEMA PER ROMA

Il dossier

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Vogliamo parlare delle convenzioni con i gestori telefonici? Sono mesi che cerchiamo il contratto con Telecom e non lo troviamo. Vogliamo parlare degli affitti che paghiamo per alcune sedi? O dei progetti per informatizzare gli archivi?». Parliamone. Giovanni Aliquò, esponente dell'Associazione nazionale funzionari di polizia, è un fiume di domande, a cui invano cerca risposte. Tra le ultime quella sul gestore telefonico dei corpi di polizia: perché da Wind si è passati a Telecom e a quale prezzo?

Telefonia

Da mesi chiediamo di visionare il contratto di servizio con Telecom

C'è stata una gara? «Bella domanda, vorrei saperlo anch'io - replica secco - Così come vorrei sapere perché la polizia non utilizza il sistema del ponte radio: in Puglia lo facciamo e spendiamo lire zero per le telecomunicazioni».

Sugli immobili, poi, il gioco sembra molto strano. Le sedi proprie vengono cartolarizzate (sempre per rimettere in sesto i bilanci), mentre si prendono in affitto palazzi, come quello dell'Anagnina a Roma, poco funzionali e senza collegamenti. Chi ci guadagna in tutto questo? In questo modo sono passati di mano decine di uffici e caserme: le Ferrovie dello Stato hanno ceduto tutte le caserme di polizia ferroviaria, che sono passate a società private. Quali? «Le più svariate - aggiunge Aliquò - Ma tutte con una costante: hanno acquistato e rivenduto con passaggi vorticosi di proprietà». Il ministero degli Interni possiede terreni e immobili, anche in zone centrali: eppure va in affitto. Questo denunciano i funzionari. Questo ed altro. Sembra una beffa, poi, dire proprio oggi che «fiumi di risorse» sono state utilizzate dai fondi Pon, quelli europei. Sì, proprio quelli che il ministro del Tesoro ha preso ad esempio per andare all'attacco delle Regioni meridionali. Gli Interni li hanno utilizzati per l'informatizzazione o per collocare le telecamere sulle autostrade. «C'è da chiedersi come mai questi soldi invece di andare al Sud sono stati utilizzati così. E anche come sono stati spesi. Si vada a vedere il Ced (centro elaborazione dati) di Napoli: è in ab-



Eroi o un peso per lo Stato? La Polizia è esaltata nelle occasioni ufficiali ma falciata nelle risorse e nei mezzi

Poliziotti-impiegati e pochi mezzi. Così si affonda la sicurezza

Il governo taglia risorse alle forze dell'ordine, blocca gli scatti di carriera, ma non tocca i veri sprechi. Poche auto, pochi servizi e pochi uomini. E a Napoli un commissariato è costretto a chiudere

bandono», attacca Aliquò.

Andare a caccia degli sprechi è complicato e faticoso. La manovra ha scelto la strada dritta e semplice: quella dei tagli lineari, che colpiscono tutti (soprattutto i più deboli). L'Associazione dei funzionari di polizia ha appena pubblicato un lungo comunicato di denuncia contro l'ennesima mannaia per il comparto sicurezza. Stavolta si sforbicia del 10%, che si aggiun-

ge al 20% già stabilito nel 2008. In soldoni, dopo il miliardo in tre anni già varato, ci sono altri 600 milioni da risparmiare, di cui circa 300 solo nel 2011. Per questo l'emergenza si fa quotidiana: poche auto, pochi servizi, pochi uffici. In programma c'è anche la chiusura di due scuole e perfino un commissariato a Napoli. Ma la manovra fa di più, anzi di peggio. In molte norme si vede la mano cieca del Tesoro, per esempio quando si tagliano le

missioni all'estero. Sembra una norma anti-sprechi: in realtà colpisce al cuore l'operatività di interi settori della sicurezza. «La Lega si sta accorgendo che così si limitano gli accompagnamenti per i rimpatri. Per questo forse quella norma cambierà», dichiara Claudio Giardullo del Siulp (sindacato di polizia). Poi c'è quel taglio alle carriere e agli avanzamenti. Detto così, pare una norma per limitare le «bu-rocratiere», ma sul comparto sicurezza

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



10%

Le risorse per le forze dell'ordine tagliate dall'attuale governo

3mila

Sono gli uomini impiegati in mansioni di ufficio invece di essere in strada

60%

È la percentuale dei mezzi sono a terra per mancanza di carburante

13 anni

L'ultimo elicottero comprato dalla Polizia. Molti sono fermi per mancanza di ricambi

Adesso arriva la mini-naja Costerà oltre 20 milioni

Dovranno avere tra i 18 e i 30 anni, essere sani, dimostrare di non aver mai assunto sostanze psicotrope e essere disposti al piccolo sacrificio di versare una somma, a titolo di cauzione, in cambio di una uniforme scintillante. È quanto prevede l'emendamento, firmato dal relatore di maggioranza alla manovra Antonio Azzollini, che introduce la mini-naja, cioè un breve periodo di addestramento militare rivolto ai giovani. Il progetto costerà 19,8 milioni (6,5 milioni quest'anno, 5,8 nel 2011 e 7,5 nel 2012). E su questo aspetto polemizzano prefetti e diplomatici: il taglio delle tredicesime e la mini-naja - dicono - «fanno a cazzotti tra di loro». Anche perché la mini-naja è «un'iniziativa sperimentale del Ministero della Difesa tanto 'pittoresca quanto costosa (oltre 20 milioni di euro) che non servirà ai novelli balilla neppure come titolo per partecipare a futuri concorsi». Ma lo scopo è alto e - è scritto nero su bianco nell'articolato della norma - rientra «nell'ambito delle iniziative per la diffusione dei valori della cultura

Il manifesto

Un avviso a pagamento per segnalare il malessere



«Sicurezza a rischio, proteste e proposte»: questo il titolo a grandi lettere sulla pagina del quotidiano «La Repubblica» acquistata dall'Associazione nazionale Funzionari di Polizia per protestare sulla manovra finanziaria del governo che prevede tagli proprio per le forze dell'ordine. Oltre a definire iniquo il trattamento di tutte le forze dell'ordine da parte del governo, nella pagina l'associazione sottolinea come sia «paradossale» che il governo riconosca il valore delle forze dell'ordine e poi taglia uomini e mezzi.

za ha un impatto micidiale. Se si congelano le promozioni, significa che chi sarà promosso questore, dovrà assumersi nuove responsabilità senza avere la retribuzione adeguata. «Quantomeno anticostituzionale - spiega Giardullo - Per questo si sta cercando di correre ai ripari con la proposta delle tredicesime, che però è altrettanto illegittima». Insomma, invece di tagliare gli sprechi si tagliano gli stipendi. Contro le leggi e i contratti. «Il governo deve dire chiaramente che vuole tagliare la sicurezza», conclude

I Pon

I fondi Ue del sud destinati alle telecamere sulle autostrade

Giardullo. Tra le pieghe della manovra, poi, ce n'è una che non pare proprio destinata alla sicurezza: quella sulla burocrazia zero per le imprese che aprono. Altra propaganda in nome del libero mercato. Ma questo a sud vuol dire nessun controllo sulle infiltrazioni della malavita. I funzionari di polizia lo hanno scritto. Vedremo domani in Senato dei lavori, se il governo procederà a modifiche. ♦

Campania

Colpa del deficit, pensionato non può sostituire la protesi

La protesi che gli consente di parlare va sostituita ogni tre mesi, ma i provvedimenti antideficit della sanità campana sono oggi un ostacolo grave per Nicola, pensionato di Ercolano (Napoli), sottoposto nel 2008 ad una operazione per un carcinoma alla laringe a Treviso. Oggi l'anziano annuncia una «protesta eclatante», davanti a Palazzo Chigi. Il materiale protesico da sostituire periodicamente non è previsto, infatti, dal nomenclatore tariffario vigente. E la politica del risparmio, intrapresa dalla regione commissariata, non prevede eccezioni.

SILP-CGIL

Congresso

«Legalità e diritti»: è il tema del 3/o congresso del sindacato di polizia Silp-Cgil che si terrà a Tivoli Terme dal 6 all'8 luglio.

Si pagano le divise

Tre settimane per giovani dai 18 ai 30 anni

della pace e della solidarietà internazionale tra le giovani generazioni». Saranno così organizzati corsi di formazione a carattere tecnico-pratico della durata massima di tre settimane durante le quali saranno anche fornite le conoscenze di base sul «dovere costituzionale della difesa della Patria» e sull'attività delle Forze armate in particolare nel loro ruolo nelle missioni internazionali di pace. E chi potrà partecipare? Tra le caratteristiche si indica tra l'altro: «cittadini italiani, senza distinzione di sesso, in possesso dei seguenti requisiti: età non inferiore a diciotto anni e non superiore a trenta anni compiuti; godimento dei diritti civili e politici; idoneità all'attività sportiva agonistica; esito negativo agli accertamenti diagnostici per l'abuso di alcool, per l'uso, anche saltuario od occasionale di sostanze stupefacenti nonchè per l'utilizzo di sostanze psicotrope a scopo non terapeutico». ♦

→ **Governo nel caos** Marcia indietro dopo quella sulle pensioni. Cgil: gioco delle tre carte→ **Berlusconi interviene** in diretta al Tg4. «Smentisco nella maniera più assoluta»

Un altro refuso da correggere

«Niente tagli alle tredicesime»

Manovra, dopo ore di passione intorno all'emendamento della maggioranza che taglia le tredicesime a poliziotti, docenti e magistrati, interviene Berlusconi: «Niente tagli». Il governo prosegue per tentativi ed errori.

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

«Se e quando il governo lo chiederà ritireremo l'emendamento: era solo un'opzione. Se ne riparla lunedì in Commissione». Non si scompone il presidente della commissione Bilancio del Senato e relatore alla manovra, Antonio Azzollini, alias l'uomo dei refusi. O forse, più facile, l'uomo che ci prova con tutti (gli emendamenti). Dopo le pensioni, e prima era già accaduto con i condoni edilizio e fiscale, stavolta la retromarcia investe il taglio alle tredicesime: quelle che, appunto con un emendamento presentato l'altro giorno da Azzollini, verrebbero decurtate a poliziotti, carabinieri, vigili del fuoco, magistrati, prefetti e docenti universitari. Berlusconi, ieri sera, *ghe pensa lu*: «Nessun taglio alle tredicesime», tuona. Fine della parabola breve della tredicesima mensilità. Che poi, spiega Azzollini, «è la possibilità di scegliere tra il congelamento degli aumenti o la riduzione delle tredicesime». Bontà sua. Di fatto, sono subito insorti non solo tutti i sindacati, l'intera opposizione, oltre alle categorie interessate, ma pure mezzo governo. Per Tremonti che non dice una parola parla il sottosegretario all'Economia Luigi Casero, Pdl: «Era solo una norma di salvaguardia per mantenere i saldi - dice - Ma non abbiamo nessuna difficoltà a ritirarlo, lunedì chiederemo al relatore di farlo». Per inciso, pare «non siano previsti nuovi emendamenti», quindi il testo che arriverà in aula sarà quello licenziato tra domani (massimo martedì) dalla commissione Bilancio. Insomma, ci risiamo. Contrordine, compagni: tra governo e maggioranza si va per tentativi ed erro-



Foto di Ferdinando Nicola Baldieri/LaPresse

Il ministro La Russa è stato uno dei primi a disconoscere l'emendamento Azzollini

ri. Dove questi ultimi sono evidenti, e i tentativi sono quelli di qualcuno (all'interno di governo e maggioranza) di far passare norme devastanti, come quella sullo stop ai 40 anni di contributi per andare in pensione, sconfessata dal ministro Sacconi.

PAZZIA

Prima di Casero, sulle tredicesime

era partita all'attacco la Lega: «Non siamo disposti a tagliare la tredicesima a polizia, carabinieri e vigili del fuoco - aveva detto con grande enfasi propagandistica Federico Bricolo, presidente del Carroccio al Senato - Nessuno può pensare di mettere le mani sui loro stipendi» (infatti, loro tutti si mobilitano contro i tagli della manovra, ndr). Ma la protesta è subi-

to diventata trasversale. «Tremonti leverà quella norma - ha assicurato il ministro della Difesa Ignazio La Russa - con ogni probabilità eliminerà anche la possibilità, facoltativa, di optare per questa soluzione, anziché per il taglio degli aumenti a seguito di promozioni». Una linea concordata con il ministro dell'Interno Maroni. E si è mosso anche il presidente del Senato Renato Schifani che ha chiamato Azzollini, per invitarlo «a riflettere attentamente sull'opportunità di ritirare al più presto l'emendamento».

Telefonata

Renato Schifani chiama il relatore Azzollini per farlo riflettere

Bersani

Sono impazziti
Attaccano i più deboli
ma non le rendite

Per il leader del Pd Pierluigi Bersani «ormai stanno impazzendo. Se un governo conservatore in Inghilterra attacca la rendita finanziaria, qui in Italia invece si attaccano le tredicesime di poliziotti e insegnanti. Tutto questo vuol dire che si è davvero persa la testa». L'Idv attacca, per bocca di Antonio Borghesi: «Se questa norma non viene eliminata, il governo completerà il massacro del settore che si trova già in gravissime difficoltà a causa della legge Brunetta del 2008». La Cgil offre un'altra chiave di lettura: «Le tredicesime sono garantite dai contratti nazionali, mica dal ministro dell'Economia - spiega il segretario confederale Michele Gentile - Io credo che stiano facendo il gioco delle tre carte, creando confusione ad arte con cose senza senso come questa delle tredicesime, che fa solo fare bella figura al governo che chiede il ritiro dell'emendamento, mentre stanno facendo passare delle enormità: tagli pesanti, blocco del turn over e una riforma delle pensioni che travolge tutti, e soprattutto le donne». ♦

Hanno detto



Cesare Damiano
«In una sola settimana abbiamo assistito

anche all'allarme sulle tredicesime. Fermate il relatore, anzi, fermiamo questo governo»



Raffaele Bonanni
«Decurtare le tredicesime delle forze di polizia e

di soccorso oltre ad essere inaccettabile, non può essere introdotto con un emendamento»

SCIOPERI

**Dalle navi agli aerei
Luglio caldo
per i trasporti**

Si preannuncia un luglio caldo sul fronte degli scioperi: dai trasporti, alle comunicazioni alla sanità, è in arrivo una raffica di proteste. L'inizio dell'esodo estivo coinciderà infatti con una serie di stop sul fronte dei trasporti. Il 6 luglio incroceranno le braccia per 24 ore i lavoratori del gruppo Tirrenia, mentre il 9 ci sarà lo stop di 24 ore di treni e bus. In particolare, quello del trasporto ferroviario partirà alle 21 di giovedì 8 luglio e durerà fino alle 21 di venerdì 9 mentre bus, metro e tram resteranno fermi nell'intera giornata di venerdì 9 secondo modalità locali. Altri disagi: il 19 luglio si fermeranno i piloti della Meridiana Fly (dalle 12 alle 16). Il 20 luglio sarà invece la volta dei piloti del gruppo Alitalia/Cai-AirOne (Filt-Cgil, Anpac e Ipa) e degli assistenti di volo dell'Avia.

**Prefetti, pompieri
e forze dell'ordine
Protestano tutti**

Contro la scure di Tremonti decisa la mobilitazione
Per la prima volta tutte le sigle. Il ministro Maroni:
sono sorpreso e amareggiato dai sindacati

Il caso

LA.MA.
MILANO
lmatteucci@unita.it

Il taglio delle tredicesime sarebbe stato la beffa finale, ma il danno resta, ed è ingente. Tanto che, per la prima volta, sono tutti uniti: le rappresentanze sindacali dei prefetti, della polizia di Stato e dei vigili del fuoco annunciano una mobilitazione compatta contro la manovra e, «stanchi dell'assenza del ministro Maroni, chiedono un intervento urgente del presidente della Repubblica e del presidente del Consiglio dei ministri». Monta la protesta contro i tagli - 600 milioni in meno che si aggiungono al miliardo già tagliato nel 2008, ricorda il Siulp - che ha già portato poliziotti e carabinieri in molte piazze d'Italia solo l'altro giorno. E adesso i sindacati di polizia Siulp, Sap, Siap-Anfp, Silp-Cgil, Ugl-Polizia di Stato, Coisp, Anfp, il sindacato dei prefetti Sinpref, la Fns Cisl Vigili del fuoco, concordano: «La totale disattenzione del ministro Maroni ai problemi del personale del suo ministero è riuscita in un'impresa storica: l'unificazione di tutte le nostre rappresentanze sindacali», si legge in una nota congiunta. «La manovra - dicono - che porterà tagli al

ministero dell'Interno per oltre 600 milioni e di cui il ministro Maroni si è totalmente disinteressato, risponde a logiche esclusivamente ragionieristiche ed è espressione della potente lobby dell'alta burocrazia del ministero dell'Economia. Gli ultimi emendamenti presentati dal senatore Azzolini tagliano addirittura le tredicesime, mentre vengono sperperate decine di milioni per una non precisata "mini naja" sperimentale presso il ministero della Difesa. Una iniziativa tanto pittoresca quanto costosa che non servirà neppure come titolo per futuri concorsi». Maroni, dal canto suo, si dice «sorpreso e mareggiato» per le proteste e assicura che «le riduzioni non incideranno sulla sicurezza».

Ma, intanto, anche i Carabinieri si sono lamentati dei continui tagli al comparto sicurezza che, tradotti, significano meno pattuglie in strada,

meno caserme e stazioni di polizia, meno dotazioni e strumenti di lavoro. Insomma, meno sicurezza. Le associazioni di polizia, vigili del fuoco e prefetti proclamano dunque «una mobilitazione generale e chiedono un immediato intervento» di Napolitano e di Berlusconi.

Proteste e proposte dell'Associazione nazionale Funzionari di polizia legate alla manovra sono raccolte in una pagina a pagamento apparsa ieri sul quotidiano La Repubblica con il titolo «Sicurezza a rischio». Tra i suggerimenti per migliorarla, aumentare l'efficienza nell'uso delle tecnologie e nell'impiego delle risorse umane, «restituendo i poliziotti alla polizia»; organizzare in modo più razionale le auto blu, i mezzi e i servizi di scorta; valorizzare e promuovere le professionalità interne; controllare la

**Mobilitazione
Chiedono un incontro
con Napolitano
e col premier**

spesa immobiliare e, in particolare, le dimissioni e cartolarizzazioni; motivare al risparmio dirigenti e poliziotti.

In questo clima, l'emendamento Pdl sul taglio alle tredicesime (sul quale il governo ha fatto marcia indietro), ha definitivamente esasperato gli animi. La rabbia è rimbalzata anche in Rete, con centinaia di messaggi apparsi sui social network. E persino sul Fan Club di Berlusconi si leggono messaggi di questo tenore: «Ma lo sa Azzolini che lo stipendio di un poliziotto è di 1.500 euro e che molte famiglie aspettano la tredicesima per ripianare i debiti contratti per sopravvivere durante l'anno? Fate uno scatto d'orgoglio e rinunciate voi politici e manager pubblici alla tredicesima. Sono profondamente deluso».❖

SCIOPERO DELLA FAME

All'Isae

Sciopero della fame a staffetta dei 28 dipendenti Isae contro la manovra che prevede la soppressione dell'istituto economico.

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
Abbonamento su iPad e iPhone compreso



POSTALE

0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



COUPON

0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Caolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

La resa
dei conti

Maggioranza nei guai

Bufera a Palermo: Micciché
vota la sfiducia a Cammarata

È stata bocciata la mozione di sfiducia presentata da Pd e Idv nei confronti del sindaco di Palermo Diego Cammarata (Pdl). Il voto, però, ha sancito il divorzio fra la maggioranza e il gruppo Pdl Sicilia di Micciché che ha votato a favore della sfiducia.



Gianfranco Micciché

Boniver: «Troppe scosse
occorre un chiarimento»

«Troppe scosse che incrinano l'agenda politica - afferma Margherita Boniver (Pdl) - provengono dalla nostra stessa maggioranza. Spero in un chiarimento definitivo con Fini, in un compromesso sulle intercettazioni e in un passo indietro di Brancher».

→ **Berlusconi da Fede:** «Non mi demoralizza nessuno». Avanti sulle intercettazioni: «Tutti spiati»

→ **Contro la sinistra** «Senza leader e idee, non c'è confronto». Brancher fra dimissioni e tribunale

Silvio-blob in tv

Al Tg4 attacca stampa e toghe: «Piccola lobby»

Berlusconi invade ancora il video e dal Tg4 attacca la sinistra e difende la legge bavaglio. «Italiani tutti spiati». Accusa giudici e stampa e rilancia lo sciopero dei lettori. Brancher forse verso le dimissioni.

NATALIA LOMBARDO

nlombardo@unita.it

Abbandonato il tono suadente, Silvio Berlusconi prolunga l'invasione mediatica nell'amico telegiornale di casa. Al telefono con il Tg4 serale di Emilio Fede il premier è un fiume in piena e torna all'attacco contro la sinistra e la «piccola lobby dei giornalisti e dei giudici» contrarie al ddl intercettazioni.

Però deve mettere la faccia sull'ennesima correzione della manovra: «Non ci sarà nessuna riduzione delle tredicesime per le forze dell'ordine. Non ci sarà per nessuno». Il premier si autoesalta ancora: c'è il «63 per cento di apprezzamento per il sottoscritto». Tg1 e Tg5 rilanciano l'intervista.

Berlusconi batte il tam tam di guerra sulle intercettazioni. La legge «non è un attacco alla libertà di stampa», ma difende la privacy perché «gli italiani sono i più spiati del mondo e non è tollerabile», ripete,

«più del 95% dei cittadini la pensa come noi». E conferma la «provocazione» fatta nel tour sudamericano: «Lo sciopero dei lettori contro i giornali sarebbe un segnale contro il modo in cui «distorcono la realtà». Evidentemente preoccupato, afferma che «non è vero che la legge tutela la casta dei politici», le intercettazioni saranno usate contro «il terrorismo e la criminalità organizzata» che non chiama mafia. L'intenzione è di andare avanti, altro che ricucitura con il Quirinale. Forse un faccia a faccia col presidente avverrà il 7 per la convocazione del Consiglio Supremo della Difesa.

Non manca l'avviso a Fini, dietro al dito puntato sulla sinistra: «A me non riesce a demoralizzarmi nessuno». Berlusconi ha «girato» la seconda puntata del messaggio tv (rivolto ai suoi elettori) per tutto il giorno a Palazzo Grazioli, finché alle cinque e mezza non è partito per la Sardegna. Aiutato dall'assist di Fede, lancia l'attacco alla sinistra «anomalia italiana» che, se fosse al governo, «avrebbe ridotto l'Italia come la Grecia». Distoglie così l'attenzione dalle «ebollizioni» interne al Pdl. Rassicura gli elettori («non abbiamo messo le mani nelle tasche degli italiani»), è la solita sinistra che «insulta» ed è «senza leader credibili» e non accetta quel

confronto sulle riforme proposto da Veltroni nel 2008: «Il Pd ha cambiato tre segretari e noi dobbiamo andare avanti da soli. Lo facciamo con ottimi risultati».

I FINIANI NON MOLLANO

Il cavaliere non ha aspettato domani per «pensarci lui». I suoi preparano la rottura con Fini, ma dal fronte del presidente della Camera fanno capire che non saranno loro a separarsi («che fai mi cacci?» fu la sfida di Fini ad aprile). Adolfo Urso esclude «nuove maggioranze»: «Non vogliamo cambiare la nave ma correggere la rotta». Italo Bocchino è lapidario: se fare pace vuol dire «mettiti a cuccia» o «rientra nei ranghi» non c'è trippa per gatti». Chiede il congresso e invita Brancher a scegliere: «Lunedì vada in tribunale o si dimetta». Dimissioni che alcuni ieri davano come possibili proprio per domani, ma c'è anche chi ipotizza che si presenti in tribunale. La finiana Generazione Italia, infine, sponsorizza Santo Versace come ministro dello Sviluppo.

Non funzionano per ora neppure gli abboccamenti del cavaliere a Casini, che esclude di tornare all'ovile berlusconiano, tanto più con un governo così allo sbando e semmai con un «governo di responsabilità nazionale». ♦

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

La porcatella

Debito di gioco? Fatto sta che Minzolini non ce l'ha fatta a resistere alla richiesta e ha confezionato per il Tg1 di ieri, una porcatella calda quanto una piazza romana: un bel servizio su quanti sono gli italiani intercettati e quanto costa intercettare. Perché così piace a Berlusconi, presidente del Consiglio di un paese in cui le donne vengono ora uccise dagli uomini con una frequenza che ricorda lo sterminio ad opera degli integralisti algerini. Senza che il governo faccia una piega su questo tema, teso com'è a evitare di farsi intercettare. Solite cifre smentite mille volte: milioni di «ascoltati» - blatera il Tg1 - milioni di euro dilapidati per una pratica che non è così importante nemmeno per combattere la mafia. Nessuna meraviglia che dal Tg sparisca ogni riferimento allo sgretolamento del governo attorno ai bersagli della manovra economica e della stessa legge bavaglio. L'opposizione, interna ed esterna, alla sua maggioranza non è - telefona il premier al Tg4 e Minzolini lo riprende - che «una piccola lobby». Tutto a posto. Quindi, prezioso servizio su come si possa stappare una bottiglia di champagne con un colpo di sciabola. Lucy in the Sky with Diamonds.

Maramotti



Foto di Claudio Onorati/Ansa



Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini insieme a Palazzo Chigi

Sul futuro di Brancher si gioca la prima partita

Fra i finiani si fa strada la convinzione che il Pdl sia ormai fallito. E qualcuno pensa già all'ipotesi divorzio e elezioni anticipate nel caso non funzionassero le mediazioni con il Colle e la Lega

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
politica@unita.it

«Bello è che nell'ora x della vita del Pdl, quella del "bivio", Berlusconi e Fini divergono persino in questo: l'uno annuncia che sta «per prendere decisioni importanti» e che andrà «avanti» perché nessuno lo «demoralizza»; l'altro, le decisioni importanti le ha già prese e resta fermo. In attesa del cambio di passo, o quan-

to meno dell'annuncio, il presidente della Camera sta a guardare. Sa, per averlo sperimentato anche litigando con Bondi, che i margini per ipotizzare un cambio di passo nella direzione da lui auspicata non ce ne sono. «Perché dopo mesi che parlo questi non hanno capito niente», ha spiegato ai suoi interlocutori, i quali infatti ripetono che «forse è il caso di cominciare a farsi una ragione del fatto che il Pdl è davvero fallito». Sa che la soluzione della partita non arriverà da un riassetto pragmatico del partito, perché «non saranno due poltrone a fare la differenza». Sa che sui temi caldi, dal-

le intercettazioni al caso Brancher, le sue carte stanno già tutte sul tavolo, così come è consapevole che uomini e contenitori sono già pronti nel caso si arrivasse a una rottura: è tutto già lì, l'abilità sta nel non aggiungere nulla, per non tirarsi addosso l'accusa di tradimento. «Noi dobbiamo essere leali, mi raccomando», ha ripetuto ai suoi. Certo, è un segnale del clima il fatto che ormai tra i finiani si ragiona di elezioni: «Se Berlusconi vuole il voto, saremo determinanti anche se prendiamo l'uno e mezzo per cento, e non lo prenderemmo», spiegano. Ma si tratta per il momento di ipotesi di scuola, se è vero come è vero che in realtà è anzitutto la Lega a non volerle, le elezioni.

D'altra parte, è pur vero che i punti in agenda sono altrettante spine nel fianco del Cavaliere. Il caso Brancher, pronosticano i finiani, dovrebbe risolversi con le dimissioni del ministro: perché sul punto «esiste un problema di rapporti anzitutto con il Carroccio», perché «tanto ormai il legittimo impedimento non potrà usarlo», e perché anche così «la brutta pagina di sto-

ria che si è scritta con la sua nomina non sarà redenta». Sotto sotto, esiste tra le loro fila anche la tentazione di infilarsi tra le pieghe della mozione di sfiducia che sarà votata giovedì in Parlamento: «Ma dipenderà dal clima, vedremo», spiegano confidando che la questione sia risolta prima. Ancora più prematuro, anticipare quale sarà l'atteggiamento sul fronte intercettazioni. Tra i finiani le possibilità sul tavolo sono state esaminate tutte: compresa quella di presentare emendamenti autonomi e farli passare coi voti dell'opposizione. Ma si tratta di un'ipotesi che le aperture del Pd non fanno che allontanare. «E in ogni caso si tratterà di decisioni dell'ultim'ora, conseguenza di scelte ben più imponenti: perché è chiaro che così cadrebbe il governo». Per la verità, infatti, tra i finiani si confida sul fatto che il Cavaliere, prima di vedersela con loro, dovrà vedersela col Colle: «Ed è difficile che voglia andare a uno scontro». Ma è pur vero che i margini per una trattativa sono stretti, perché i punti critici sono troppi, per il metro del Cavaliere. ♦

→ **Intercettazioni** Francheschini apre alla minoranza Pdl. Ok di Casini: tre punti da cambiare

→ **Bocchino:** «Non vogliamo sfasciare il partito, ma voteremo le correzioni della Bongiorno»

La mossa del Pd «Sosterremo gli emendamenti dei finiani»

Foto di Claudio Peri/Ansa



Dario Franceschini

Franceschini apre ai finiani sulle intercettazioni: pronti a votare i loro emendamenti. Cautela nella truppa finiana. Bocchino: spero che Berlusconi accolga le nostre richieste. Enrico Costa (Pdl) grida all'inciucio.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Dario Franceschini apre ai finiani sulle intercettazioni. «Siamo pronti fin dai lavori in Commissione a votare gli emendamenti dei deputati vicini a Fini che tendono a migliorare il testo o a contenerne i danni», ha annunciato ieri. Un messaggio più che esplicito, teso ad allargare le crepe sempre più evidenti dentro il Pdl. Una «avance» che però mette in imbarazzo la pattuglia finiana, che ha più volte esplicitato i punti che non vanno nel ddl, ma ancora non ha assolutamente annunciato emendamenti a nome della «componente» vicina al presidente della Camera. Tanto che i berluscones saltano immediatamente alla gola dei «compagni» di partito, accusati di intelligenza col nemico. «Ormai sono schierati con l'opposizione, visto che Franceschini non conosce il contenuto di questi presunti emendamenti è evidente la speranza di una convergenza politica al di là del merito», attacca Enrico Costa, capogruppo Pdl in commissione Giustizia a Montecitorio.

LA RISPOSTA DI BOCCHINO

La risposta dei finiani al capogruppo Pd è, come prevedibile, molto cauta, quasi fredda: «Ci fa piacere che Franceschini e il Pd condividano posizioni di destra sulla legalità, ma noi non vogliamo spaccare il partito con la complicità tattica degli avversari». «Avversari», una parola che Bocchino sottolinea, come lo stesso Franceschini aveva fatto settimane fa a proposito di Fini, quando D'Alema aveva aperto a un dialogo col presidente della Camera. Spiega Bocchino a L'Unità: «Noi speriamo di poter convergere su emendamenti del governo o del Pdl, Franceschini ha capito male, noi vogliamo lavorare dentro il Pdl per fare una legge migliore». Esclude vostri emendamenti? «Direi di sì, diciamo che se ci fossero emendamenti della relatrice Bongiorno li voteremmo...». Un gioco di parole per dire che il ruolo di attacco sarà affidato alla consulente giuridica di Fini e presidente della Commissione, che nella sua re-

lazione al ddl intercettazioni ha già chiaramente indicato i punti da cambiare: la proroghe di tre giorni in tre giorni dopo i 75 giorni; i paletti per i «reati spia2 della mafia come usura ed estorsione; le multe agli editori e le pene fino a 4 anni per chi fa registrazioni fraudolente (il cosiddetto elendamento D'Addario). Punti su cui i finiani sono decisamente inclini alle modifiche. Dentro il Pdl? «Berlusconi ha detto che ci penserà lui e io sono ottimista, è un fatto positivo», dice Bocchino. «Il presidente è una persona di buon senso e sa benissimo che l'obiettivo di evitare le gogne mediatiche si può ottenere anche accogliendo le nostre richieste». «Il primo percorso deve essere interno al Pdl», gli fa eco Carmelo Briguglio, che comunque apre alla «auspicabile convergenza dell'opposizione». Ancora più cauto Giuseppe Consolo, finiano della commissione Giustizia (uno dei cinque): «Non vogliamo fare da sponda all'opposizione».

CICCHITTO: IL PD VUOLE LA CRISI

Eppure Franceschini deve aver pigliato un tasto sensibile, visto che Cicchitto è costretto a intervenire: «È evidente che Franceschini gioca a dividere la maggioranza e, se gli riesce, a provocare una crisi. È il me-

Cicchitto reagisce

«Il Pd vuole la crisi, nessuno di noi può fargli da sponda...»

stiere dell'opposizione. Chi fa parte della maggioranza, però, se ha senso di responsabilità ed intelligenza politica non può fare da sponda ai giochi dell'opposizione».

All'idea di ragionare con le parti più responsabili del Pdl aderisce d'impeto Casini, che indica subito i «tre punti» da modificare: i reati spia, le multe agli editori e le proroghe. Tre dei quattro capitoli già indicati dalla Bongiorno. «Sediamoci attorno a un tavolo e miglioriamo insieme il testo», è l'invito del leader Udc a Pdl e Lega. «Non possiamo aumentare la delinquenza per tutelare la privacy». Nell'Idv ci sono opinioni diverse. «Quel testo è eversivo e inemendabile, le correzioni sono solo una trappola in cui l'Idv non cadrà», tuona Leoluca Orlando. «Sugli emendamenti faremo valutazioni di merito e non politiche, come abbiamo sempre fatto», precisa il capogruppo Donadi. ♦

Le frasi



Osvaldo Napoli (Pdl)

«Chiunque pensa di aggirare la maggioranza fa

un calcolo miope perché gli elettori non lo perdonerebbero mai: è roba da mestieranti dell'intrigo»



Leoluca Orlando (Idv)

«Il ddl intercettazioni è inemendabile ed

eversivo. Gli annunci di miglioramenti sono una trappola nella quale l'Idv non intende cadere»



Pierferdinando Casini (Udc)

«La legge va cambiata.

Non possiamo aumentare la criminalità per tutelare la privacy. È inaccettabile diminuire il tasso di legalità del Paese»

Milano

«Primarie? Uno strumento qui l'alternativa è possibile»

«Abbiamo uno statuto che prevede le primarie di coalizione, ma le primarie si fanno ad alcune condizioni. C'è la necessità di discutere con gli altri, con gli eventuali candidati. Le primarie sono uno strumento, quindi concepiamole così». Il segretario del Pd Pierluigi Bersani, a Milano per l'assemblea regionale del partito, parla delle comunali di primavera prossima. «A Milano ci sono risorse per un'alternativa - dice - Ma il candidato ideale non lo può dire il segretario del Pd», aggiunge commentando l'ipotesi di una candidatura del suo braccio destro, Filippo Penati. Di fatto, a cercare di evitare alla città il secondo mandato Moratti, nel centrosinistra al momento c'è un solo candidato ufficiale, l'avvocato ed ex presidente della commissione Giustizia Giuliano Pisapia. Bersani parla anche dell'organizzazione dell'Expo 2015, che sta portando il Paese «dalla preoccupazione all'allarme». E le responsabilità sono «tutte del centrodestra, da Roma alla regione al comune».

L.A.M.A.

Bersani: «Il governo non ce la fa più. Bisogna pensare ad altre ipotesi»

«Se la maggioranza non ce la fa bisogna pensare a qualche altra ipotesi», dice Bersani, rivolto ai «contraenti» del governo: «Il "ghe pensi mi" ci porta contro un muro, non si può lasciare il Paese in questa situazione».

A.C.

ROMA
acarugati@unita.it

«Se questa maggioranza non ce la fa bisogna pensare a qualche altra ipotesi». Dall'assemblea del Pd lombardo Pierluigi Bersani infila il coltello nelle piaghe della maggioranza. E comincia a intravedere la luce in fondo al tunnel del berlusconismo. Comincia, perché la strada è ancora tutta in salita. E però il leader Pd vede anche dentro il Pdl crescere la consapevolezza che «non si può lasciare il Paese in questa situazione». E avverte i «consapevoli»: «Il "ghe pensi mi" ci porta dritti contro un muro, sono

Contro la Lega

«Tradiscono il federalismo per reggere il miliardario»

Calderoli risponde

«Il golpista o inciucista Bersani non avrà mai i nostri voti»

sette anni che "ghe pensa lui" e andiamo di male in peggio. Prima o poi dovranno convincersi di questo anche i contraenti della maggioranza. Spero prima che poi, perché sono preoccupato per il nostro Paese». L'analisi di Bersani sui "fatti" del governo è durissima: «Mentre in Inghilterra un governo conservatore attacca le rendite finanziarie, qui si tagliano tredicesime a poliziotti e insegnanti; si è persa la testa. O si danno una rinfrescata o prendiamo atto che non sono in grado di governare una nave che è senza rotta». Il leader Pd non si sbilancia sulle «ipotesi» per il dopo Berlusconi.

«Spetta al Capo dello Stato trovarle se ci sarà una crisi», è il ragionamento del suo staff. È chiaro però che l'idea è un "governo del presidente", come il Ciampi del 1993, guidato da un tecnico super partes, per cambiare la legge elettorale e far uscire l'Italia dalle macerie del berlusconismo e dalla fase più acuta della crisi, per poi tornare alle urne.

BERSANI CONTRO LA LEGA

Per i finiani il ramoscello del dialogo

è esplicito. Per la Lega, che Bersani considera la vera «stampella del Cavaliere», invece parole più dure: «In nome di un federalismo delle chiacchiere si è concesso tutto a Berlusconi, come le leggi speciali». Per Bersani il Carroccio è completamente fuori strada, per questo il leader Pd insiste nel «confronto-scontro» con Bossi e i suoi: «Se togliamo 14-15 miliardi a Comuni e Regioni il famoso diventa lo smantellamento del welfare, dunque una truffa: noi il federalismo lo abbiamo preso sul serio, la Lega non lo so». E ancora: «Non vorrei che la Lega tradisse il federalismo per reggere il "miliardario" e un governo che sta tradendo l'Italia al nord». Calderoli replica a muso duro: «Sappia, Bersani, che dovranno fare senza la Lega, perché la Lega non c'è per fare gli "inciuci" o per andare contro la volontà popolare e pertanto i numeri non li avranno mai, quindi il golpista o l'inciucista Bersani lo potrà fare solo a livello teorico. Auguri!». E Paolo Bonaiuti: «Bersani si ricordi che questo governo è il risultato di un voto democratico». ♦

ASSEMBLEA NAZIONALE

**MARTEDI'
6 LUGLIO 2010
ORE 9,30**

**HOTEL
PARCO DEI PRINCIPI
VIA GEROLAMO FRESCOBALDI 5
ROMA**

**LA
CGIL
CHE
VOGLIAMO**

LAVORO,
DEMOCRAZIA, DIRITTI

**C'È UN FUTURO
DA CONQUISTARE**

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Potete ritenervi fortunati. Se ci provate di nuovo, se osate protestare, vi ammazziamo legalmente. Per noi non è un problema...». Il responsabile del lager di Brak li ha riuniti nella notte. Gli aguzzini in divisa hanno fatto la conta, e visto che c'erano hanno ripreso a manganellarli. Poi li hanno condotti in una sala attigua alla stanzetta fetida in cui da tre giorni sono rinchiusi in novanta. Non bastano le percosse. Non bastano il cibo e l'acqua centellinati; non basta aver negato qualsiasi cura medica a diciotto di loro feriti. Le torture sono anche psicologiche. E anch'esse lasciano il segno. Cronaca da un inferno. L'inferno del carcere di Brak, nel Sud della Libia, dove sono stati deportati oltre 200 eritrei. Fortunati. Lo ripete il capo del lager, con un ghigno che fa paura a chi è già attanagliato dal terrore. Fortunati per non essere stati

Rispediti in Eritrea?

Per i prigionieri significherebbe una esecuzione certa

fatti fuori subito. La loro colpa è aver osato ribellarsi. E chi lo fa, nella Libia del «caro amico Muammar» (Berlusconi dixit) puoi finire, dimenticato, in un carcere speciale, dove puoi morire senza che nessuno lo venga a sapere.

Chi ha potuto parlare con qualcuno di loro, riferendolo a l'Unità, racconta di una situazione che resta drammatica. Il cibo scarseggia. Così l'acqua. Nessuna assistenza medica per i feriti. Privati di ogni cosa, nudi, senza neanche una coperta per coprirsi. Le notizie si accavallano. Alcune sono drammatiche: tre feriti sono stati portati via. Di loro non si ha più notizia dall'altra notte. C'è chi spera che siano stati portati in ospedale. C'è chi teme che siano morti. «Se vi va bene, tra qualche giorno vi rimanderemo da dove siete venuti...», ripete il capo del lager. Deportati in Eri-

Le minacce nel lager

«Se ci provate di nuovo possiamo ammazzarvi»

Dal campo di detenzione libico di Brak il racconto delle torture psicologiche subite dai prigionieri eritrei. L'ottimismo dell'inviata di Frattini, Margherita Boniver. «Prevarrà l'equilibrio tante volte dimostrato dalle autorità libiche»



Immagine dei migranti respinti dall'Italia arrivati nel Porto di Tripoli

LEOLUCA ORLANDO (Idv)

«L'Italia dei Valori ha denunciato, denuncia e denuncerà sempre le responsabilità del governo italiano per l'accordo scellerato che ha consegnato masse di disperati al governo libico».



ANGELO BONELLI (Verdi)

«Su quello che sta accadendo in Libia è necessaria un'inchiesta internazionale immediata e ai massimilivelli. L'Onu deve creare una commissione internazionale sui campi libici, veri e propri lager».



Foto Ansa

Radicali

«Subito una missione parlamentare in Libia»

Il Parlamento invii una missione in Libia per verificare la situazione dei 300 eritrei. Lo chiede il senatore Marco Perduca, co-vicepresidente del Senato del Partito Radicale Nonviolento. «L'ennesima notizia tragica che proviene dalla Libia deve trovare una pronta risposta istituzionale, basata sul rispetto della parola data e il tradizionale spirito umanitario italiano», dice. «Infatti, in occasione della scellerata ratifica del trattato Italia-Libia al Senato, il Governo - spiega - espresse parere favorevole su un ordine del giorno del Presidente Marcano che chiedeva il coinvolgimento del Parlamento nel monitoraggio dell'applicazione dell'accordo con Tripoli. Considerato che l'Italia, seppur nella sua restrittiva interpretazione della convenzione sui rifugiati del '51, ritiene comunque gli eritrei tra i popoli a rischio persecuzioni, credo che Camera e Senato debbano chiedere al Governo di mantenere la parola data e inviasenza indugio una delegazione in Libia - conclude Perduca - per valutare la situazione».

trea, da dove avevano cercato di fuggire. Se vi va bene...E se va male, finirete in un carcere speciale, perché, ripete il capo del lager, «voi siete un pericolo per la sicurezza nazionale» della Libia. Un pericolo da cancellare. Distruggere, con ogni mezzo.

Salvarli è una corsa contro il tempo. Una corsa ad ostacoli. «Rispedirci in Eritrea - dice uno di loro - è come condannarci a morte. Se vogliono deportarci, che sia fatto in un Paese terzo, disposto ad accoglierli». Questo Paese potrebbe, dovrebbe essere l'Italia. È una speranza. Che non va lasciata cadere nel vuoto. Il «vuoto» che rischia di inghiottire 245 vite umane. «Il governo italiano ha attivato tutti i canali utili» affinché la vicenda dei detenuti eritrei in Libia «si concluda positivamente», assicura Margherita Boniver, presidente del Comitato Schengen e inviato speciale per le emergenze umanitarie del ministro Frattini. Ma nel presente dei disperati di Brak la parola «speranza» non esi-

ste. Il presente è un sonno inquieto, spezzato ogni due ore nella notte da agenti della sicurezza libici che irrompono nella stanza, fanno la conta e picchiano. E le cose non sono migliori nel Centro di detenzione di Misratah, dove sono rimasti una parte di loro: 32 uomini, 13 donne, 7 bambini, alcuni dei quali neonati. Don Mussie Zerai - l'infaticabile sacerdote e animatore dell'agenzia Habesha, Ong che si occupa dei migranti africani - è riuscito a raccogliergli la testimonianza: «I nostri cacerieri - raccontano - continuano a picchiarci, a insultarci...Il cibo è poco e quello che ci danno non va bene per i bambini...». Chissà se queste testimonianze riusciranno a incrinare le granitiche certezze di Margherita Boniver: «Siamo certi - afferma l'inviata del ministro Frattini - ha concluso - che ancora una volta prevarrà l'equilibrio e la capacità di gestire situazioni complesse tante volte dimostrati dalle autorità libiche». Di «equilibrio» nel lager di Brak non c'è traccia. E «capacità di gestire situazione complesse» fatica a intravedersi nella vicenda di 245 immigrati eritrei trasferiti a forza da Misratah a Brak - oltre mille chilometri di distanza - ammassati come bestie in 2 container di ferro, in condizioni inumane e degradanti per l'alta temperatura, il sovraffollamento e la mancanza d'aria. «Continuano a picchiarli - riferisce a l'Unità un giovane un eritreo in contatto

Ci sono anche neonati Sette i bambini nel lager di Misratah con le loro «pericolose» madri

con alcuni di loro - temono di non sopravvivere». «Ci sono donne e bambini svenuti qua in mezzo...ci manca l'aria», aveva raccontato uno dei deportati al collega Gabriele Del Grande. Donne e bambini. Anche loro sono un «pericolo per la sicurezza» del Colonnello Gheddafi...E sarà per ragioni di sicurezza», che ai 245 immigrati eritrei sono stati portati via gli indumenti, quel poco di denaro che avevano con sé, gli orologi, i cellulari...

«Siete fortunati, potevamo ammazzarvi legalmente...Questa è la «legge» che vige nel lager di Brak. Per i disperati senza diritti è un'altra notte di paura. Di non vita...»

Intervista con Livia Turco

«Il governo non può restare indifferente»

«Ho chiesto a Maroni di intervenire su Tripoli. Se fossero arrivati da noi avrebbero avuto asilo»

U.D.G.

ROMA

Ho contattato personalmente il ministro Maroni. Ho sollecitato un suo intervento immediato sulle autorità libiche perché pongano fine a questa drammatica vicenda. C'è bisogno di un atto umanitario straordinario perché in gioco è l'esistenza di 245 persone, tra le quali molte donne e bambini». A parlare è Livia Turco, capogruppo Pd in Commissione affari sociali della Camera e responsabile del forum immigrazione.

Le notizie che continuano a giungere dalla Libia sono drammatiche. E chiamano in causa l'Italia. Come intervenire?

«Visti i buoni rapporti che il ministro e il Governo hanno con le autorità libiche, ho chiesto a Maroni di intervenire su Tripoli per acquisire tutte le informazioni e per risolvere un dramma che ha la sua base nella negazione di diritti fondamentali. Ho fatto presente al ministro che le notizie non provengono da persone estremiste ma da giornalisti che fanno bene il loro lavoro, da Ong presenti sul campo, dalla Chiesa. Ho riscontrato in Maroni disponibilità ad agire. L'attendiamo alla prova».

Su che basi dovrebbe agire l'Italia?

«Sarebbe importante, e l'ho ribadito a Maroni, che il Governo prendesse in considerazione la richiesta che il Cir (Consiglio dei rifugiati italiano, ndr) ha fatto pervenire sia al Governo che al presidente della Repubblica chiedendo che il nostro Paese si faccia subito carico di queste persone che, se avessero potuto raggiungere le nostre coste, avrebbero ottenuto certamente qualche forma di protezione offrendo alle autorità libiche il loro immediato trasferimento e reinsediamento in Italia.

Restano le polemiche sull'Accordo Italia-Libia...

«Il 30 agosto 2008 si è siglato l'Accordo di cooperazione Italia-Libia, frutto di un lungo percorso che vide protago-

nisti Governi di centrosinistra. Sarebbe importante che dopo due anni, insieme - Governo, opposizione, volontariato, Ong, l'Unhcr - si facesse il punto. Insieme, lo sottolineo, perché credo che di fronte alle tragedie che noi vediamo e alle notizie che noi abbiamo, tutto possiamo consentirci tranne che rimpallarci le responsabilità...

Fare il punto. In concreto?

«Significa, ad esempio, che il ministro Maroni non può limitarsi a dire che siamo contenti perché abbiamo azzerato gli sbarchi, ma dia una risposta su come mai si sono ridotte così drasticamente le domande di asilo nel nostro Paese e, soprattutto, cosa succede in Libia e nel Continente africano. Verifichiamo con serietà se l'Accordo è stato davvero applicato in tutte le sue parti. Se lo facciamo, scopriremo che nell'articolo 19 - «Collaborazione nella lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata, al traffico di stupefacenti e all'immigrazione clandestina - c'è un punto 3 che recita: «Le due parti collaborano alla definizione di iniziative, sia bilaterali, sia in ambito regionale, per prevenire il fenomeno dell'immigrazione clandestina nei Paesi di origine dei flussi migratori». Questo significa che c'è bisogno di una politica attiva dell'Italia e della Libia verso questi Paesi. Cosa ne è di questo punto cruciale? Non si tratta solo di esigere il rispetto dei diritti umani; significa che l'ottica del nostro Paese e, soprattutto, della Libia dei confronti dei Paesi da cui provengono i flussi migratori, non è solo quello di fare il gendarme. Questo comma 3 dell'Accordo apre una prospettiva fino ad oggi assolutamente inesplorata. Inoltre, va ricordato al Governo che il rispetto del diritto di asilo non è una petizione di principio ma è l'attivazione di una procedura. Noi lo facevamo, garantendo alle persone di sbarcare nel nostro Paese. Vediamo dove e come fare gli accertamenti. Ma deve essere chiaro che il diritto d'asilo e la Convenzione di Ginevra non possono essere vanificate».

GIANPIERO D'ALIA (Udc)

«Nella riunione dei capigruppo di martedì prossimo chiederò che il governo porti in Senato una dettagliata informativa sulla sorte dei 250 cittadini eritrei detenuti nel centro libico di Brak».





Le foto dei lettori sulla pagina Facebook de l'Unità



Un'iniziativa virale cresciuta in Rete



Ancora un'immagine della mano «che parla»

→ **Posta elettronica** dell'Interno fuori uso. Troppi messaggi a sostegno della nostra iniziativa

→ **Mobilizzazione su Facebook.** Scrivi sulla mano: «Stop al massacro degli eritrei in Libia»

Viminale sommerso dalle vostre mail E la protesta monta anche sul Web

Troppe le mail dei nostri lettori. La casella di posta del Viminale non dà segni di vita e a un certo punto rispedisce il messaggio indietro al mittente. Così la protesta corre su Facebook. E si ingrossa.

GIUSEPPE RIZZO

ROMA

Esperimenti di una giornata di mezza estate. Il primo lo propone Marina Glado: «Stacciamoci dai ventilatori. Scendiamo in strada, o usciamo da sotto l'ombrellone. Quanto resisteremo in questa giornata infernale? Gli eritrei che abbiamo ricacciato in Libia lo stanno facendo per giorni in un lager, nel deserto». Il secondo lo avanza Vincenzo Perone: «Io propongo, da qui a stasera, di non mangiare né, soprattutto, bere. Poi, quando saremo stremati, riflettiamo sul fatto che dei profughi non mangiano e non bevono da giorni, nel pieno del Sahara». Entrambi scrivono sulla nostra bacheca Facebook dopo aver letto l'inchiesta sulle centi-

naia di eritrei e somali prigionieri nel campo di detenzione di Sebha e l'appello per farli liberare. E sono solo due tra le centinaia che ci stanno scrivendo in queste ore. Chi con rabbia, chi con pena, chi con ostinazione. Alcuni hanno anche deciso di scriverselo sui palmi delle mani - "Stop ai massacri in Libia" - e di inviarcene le loro foto.

Noi avevamo proposto di scrivere una mail e indirizzarla al ministero dell'Interno. «Ma hanno la posta piena, non me lo fa mandare», avvisa Barbara Siringo. Le fa eco Elena Brindani: «Ho mandato la mail all'indirizzo segnalato su l'Unità, ma è stata respinta, come posso fare? Non posso starmene zitta, non me la sento proprio». Passano pochi secondi e Barbara Costanzo suggerisce l'alternativa: «Appena spedita. Provate anche a questo indirizzo presente sul sito del ministero: corrispondenzaviminale@interno.it».

«Ma figurati se al ministro dell'Interno gliene importa qualcosa della fine che fanno quelle persone - aggiunge però Barbara Rocca - a morire ce li hanno mandati lui e i suoi

sodali, lo sapevano già da subito cosa sarebbe successo, ma i soldi che fanno col governo libico sono più appetibili di qualche centinaio di "negri" morituri, e a parte tutto, la sede dell'Onu in Libia pensavate che l'avessero chiusa per cosa?» Interrogativo feroce, che però si pongono in molti. Concetta Lucia Lenza scrive: «Purtroppo l'Italia lo sa! Ha contribuito ad aprire la porta di quel lager e adesso contribuisce a richiuderla alle loro spalle! Mai avrei creduto di dovermi vergognare dell'Italia! Il silenzio della Chiesa poi, mi indigna e mi imbarazza».

E più passano le ore, e più su questo silenzio si abbatte la condanna degli internauti. «Il vaticano tace... è troppo impegnato a cercare di stendere veli sul proprio operato», scrive Renato Azioni. «Ma nessuno potrà dire non sapevo - commenta Anna Maria Cappelli - E' questo l'accordo firmato due anni fa con Gheddafi? Che sia questo o no, come ha scritto Gian Luigi Riccardi, «se si firmano accordi col diavolo, è naturale che quello spalanchi le porte all'inferno». ♦

Voci in Rete

Donato Bianchi

«La storia ci condannerà. La denuncia dell'Unità è importante. Tutto il mondo deve sapere quello che sta accadendo in Libia. La storia, purtroppo, si ripete»

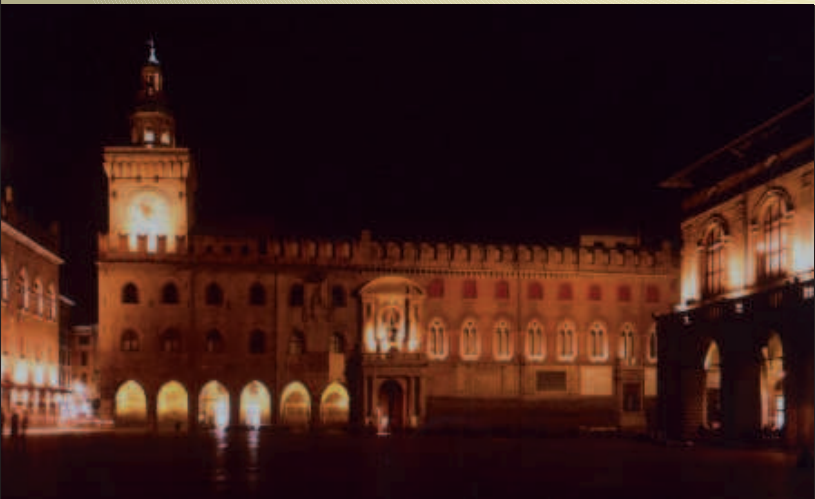
Antonio Matera

«Da italiano tornato in patria dopo tre generazioni nate in Tunisia, dico solo una cosa: mi vergogno»

Annamaria Cappelli

«Forza gente. Insistiamo con le mail. Facciamoci sentire mettendo in bacheca questa storia terrificante»

Il 4 luglio 1994
donammo alla città
l'impianto di illuminazione
di Piazza Maggiore.



Il nostro amore per Bologna è immutato!



BLANX[®]

BIONSEN
OLIGOMINERALI TERMALI GIAPPONESI

BioRepair
oral care



ISOMAR[®]

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



MATTEO MATTIA MARTIROLI

Squadra multiculturale e multietnica

L'Italia resta certamente la Patria con più opere d'arte e con più vestigia dell'Antico passato al mondo, ma noi italiani con un tasso di natalità tra i più bassi e lontanissimo da quel 2,1 figli per donna che garantisce il ricambio generazionale minimo e quindi la non diminuzione di una popolazione noi italiani ci stiamo estinguendo.

RISPOSTA ■ L'immagine su cui bisogna riflettere è quella della nazionale tedesca ai mondiali di calcio. Multiculturale e multietnica, la squadra messa in campo da Joachim Löw è il simbolo perfetto del tempo in cui la globalizzazione non riguarda più solo le merci ma anche gli uomini e le donne, le religioni e le abitudini. Che tutto questo si verifichi nel paese che più ha sofferto il razzismo e la follia delle teorie razziali dimostra in modo, del resto, che i popoli sono in grado, come i singoli esseri umani, di apprendere dall'esperienza. Cambiando. Anche se altri ce ne sono che hanno più difficoltà a farlo come accade da noi dove la decisione di lasciare a casa Balotelli è anche un modo di raccontarci che la nostra è una squadra in cui non ci sono dei neri e dove i respingimenti di Maroni e la persecuzione italo-libica dei rifugiati eritrei è perfettamente in linea con le benedizioni di Odino e con la Padania (calcistica) di Bossi Junior. Dove, soprattutto, non ci si rende conto del fatto che il cammino dei popoli e della storia non si arresta con le leggi (stittiche) della paura e del pregiudizio.❖

CLAUDIO COSSU

Narodni dom di Trieste

Andare al Narodni dom, a Trieste, costituisce un dovere imprescindibile a novant'anni da quell'evento che segnò l'inizio del martirio del popolo sloveno, significa voler uscire da quell'incubo che fu il razzismo, dapprima antisloveno e che si espanse poi con la sopraffazione e la persecuzione legislativa della comunità ebraica e delle minoranze in Italia. Manifestare la volontà di dire basta al fascismo, pericolo sempre attuale. Voler con fermezza dire un no grande e

fermo a quella negazione di valori soprattutto a Trieste, dove la coscienza antifascista ha sempre stentato di affermarsi per un malinteso senso di patria e per strumentalizzazioni politico-elettoralistiche di cui ancora abbiamo vive e palpabili testimonianze. In una città che non si è ancora accorta di cercare invano la vera fonte dei suoi dolori trascorsi e di non trovare la consapevolezza del male perpetrato, di gran lunga anteriore a quello subito per una incontrollata reazione. A Trieste, appunto, governata da amministratori preda di nostalgiche rivalutazioni del passato ventennio. Confidiamo, per questo, nell'antifascismo del Presi-

dente della Repubblica Giorgio Napolitano, nella sua capacità storica e umana di comprendere tutto questo, senza calcoli diplomatici di sorta. Che la memoria sia finalmente la coscienza di Trieste e di tutto il Paese.

GIORGIO SANTINI

Sposetti, perché?

Ho letto la relazione sui conti ex DS di Sposetti pubblicata su l'Unità, oggi apprendo che lo stesso non firma la mozione contro "il ministro del nulla". E lo fa il giorno in cui si torna in piazza contro la legge bavaglio e rispunta il lodo Alfano in versione ancora peggiorata. Per una questione di forma ha dichiarato...! Che tristezza, che delusione.

Da tutto ciò che ha detto e scritto in questi ultimi anni, traspare come Sposetti viva con nostalgia un mondo che non c'è più, coltivi i suoi ricordi (che sono anche i miei in quanto ex militante del PCI), senza riflettere sulle problematiche di oggi che sono essenzialmente quelle di posizionare il PD nel comune sentire della nostra gente. Per uno che ha vissuto politicamente nell'epoca di Berlinguer e la questione morale, di Chiaromonte, di Napolitano, questo suo atteggiamento sconcerta.

La forma viene prima della sostanza? Coltiva, Sposetti, retropensieri pericolosi?

FABIANO CONTRAFATTO

Geronimo, figlio di Ignazio

Tal Geronimo, figlio guarda un po' del ministro La Russa, sarà promosso nel consiglio di amministrazione dell'ACI; dalle ricerche che ho fatto sulla rete, tal Geronimo ha meno di trent'anni, ha una laurea in giurisprudenza;

insomma, niente di più rispetto a tanti suoi coetanei, trentenni come lui, laureati come lui che da anni lottano contro la precarietà e per avere la minima prospettiva per il futuro. Uno come Geronimo non ha mai vissuto la crisi, non ha mai fatto la gavetta, può sorridere alla vita, può persino fare azioni di volontariato, può credere nelle "magnifiche sorti progressive"...è lontano anni luce dalle tribolazioni dei giovani della sua età. Io mi chiedo che curriculum accademico abbia tal Geronimo, che competenze specifiche ha maturato, quale colloquio di selezione ha fatto per entrare...non come impiegato, funzionario o dirigente all'ACI...ma come membro del consiglio di amministrazione!

CONTI PAOLO

Il programma della P2

Programma di Governo di Berlusconi = Licio Gelli = P2: 1) Dividere i sindacati. 2) Museruola a giornali e televisione. 3) Ostacolare il lavoro dei magistrati. 4) Eliminare le intercettazioni. 5) Non impedire l'evasione fiscale dei soliti disonesti. 6) Attacco alla Costituzione. Come si fa a non capire??

ANTONIO DI FURIA

L'Italia di ieri e di oggi

Mi è capitato di rivedere "In nome del popolo italiano", un film di Dino Risi, di quaranta anni fa. Nella sceneggiatura ci sono elementi di corruzione, cementificazione selvaggia, malcostume. Con la acutezza che lo contraddistingue, valorizzando al meglio la bravura degli attori protagonisti, il regista parla di intrattenitrici giovani e carine (allora non si chiamavano escort), di imprenditori che accu-



La satira de l'Unità

virus.unita.it

BERLUSCONI APPARE AL TG1



Lo scorpione

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

sano i giudici di essere comunisti, tentando comunque di corromperli, concludendo con la mania degli italiani per il calcio. Bene, rivedere questo film su Retequattro, una delle tante televisioni partorite dal nostro Presidente del Consiglio, devo dire che mi ha fatto un po' riflettere, però devo riconoscere che di notte non massacrano i film con le interruzioni pubblicitarie, e questo è un segnale importante per la cultura degli insonni.

MARCO BAZZONI*

Omicidi sul lavoro

Anche ieri il solito tragico bollettino del lavoro, nel giro di poche ore sono morti 4 lavoratori: ma a parte qualche agenzia di stampa, e quando va bene qualche tg e qualche quotidiano, nessuno dice niente. Le morti sul lavoro non fanno più notizia, è quello che mi disse qualcuno poco tempo fa, quindi ne devo dedurre che è normale morire sul lavoro. Non posso fare a meno di ricordare che quando l'anno scorso, per essere esatti il 31 Luglio 2009 il Governo Berlusconi approvava definitivamente in Consiglio dei Ministri il Dlgs 106/09 che stravolgeva il Dlgs 81/08 (Testo unico per la sicurezza sul lavoro varato dal Governo Prodi) nessuno diceva nulla. Come ho detto all'inizio di questa lettera, parlarne non basta, ecco perché il 26 Settembre del 2009 ho inviato una denuncia alla Commissione Europea, perché in questo testo ci sarebbero alcuni articoli che violano direttive Europee e leggi fondamentali dello Stato Italiano. La mia denuncia va avanti, e sarebbe davvero una bella cosa per la sicurezza e salute nei luoghi di lavoro se la Commissione Europea aprisse una procedura d'infrazione contro l'Italia per violazione delle direttive europee in materia di sicurezza sul lavoro.

*RAPPRESENTANTE DEI LAVORATORI PER LA SICUREZZA-FIRENZE

DANIELA ROSSI

Sullo stalking

Quando leggo le dichiarazioni sul fatto che in Italia c'è finalmente una legge anti stalking, che finalmente ci protegge e ci tutela, mi chiedo se i soloni che parlano abbiano mai provato a denunciare un marito violento o un fidanzato tossico. Non è semplice. E non è un problema di consapevolezza delle donne come raccontano gli ultimi casi di cronaca, la morte di Maria Montanaro e Livia Balcone. Loro avevano denunciato il killer per sette volte ma sono rimaste sole. Disperatamente sole.

SE IL GHANA AVESSE VINTO IL MONDIALE

**DIO È
MORTO**

Andrea Satta
MUSICISTA E SCRITTORE



Se il Ghana avesse vinto i Mondiali, se Ulisse fosse morto naufrago in mezzo al mare, se Cristo avesse strappato la croce al cireneo, mollando sul Golgota la compagnia di aguzzini che lo conduceva al martirio... Invece, Asamoah Gyan, 24 anni, il centravanti del Ghana, il rigore lo tirò sulla traversa, all'ultimo minuto dell'ultimo tempo supplementare. Una sasso piatto scheggiò la barra trasversale di legno, rimbalzò come in un gioco d'infanzia, finendo in un gorgo d'Africa. Infranto il sogno. Una squadra africana in semifinale. L'altro mondo che s'avvicina. Un mare ferito il pubblico che muggiva e subito dopo, immediato, il fischio della fine. Buio intorno, luna calante e australe. Scorati tutti, sull'uno a uno, si andò ai calci di rigore. Come tirarli meglio degli immigrati italiani in Uruguay? Come ritrovare la concentrazione dopo essere stati ad un sorriso dal paradiso? Si vide da come Forlan, biondo e solido attaccante della "Celeste", prese la rincorsa, che il primo tiro sarebbe finito alle spalle del portiere africano. Il suo destino: giustizia sommaria fu. Da lì, non abbiamo avuto più speranza alcuna, neanche quando un tiro sudamericano finì alto verso la notte.

Quando il gigantesco difensore del Ghana, Adiyian, il numero 6, prese la palla per sancire la sua condanna, si capì che il portierino della Lazio e dell'Uruguay, Muslera, non avrebbe concesso la grazia. E così il mondo non cambiò, a certe curve importanti si spaventò, a certe svolte tornò indietro, il giorno della rivoluzione s'addormentò.

Era un estate calda come tante altre, quella. C'era un governo brutto come tanti altri, in Italia, allora. Si facevano leggi ingiuste come era già capitato, in quei giorni. La libertà era in pericolo e non certo per la prima volta. QueueiQqi "musi ghanesi" li avevo visti a Borgo Libertà, tra Cerignola e Candela, nel Tavoliere. Raccoglievano pomodori "da sole a sole", dall'alba al tramonto, per pochi euro e, per la notte, le baracche della riforma agraria, senza pavimento, senza acqua, nè luce, senza un documento, senza niente. A vederli in tv, quella sera, i fratelli fortunati di quei ghanesi, quelli del pallone, mi venne da piangere. Quel rigore poteva accendere la luce.

Un lampo sul dolore, uno squarcio livido sul popolo degli schiavi, sulla curva di Africa che ha popolato le Americhe, sui raccoglitori di cotone, sugli imbustatori di salame, sugli abitanti di slum, che qualche volta diventano anonimi e benestanti borghesi padri di famiglia, sugli inquilini delle favelas, sui condannati a morte, che qualche volta diventano centometristi, mezze ali dai piedi buoni e fini palleggiatori. ❖

UN BACIO RIVOLUZIONARIO AL PRIDE

**LIBERI
TUTTI**

Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE



Se ogni bacio è una rivoluzione, come ha recitato lo slogan del Romapride, allora baciamo il Pride, per celebrarne il valore profondo e culturale. Solo così si può combattere la violenza contro gay, lesbiche e trans. Chi dice di lottare per nuove forme di amore non può dare mostra di contrastare l'unità. I petardi al Gay Village alla vigilia del pride romano evocano l'accoltellamento avvenuto la scorsa estate ai danni di un giovane gay. Un anno nero di violenze, molestie sui bus, pestaggi nelle vie centrali della capitale. Per combatterle occorre richiamare il Parlamento al suo ruolo, ma anche essere migliori di una società che nega i diritti civili, che non riconosce l'amore dei nuclei affettivi non tradizionali. Per essere migliori bisogna essere uniti e riconoscersi l'un l'altro pari valore. Non cedere al "protagonismo" che è il degrado della politica. Siamo troppo abituati a una politica che è solo spot televisivo, presenzialismo, bombardamento di slogan vuoti. Ma non funziona. È imbarbarimento e basta. Una battaglia per innovare si vince se si è migliori. Scrivo dal palco alla fine di un corteo colorato e partecipativo: ho accolto l'invito a intervistare alcune delle persone aggredite in questo anno nero perché da più di dieci anni ho messo al servizio del tema delle identità negate la mia professione di giornalista. La violenza al Gay Village non fa che rendere più urgente il bisogno che tutti mettano a disposizione le proprie risorse per combattere l'odio. Ma la "rivoluzione" consiste anche nel voltare le spalle alle lacerazioni intestine. Due flash: sui media il Roma world pride del 2000 aveva come interlocutori i palazzi della politica dove si decidono le leggi di cui ancora è privo il nostro Paese. La Roma del pride 2010 ha dato sulla stampa l'immagine di essere attraversata dai veleni interni. A chi giova? Giova a coloro che, potendo decidere, lasciano ancora bianca la pagina su cui verranno scritte le leggi per i diritti civili in Italia. Giova a chi alimenta l'odio. Gli attacchi omofobici e alle persone trans, come dicono le testimonianze di Mattia e di Luana dal palco, hanno un primo effetto di annichilimento. Reagiscono - reagiamo perché capita a tutti - sentendo gli altri a fianco che riconoscono il nostro valore. La prima riga della legge contro l'omofobia si scrive nelle coscienze. Nella coscienza di chi è dentro il movimento che riconosce l'importanza di una fierezza collettiva. Nella coscienza dei politici che riconoscono la forza innovativa per la società delle unioni e delle identità non tradizionali. Questa fierezza, che è l'orgoglio del sapere amare, l'abbiamo avuto in consegna da persone scomparse, come Massimo Consoli, autore di un archivio sulle storie di omosessuali e trans che lo Stato ha acquisito. Il pride è anche loro, come dei bimbi che stanno nascendo. Il pride è di tutti, un valore per la società. Da baciare. ❖



LE OMISSIONI DI TREMONTI

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris
EUROPARELAMENTARE IDV

Il ministro dell'Economia Tremonti ha elaborato una manovra economica di classe che colpisce dipendenti pubblici, pensionati, precari, enti locali, cultura, preservando le rendite finanziarie, tutelando i ceti dominanti e gli "incriccati". Ora rilancia l'avversione verso il Sud con un'operazione subdola e maliziosa. Afferma circostanze vere, omettendo fatti decisivi per una ricostruzione analitica. Sostiene che il Mezzogiorno è in deficit di sviluppo economico per incapacità dei politici meridionali di utilizzare i fondi europei. Qui termina la sua analisi. E' vero che la classe dirigente del Sud - salvo eccezioni - non è stata in grado di utilizzare in modo efficace immensi risorse pubbliche che avrebbero realizzato sviluppo e riduzione della disoccupazione. Vi sono responsabilità trasversali, del centro-destra e del centro-sinistra. Il ministro sa però che la responsabilità dell'utilizzo dei fondi europei - anche se erogati dalle Regioni - è del Governo nei confronti della Commissione europea. Il ministro dovrebbe sapere che al Sud la questione morale è divenuta

questione criminale. Dovrebbe sapere - visto che appartiene ad un esecutivo che millanta il contrasto al crimine mentre, in realtà, lo favorisce - che al Sud si è creato un legame tra spesa pubblica e criminalità organizzata e che questo intreccio si consuma anche nella gestione di fondi di responsabilità diretta del Governo, come l'emergenza ambientale e grandi opere pubbliche. In questo ambito si consolidano forme di commistione tra controllori e controllati e si realizzano conflitti di interesse. La corruzione politico-imprenditoriale e forme di finanziamento illecito alla politica si consolidano proprio nella gestione illegale del denaro pubblico. Il laboratorio criminale creato da politici, prenditori di soldi pubblici e criminalità organizzata dei colletti bianchi è servente ai referenti politici nazionali. Dovrebbe conoscere - in

quanto fondatore degli "scudati" - quali sono i canali di riciclaggio del denaro sporco che proviene dalla gestione illegale dei fondi pubblici. Si analizzi il ruolo che, in questo sistema criminale, hanno ricoperto sottosegretari alle Attività produttive (oggi Sviluppo economico) con delega al CIPE: da Galati a Cosentino passando per Miccichè (Calabria, Campania e Sicilia). Tanti prenditori di soldi pubblici che operano al Sud sono "padani" ed alcuni di loro hanno anche contribuito al massacro del territorio con il traffico dei rifiuti tossico-nocivi. Il blocco economico e sociale che una certa politica - intrisa di mafiosità - ha realizzato con l'utilizzo dei fondi pubblici è servente ad interessi corruttivi e mafiosi nazionali, per controllare la complessiva catena dei finanziamenti pubblici, i progetti, le opere, le consulenze; per decidere chi lavora creandosi vincoli di appartenenza prodromici anche al controllo del voto. Tremonti è solo un giocatore delle tre carte funzionale a spostare l'azione di un Governo "Lega-dipendente" verso il Nord. ♦

Le vacanze di chi non ci va

di Fifo



LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Rischio di essere prevenuto e ideologico se dico che mi è sembrata davvero eccessiva la differenza d'attenzione dimostrata dai nostri giornali alla questione della libertà di stampa e a quella della condizione operaia? Sì, di Pomigliano hanno parlato tanti, caso lampante del ricatto di un sistema economico prima ancora che politico su quella che è stata la base della sua affermazione e che forse, con il fallimento evidente (e ahinoi prevedibile) della nuova economia e della finanziarizzazione dell'economia, potrebbe tornare a esserlo... Naturalmente, come al solito, capita a me e ad altri di scandalizzarmi meno per quel che fa la destra, partendo dalla convinzione che è il suo peccato mortale quello di finire sempre per stare dalla parte dei prepotenti, dei "padroni", che per quel che fa la sinistra, o ciò che ne rimane, nelle sue ceneri inerti. "Padroni" è una parola antica e sempre nuova, come antica e sempre nuova è la parola "compagni", ma ci saranno certamente i quaranta-cinquantenni di successo all'interno delle logiche che una presunta sinistra ha scelto di darsi negli ultimi decenni che, così come si sono scandalizzati per l'uso della parola compagni da parte dell'avventato Gifuni, si scandalizzeranno per l'uso di una parola così fuori moda come padroni. Ma proprio di questo si tratta. I padroni, poi, sono una categoria limitata ma assai bene insediata - una parte minima della popolazione che controlla la quasi totalità delle ricchezze, e con i soldi e la pubblicità ricatta i mezzi di comunicazione di massa, in perfetta sintonia con i politici che esprime, quelli che sono padroni in proprio e quelli che sono al servizio dei padroni. E il denaro, si sa, è lui a guidare le sorti del mondo.

Ci sono momenti della nostra storia in cui è d'obbligo fare i moralisti, e questo è, mi pare, uno di quelli, a cavallo tra un trentennio di cedimenti e il probabile riaprirsi di un'era di conflitti. La storia, la nostra storia, procede per periodi di calma e periodi di febbre, e ho la sensazione che la calma, la tregua, la stasi stanno per finire. Per questo è necessario, credo, riaprire discorsi generali, di fondo. E quello della condizione e dei diritti degli operai è un tema importante quanto quello della libertà d'informazione. Però l'informazione, quando è colpita sul vivo, reagisce indi-

Goffredo Fofi



L'oligarchia miliardaria pretende una stampa silenziosa. È la stessa classe finanziaria e politica che ha asservito i lavoratori. Anche grazie ai media



I PADRONI TRA GLI OPERAI E I GIORNALISTI

gnata e si batte santamente e chiede solidarietà. Due dubbi restano: che l'informazione abbia accettato negli ultimi decenni cose inaccettabili (le logiche dei padroni, le logiche di pagava e chiedeva in cambio moltissimo e aveva i soldi per farlo), e che invece di procedere per inchieste dirette proceda oggi, sui temi più scabrosi del funzionamento di questo sistema, per informazioni che le vengono da magistrati e altre fonti, dalle altrui intercettazioni. I giornalisti difendono se stessi e un modo di lavorare che non è sempre quello ideale. Hanno voce, molta voce, e fanno bene a farsi sentire perché l'attacco di cui sono oggetto riguarda quel che rimane della democrazia e della libertà, né più né meno, e può portare a ben peggio. Gli operai non contano più molto, da molto tempo, anche se cominciano ad avere chiara coscienza della loro sudditanza e si stanno svegliando.

Rinaldo Gianola ha raccolto le sue inchieste sulla condizione operaia (*Diario operaio*, Ediesse) che consiglio a tutti di leggere, soprattutto ai giornalisti e ai professionisti dei media. Gli operai sono circa sette milioni, dice, di cui almeno la metà impiegati nell'industria manifatturiera. Ma quali sono le loro condizioni di vita e, per esempio, che differenza c'è tra le loro retribuzioni (la busta paga, la cartella delle tasse) e quella di un giornalista di qualche successo? Non è delicato parlare di queste cose, sostiene qualcuno, per esempio di quanto guadagnano certi nomi della sinistra (certi politici giornalisti scrittori sceneggiatori - si vedano su questo le "confessioni" di Starone in *Fare scene*, minimum fax, che non è dei meglio pagati - e parenti e affini e collaterali) ma al dislivello tra le loro paghe e quelle degli operai corrisponde perfettamente l'attuale crisi della sinistra: questo dislivello può spiegare, rozza-mente ma efficacemente, da cosa nasce la sua crisi.

Il primo scandalo è questo: la presenza di un'oligarchia miliardaria, finanziaria e politica. Essa vuole una comunicazione sottoposta ai suoi interessi. Contro questo è fondamentale ribellarsi, ma senza dimenticare lo scandalo, nato dal trionfo di quella oligarchia, di una classe operaia e produttrice spinta ai margini della società, quotidianamente derubata, violentata, spossessata della sua identità (anche grazie ai mezzi di informazione). ♦



Un momento della manifestazione del Gay Pride ieri a Roma

→ **Nella notte** della vigilia ignoti hanno lanciato petardi contro il Gay Village, alcuni feriti lievi

→ **Dopo le polemiche** Associazioni e manifestanti chiedono una sola cosa: «Restiamo uniti»

«La violenza non ci fermerà» 100mila in corteo al Gay Pride

Ancora un episodio di violenza nella Capitale contro la comunità glbt: nella notte lanciati petardi contro il Gay Village. Ma le intimidazioni non fermano il Pride romano, con centomila persone che sfilano in corteo.

LUCIANA CIMINO

ROMA
politica@unita.it

All'ennesimo atto violento e provocatorio, petardi lanciati la scorsa notte contro il Gay Village di Roma che fortunatamente hanno causato soltanto pochi danni e ferito lievemente due persone, la comunità gl-

bt della Capitale ha reagito nell'unico modo possibile: non facendosi intimidire. Portando avanti un gay pride cittadino allegro, festoso come ogni anno, nonostante le polemiche della vigilia (il circolo di cultura omosessuale Mario Mieli non ha partecipato in contrasto con il comitato organizzativo della kermesse). «La miglior risposta alla violenza è la tranquillità e la pace di questo corteo», a commentare l'accaduto della notte ci sono Imma Battaglia di Di Gay Project, Fabrizio Marrazzo di Arcigay Roma, Francesca Busdraghi di Azione Trans e l'esponente storico della comunità gay italiana, Aurelio Mancuso. «È un episodio che si inseri-

sce in un anno di aggressioni – aggiunge Marrazzo – chiediamo alle istituzioni di sostenerci non solo in termini di sicurezza ma anche nel rivendicare i nostri diritti». E poi un appunto sullo striscione affisso da Militia Christi: «Continuano le azioni offensive nei nostri confronti. Ci hanno definito anche perversi: non è più accettabile. Se la legge Mancino fosse estesa anche all'orientamento sessuale questa organizzazione sarebbe stata chiusa».

Un matrimonio simbolico tra due coppie omosessuali e un bacio collettivo hanno aperto infatti il corteo che è partito da piazzale Partigiani, per poi lambire la "Gay Street" e termina-

re infine a piazza Venezia, dove sul palco gli interventi dei portavoce della manifestazione Mattia Cinquegrani, Luana Ricci ed Esther Ascione (tutti alla ribalta delle cronache per terribili episodi di violenza omofoba subiti) sono stati introdotti da Delia Vaccarello, giornalista de *l'Unità*, e dall'attrice Violante Placido.

UNITÀ DEL MOVIMENTO

E la parola d'ordine dal palco e dalla piazza è stata "unità". «Quando siamo aggreditici sentiamo soli. Ma non c'è peggior solitudine che la divisione. Il Pride è di tutti. Da qui al prossimo Pride dobbiamo essere uniti. Non permettiamo più la divisione

Militia Christi
«Osceno e immorale
Diritti alla perversione»



«Gay pride: diritti alla perversione!». È in questo modo che il movimento cattolico Militia Christi ha salutato «il nefasto Gay Pride 2010». «Osceno, immorale e lesivo della città eterna», hanno spiegato.

del movimento», dicono gli organizzatori, forti di un successo di numeri che spinge a stimare in 100 mila i partecipanti al corteo. Ma lo chiede anche la piazza. «È banale anche dirlo ma l'unione fa la forza – dice Luciano, 35 anni fisioterapista – e in Italia c'è bisogno di essere uniti perché bisogna ancora manifestare per i diritti dei gay, visto che non è come negli altri paesi europei dove sono acquisiti. Roma è diventata una città pericolosa, che allontana gli omosessuali». «Nella Capitale c'è un'emergenza – gli fa eco Floriana, cantautrice 31enne – io al gay pride non volevo venire, lo slogan "ogni bacio una rivoluzione" mi sembrava troppo stupido, senza mordente, ma poi ho pensato quanto fosse importante dare un segno dopo l'ultima aggressione di stanotte». Per Valdimir Luxuria, invece, «Roma detiene il record di reati omofobi, di questo dovrebbero sentirsi offesi i romani, non noi». Per questo le associazioni di diritti dei gay hanno chiesto al Campidoglio di istituire un monumento per le vittime dell'omocausto, dell'omofobia e della trans-fobia, «come avviene in tante città d'Europa». Al corteo hanno aderito la Cgil, SEL, i Giovani Democratici. Un messaggio di solidarietà è arrivato dal ministro per le Pari Opportunità, Mara Carfagna. Tra gli striscioni quello dell'Arciere, tenuto da Francesca Fornario, de *l'Unità* e da Simone Sallis: «Siamo convinti che i gay non potranno mai emanciparsi finché gli eterosessuali non scenderanno in piazza al loro fianco». ❖

**Bimba di 5 anni
sfugge ai genitori
e muore annegata
a Sabaudia**

Sono bastati pochi istanti, pochi interminabili istanti e la vacanza di una famiglia romana si è trasformata in tragedia. Una tragedia avvenuta in una delle più belle spiagge del litorale Laziale, quella di Sabaudia, dove una bimba di cinque anni è morta annegata, probabilmente a causa di una congestione. Martina C., sembra sia sfuggita al controllo dei genitori e dopo aver indossato la maschera e boccaglio, si è tuffata in mare. Ma all'improvviso non è più riuscita a tornare a galla. «È stata una congestione - ha raccontato poco dopo un bagnino dello stabilimento "La spiaggia" - la piccola aveva mangiato da poco meno di un'ora». Alcuni bagnanti hanno raccontato che Martina stava facendo il bagno quando è stata notata in difficoltà da un ragazzo che l'ha riportata sul bagnasciuga. Le è stato praticato un massaggio cardiaco, ma inutilmente. I genitori della bambina, che si trovavano sotto l'ombrellone, l'hanno rivista senza vita sulla spiaggia dove l'aveva riportata il ragazzo tentando di rianimarla. Inutile anche ogni tentativo di soccorso da parte degli uomini del 118 arrivati subito nello stabilimento vicino alla zona di Torre Paola: quando i medici sono arrivati la piccola era già morta. Anche alcuni medici che si trovavano in spiaggia sono subito accorsi per prestare aiuto, poi la bimba è stata portata via da un'ambulanza. Il corpo è stato portato all'obitorio di Sabaudia e nelle prossime ore sarà sottoposto all'autopsia. E sulla spiaggia dove erano appena cominciate le vacanze per Martina e la sua famiglia è rimasta solo la disperazione. ❖

**La storia
Costretta a prostituirsi
per sfamare i tre figli**

Costretta a prostituirsi per dare da mangiare ai tre figli. È successo a una donna di 44 anni, del Trevigiano, con un compagno disoccupato e uno sfratto sulla testa. La storia è stata raccontata dalla Tribuna di Treviso. La donna è anche arrivata alle mani con una giovane romana per potersi ritagliare uno spazio sul marciapiede. «Sì, mi prostituisco. Ma solo qualche volta. Mi servono soldi per dare da mangiare ai miei tre figli», ha detto agli agenti intervenuti per fermare la rissa tra le due donne.

LO CHEF CONSIGLIA

Andrea Camilleri

Risponde a Saverio Lodato

**Dove non hanno potuto
le leggi ad personam
ci ha pensato la Nazionale**

Camilleri, una meravigliosa frase di Winston Churchill: «gli italiani perdono le guerre come se fossero partite di calcio e le partite di calcio come se fosse guerre». L'Italia è in gramaglie. Non solo quella calcistica, ma l'Italia intera, tranne l'enclave vichinga. J'accuse e autocritiche, processi e auto processi, pianti liberatori e veleni, canti del cigno, metaforici suicidi e De profundis. Un lavacro per professionisti del calcio e tifoserie, opinionisti e tuttologi, giocatori in campo, in panchina e a casa, allenatori e grandi glorie del passato, dirigenti di federazioni calcistiche e conduttori di talk show, cantanti e attori, casalinghe lavoratori e disoccupati, il popolo italiano... E anche la seconda parte della frase di Churchill trova conferma. Che fosse esatta la prima, era risaputo da sessant'anni. Ma Massimo d'Azeglio, prima di Churchill: «Fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani». E qui, a innestare una nell'altra le due citazioni, il discorso si complica. Perché quelli della Lega – per bocca del nuovo Vate Calderoli – lucrano sul disfacimento dell'Italia calcistica, conseguenza del disfacimento degli italiani in campo, per dare qualche altra bella picconata all'altra Italia, tanto amata dal D'Azeglio, che non è che stia meglio della prima. Calderoli ha la ricetta: calciatori italiani biondi e con gli occhi azzurri. Se tutti gli italiani, che non sono tutti biondi e con gli occhi azzurri, partecipassero al dibattito politico con l'orgoglio con cui stanno dando vita a questo lavacro calcistico, l'Italia, politicamente parlando, non vincerebbe i mondiali, ma almeno non sarebbe un grottesco doppione di quella calcistica.

Caro Lodato, devo mettere le mani avanti, come si usa dire: non mi sono mai interessato di calcio. Ho seguito, per caso, negli anni passati, solo qualche incontro internazionale. Sono un italiano anomalo? Parrebbe di sì, dato che gli italiani conoscono solo la storia della squadra per la quale tifano e

ignorano tutto, che so, del Risorgimento, del fascismo. A mio conforto, desidero raccontarle che quando il mitico Candido Cannavò, mi telefonò perché scrivessi un articolo sul Palermo e io gli risposi che non mi interessavo di calcio, lui, dopo un attimo di silenzio, esclamò: «Beato lei!» e riattaccò. Ci tengo però a dirle che trovo assai deprimente che il disfacimento di questa nostra Italia sia balzato agli occhi degli italiani attraverso la disfatta della Nazionale. Non sono bastate le leggi ad personam, il bavaglio alla stampa, il debito pubblico più alto d'Europa, il tasso d'occupazione giovanile più basso d'Europa, la disoccupazione galoppante, la cassa integrazione astronomica, le scuole sempre meno formative e meno competitive, i ministri con deleghe che non conoscono nemmeno loro, i ministri proprietari di case comperate da terzi che non conoscono, i ministri che con il tricolore si puliscono il culo, le ministre approdate al governo, solo per il loro, diciamo così, dovizioso aspetto. Insomma per capire che questo paese è sulla soglia del baratro, dovevamo perdere con la Slovacchia! Ho solo una riflessione da fare: sfogliando i giornali, ho appreso che la formazione tedesca che ha umiliato la squadra inglese e quella argentina non rappresenta il sogno di Calderoli di cui lei mi scrive. La maggior parte della squadra infatti possiede il doppio passaporto, la maggior parte della nazionale tedesca è fatta, udite udite, di emigrati, proprio quelli che Calderoli non vorrebbe vedere nel nostro Paese ... Significa qualcosa? E sempre a proposito di calcio cosa ne pensa della frase del ministro fantasma Aldo Brancher secondo cui gli italiani se la sono presa per la sua nomina solo perché di cattivo umore per l'eliminazione dai Mondiali? Che fine intuito politico! Che profondità speculativa! E speriamo che resti a lungo tra noi un ministro come Brancher! ❖

→ **Nel nord est** gli editori locali denunciano di essere stati tagliati fuori dal piano frequenze

→ **Da due mesi** al posto di Scajola, Berlusconi assiste senza intervenire alla violazione della legge

Premier tycoon e ministro ad interim Tv locali a rischio nel mercato digitale

Interrogazione parlamentare dell'Idv. La legge assegna un terzo delle frequenze digitali alle tv locali ma nel nord est sono stati tagliati fuori. Il ministero dello Sviluppo economico retto da Berlusconi non interviene.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Perché il governo - cioè Berlusconi - ha ritenuto urgente nominare un ministro per l'attuazione del federalismo (poi s'è capito: per sottrarre Brancher ai suoi giudici) e invece non procede a sostituire sollecitamente il ministro per lo Sviluppo economico, Scajola, dimissionario a furor di popolo dopo che aveva "scoperto" di abitare in una casa regalata - per carità, a sua insaputa - dalla cricca?

PALESE CONFLITTO DI INTERESSI

La risposta è lì, nero su bianco, a dieci righe dalla fine di un'interrogazione parlamentare dell'Italia dei valori: «Dal 5 maggio il ministero allo Sviluppo economico è stato assegnato *ad interim* al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. La legge 121 del 2008 assegna al ministero sopra citato le competenze del ministero delle Comunicazioni, ivi compresa la gestione delle concessioni televisive e dell'intero settore delle televisioni». Se in Italia da quasi vent'anni il bubbone purulento della politica si chiama conflitto d'interessi, questa che dal 5 maggio è in atto è la sua fase più violenta e pericolosa. Dopo aver sottratto se stesso e le sue aziende dal giudizio della magistratura grazie a leggi ad hoc, dopo aver finanziato il passaggio al digitale terrestre con i soldi pubblici (di cui ora l'Europa chiede la restituzione allo Stato da parte di Fininvest), dopo

aver innalzato l'Iva ai danni di Sky, dopo aver ridotto la Rai a una dipendenza di Cologno Monzese, ora il presidente del Consiglio si occupa personalmente, in quanto ministro allo Sviluppo economico, di definire di fatto chi e come si porterà a casa il «dividendo digitale», ossia le frequenze che diventano disponibili con il passaggio dalla televisione analogica a quella digitale.

L'interrogazione parlamentare è firmata dal leader dell'Idv Antonio Di Pietro. E' molto documentata e sarà seguita da una proposta di legge firmata anche da Donadi, Borghesi e Monai.

Il ragionamento, molto specialisti-

Conflitto di interessi

Il padrone di Mediaset occupa il ministero che decide il futuro delle tv

co e infarcito di sigle (Sfn, Dvb-H, Pnaf), prende le mosse dalla denuncia di alcuni editori locali del nord est tagliati fuori dall'assegnazione delle frequenze digitali. Nel nord est, infatti, è stata violata la legge del 1997 che garantisce alle emittenti locali un terzo delle frequenze tv disponibili. L'Agcom, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (quella del commissario Giancarlo Innocenzi, ora dimissionario, che concordava con il Cavaliere le mosse per far fuori Santoro), ha scelto infatti di creare 25 reti nazionali digitali, un piatto dove Mediaset la fa da padrona. Questa decisione è incompatibile con le frequenze digitali assegnate dalla conferenza di Ginevra del 2006 all'area tecnica del nord est, perché una quota significativa della capacità trasmissiva è stata garantita ai paesi confinanti, ossia Croazia e Slovenia. Questo significa che, a fronte dei canali garantiti alle emittenti nazio-



Ripetitori Rai

nali, a quelle locali di Emilia Romagna, Veneto e Friuli Venezia Giulia resta poco o niente. E' come se per una strada - l'unica disponibile - potessero passare cento auto al giorno e i permessi dati a sindaco, assessori, maresciallo dei carabinieri, farmacista, notaio e parroco e notabili del posto fossero appunto cento. E gli idraulici, le mamme che portano i figli a scuola e i muratori come si muovono?

L'interrogazione di Di Pietro termina con un quesito, alla luce del conflitto d'interessi, più che retorico: «Quali azioni urgenti il governo, e il ministero per lo Sviluppo economico al quale spettano il coordinamento e le competenze sulle modifiche del

Piano nazionale di ripartizione delle frequenze, intende assumere nei confronti di Slovenia e Croazia?». Lo «spazio» per le emittenti locali dovrebbe essere trovato tagliando i canali a disposizione di Mediaset, Rai, La7 eccetera. Arduo immaginare Berlusconi che toglie qualcosa al Biscione di famiglia per darlo, come la legge prevede, ai piccoli editori televisivi delle nostre regioni di confine. Più probabile, invece, che il presidente del «ghe pensi mi» agisca alla fonte, eliminando per legge quel terzo di banda dedicato alle emittenti locali. Di Pietro interroga il governo. La faccenda è seria. Riguarda, ancora una volta, la qualità della nostra informazione. ❖

Foto di Tonino di Marco/Ansa

→ **Dopo** le perquisizioni ordinate dalla procura nissena, identificato il misterioso signor Franco
→ **Ma Ciancimino jr** lo avrebbe detto ai magistrati di Palermo consegnando loro una lettera

L'uomo della trattativa sarebbe uno 007 fuori ruolo

Ancora una svolta, forse definitiva, nelle rivelazioni di Massimo Ciancimino. Ai magistrati di Palermo una lettera con il nome del misterioso signor Franco, lo 007 incaricato della trattativa tra Stato e Cosa Nostra.

GIUSEPPE VITTORI

politica@unita.it

In un modo o nell'altro le perquisizioni hanno ottenuto l'effetto voluto. E il misterioso signor Franco, l'uomo della trattativa tra Stato e

Cosa Nostra nel biennio delle stragi di mafia di cui da un anno e mezzo parla a puntate Massimo Ciancimino sta per avere un nome. E un volto. Sarebbe di origine altoatesina, per oltre trent'anni è stato al servizio dei Servizi segreti, ma mai ufficialmente arruolato.

Domani ci sarà un vertice in procura a Caltanissetta, titolare delle inchieste sulle stragi del '92 e del '93 e sulle deviazioni nelle indagini frutto della trattativa in corso tra Stato e Cosa Nostra, per valutare l'imponente materiale sequestrato venerdì nelle

perquisizioni ordinate a sorpresa dalla stessa procura nelle abitazioni di Ciancimino jr e dei parenti più stretti.

Non è chiaro se l'identificazione del misterioso signor Franco sia arrivata grazie ai documenti sequestrati nelle abitazioni a Palermo, Roma, Bologna e Cortina. O se Ciancimino jr, messo alle strette, ha finalmente consegnato il pezzo mancante di questa storia raccontata a puntate. Fatto sta che la svolta più volte annunciata, è arrivata.

Il giovane Ciancimino, austista e

segretario del padre don Vito da Corleone e referente di Binnu Provenzano, racconta che nel 1992, mentre la mafia seminava bombe e uccideva i suoi referenti storici come Lima e Salvo, lo Stato - l'allora colonnello Mario Mori - cercò un contatto con i boss. E che il tramite nonché garante di quel contatto fu il padre don Vito, l'ex sindaco del sacco di Palermo. Un altro referente era il misterioso signor Franco che da dietro le quinte avrebbe mosso i fili della trattativa, garantito la latitanza del boss Bernardo Provenzano e protetto il padre Vito. Il caso Ciancimino sta segnando, sotto traccia, una guerra fredda tra le procure di Caltanissetta e Palermo. Se la prima ha ordinato le perquisizioni, alla seconda, che Mori e la trattativa ha già portato a processo, Ciancimino jr avrebbe consegnato in queste ore una lettera contenente il nome del signor Franco. ❖



**NON SIAMO VENERABILI.
SIAMO SEMPLICEMENTE
ONESTI.**

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Leggila su web, iPhone e ora anche su iPad. Senza misteri, né segreti.

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati

Foto di Achille Filippini



Rebibbia on the wall Fasi della realizzazione del murales realizzato dai detenuti del circolo "La Rondine" nel settore G12

Orizzonti ristretti nel G12 Vite in massima sicurezza

Viaggio nel settore «fiore all'occhiello» del carcere romano di Rebibbia
C'è chi fa sport e chi teatro per esorcizzare la quotidianità di un non luogo

Il reportage

SIMONE DI STEFANO

ROMA
politica@unita.it

Chiusa la porta carraia si resta soli, l'attesa è lunga, finché dall'altra parte non si apre l'ingresso alla reclusione. Spogliati dei diritti civili, si diventa un numero. Il nuovo complesso della casa circondariale di Rebibbia non è più bello degli altri ma qui, ci dicono, è l'eccellenza delle carceri italiane e il settore G12, quello di massima sicurezza, ne è il fiore all'occhiello. Qui ci sono mafiosi, assassini e narcotrafficienti. Aperta la porta verso l'inferno, la psicologia criminale gioca

una parte importante, i solchi scavati nei volti, le labbra carnose, la pelle corruciata di una vita passata al brigantaggio.

Il carcere è un non luogo, che i suoi abitanti si sforzano in tutte le maniere di rendere meno negletto, fuori qualche colore sparso, una statua di Padre Pio nel piazzale, tra i fili spinati un canestro e un campetto da pallavolo dove i detenuti passano le loro ore d'aria. All'interno lunghi corridoi bianchi, grate rosse, una croce indica che deve esserci una cappella, non è un villaggio turistico Rebibbia, ma altrove la sinfonia cambia, in peggio, aumentano i suicidi (in Italia già 32 solo quest'anno) e gli episodi di cameratismo. Nel carcere romano i problemi emergono nelle sezioni in eccedenza, cinque, sei, otto detenuti per cella, e il caldo diviene il peggior nemico.

L'impegno della Uisp

Insieme al circolo dei detenuti organizza tornei e dibattiti

Mondiali dietro le sbarre

«Ci hanno regalato una televisione nuova
E stasera c'è la partita»

Solo per questo la massima sicurezza, con le sue celle singole, pare un lusso. Qui i detenuti hanno il loro circolo, "La rondine", che assieme alla Uisp organizza tornei, dibattiti e spettacoli di teatro: «È un modo per distrarsi. Domani - spiega uno dei protagonisti - andrà in scena l'Inferno di Dante, io faccio l'accidia...». E così ognuno di loro cerca

di ritagliarsi un'attività per sentirsi ancora vivo. Sergio è riuscito a ricavarsi un suo angolo di verde, ci coltiva di tutto, dai gelsomini ai girasoli, ed è un bel vedere tra cemento e finestre drappeggiate di panni stesi alla rinfusa. Calogero, quarant'anni ma ne dimostra quasi il doppio. «Sono qui per omicidio, mi mancano ancora sette anni». Oltre a saper piantare rose, pulire e fare lo "spesino" (quello addetto alla spesa dei detenuti), ha anche un'altra dote, rara qui dentro, di saper riconoscere il suo reato.

Come nel film "Le ali della libertà", qui nessuno è colpevole, tutti hanno una buona scusa e un credito con la giustizia. A partire da Vlad, una montagna russa di muscoli: «Facevo le tratte con i pullman, da Roma all'estero, Russia, Ucraina, niente di male, mi hanno incastrato». Qui tutti pensano che la galera aiuti a riflettere con se stessi e con gli altri. «Credo comunque - dice ancora il russo - che questa esperienza mi sia di grande aiuto, sto maturando molto». Tonino è un foggiano che a guardarlo sembrerebbe proprio essere entrato nei cuori dei suoi compagni: «Ero coinvolto in una faccenda di mafia, ma ormai risale al '95, è storia vecchia - minimizza -. A dicembre sono fuori, gli errori si pagano, io li ho pagati tutti e ora raggiungerò la mia famiglia in Olanda, abbiamo un ristorante, *guaglio*, in Italia non si può più stare».

Il vivere bene o peggio, in un carcere, dipende molto dalle direttive del comandante, che a Rebibbia è cambiato da poco e qualcuno sussurra che prima si stava leggermente meglio. Ma nessuno nel G12 si lamenta dei trattamenti e dei rapporti con le guardie. Tra loro sembra anche emergere un rapporto di amicizia.

«Non mi posso proprio lamentare - spiega Umberto, un narcotrafficante colombiano che a Madrid ha lasciato una figlia di 23 anni che studia veterinaria - tutto quello che chiedo mi viene accordato. Ho sbagliato solo una volta, ma non rinnego nulla. La galera ti aiuta a studiare la psicologia degli altri, e ce ne sono di tutti i tipi, anche di molto buoni». Umberto si sveglia la mattina alle sette, fa colazione, prega, poi si fa la doccia e passa in sala pesi (l'attività che va per la maggiore), poi lavoro, all'una pranzo e ora d'aria, nel pomeriggio altro lavoro, ritrovo con gli altri, «ora ci vediamo i mondiali, ci hanno regalato una tv più grande», fino a sera. Così, per ore, settimane, mesi, anni. ❖

→ **Il veicolo** si ribalta e perde benzina. C'è chi cerca di «rubarla». Poi lo scoppio

→ **Le fiamme investono** le case dove la gente sta guardando i mondiali di calcio in tv

Congo: esplose autocisterna Centinaia bruciano vivi

Un'autocisterna che trasportava carburante si ribalta ed esplose. Oltre 230 le persone arse vive. Le fiamme non fanno differenza tra chi rubava la benzina e chi nelle case di paglia e fango assisteva ai «Mondiali».

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Esplode un'autocisterna carica di carburante ed è strage in Congo. Più di 230 sarebbero le vittime bruciate vive, di cui oltre 60 i bambini. Attorno alle ore 18 di venerdì il camion attraversava il villaggio di Sange, circa 70 chilometri a sud di Bukavu, capoluogo della provincia del Kivu Sud nella Repubblica Democratica del Congo, non lontano dalla frontiera con il Burundi.

Il camion procedeva veloce. Era in colonna con altri quattro automezzi «cisterna», provenienti dalla Tanzania, lungo l'asse Kamanyola-Uvira. Poi l'incidente. Forse per la via stretta, per la «eccessiva velocità» o per il fondo stradale sconnesso sarebbe scoppiata una gomma. Il mezzo si è ribaltato. Il suo prezioso carico si è riversato per strada. Attorno alla cisterna e ai suoi 49.000 litri di benzina si era radunata una piccola folla di curiosi. C'era anche chi cercava di «travasare» il contenuto. In quella zona la benzina la si vende per strada. Poi una scintilla. Forse per un mozzicone di sigaretta, per un cellulare o per un «ritorno di fiamma» nel mezzo incidentato.

UNA PALLA DI FUOCO

Basta un attimo ed è strage. L'esplosione violentissima e poi la terribile «palla di fuoco» hanno finito per aggredire tutto quello che c'era nell'arco di un centinaio di metri: le persone che erano per strada, che affollavano l'importante mercato poco distante, o che nelle povere case di terra, fango e paglia, seguivano gli ultimi minuti della partita dei Mondiali di calcio Olanda-Brasile. Pochi hanno avu-



Foto di Peter Andrews/Reuters

Immagine di repertorio Civili in partenza per un campo profughi al confine tra Congo e Uganda

FARINAS IN PERICOLO DI VITA

Il dissidente cubano Guillermo Farinas, in sciopero della fame da 130 giorni, è in pericolo di vita per una trombata. Lo scrive il quotidiano del Partito comunista Granma.

to scampo.

Ieri sera si contavano oltre 230 vittime e sarebbero più di 200 i feriti. Ma è solo provvisorio il bilancio fornito ieri dal vice governatore del Sud Kivu, Jean Claude Kibala Nkonde. «Stiamo aspettando le notizie che arrivano dagli ospedali dove sono ricoverati i feriti, molti dei quali sono gravi» ha detto Kibala Nkonde, annunciando che si stavano predisponendo «fosse comuni» dove seppellire i cadaveri. «La misura -ha det-

to- si rende necessaria perchè è impossibile identificare molti dei corpi resi irriconoscibili dalle fiamme».

In un primo tempo si era diffusa la notizia, poi smentita, che tra le vittime vi fossero anche cinque «peacekeepers» dell'Onu. Il personale delle Nazioni Unite è stato impegnato con la Croce Rossa congolese nell'azione di soccorso sul posto. Tre elicotteri sono stati utilizzati per trasportare i feriti agli ospedali delle città di Bukavu e di Uvira.

«È una scena apocalittica, i cadaveri bruciati sono sparsi nella strada principale di Sange. I morti sono sicuramente più di 200 mentre sono decine le case distrutte» racconta all'agenzia Fides, padre Paolo, il parroco di Luvungi, un paese non molto distante dal villaggio di Sange. Suor Teresina Caffi, missionaria saveriana a Bukavu, aggiunge altri particolari. Parla di un convoglio composto da cinque camion cister-

na che attraversavano il centro del villaggio di Sange. Una via stretta. «La folla si è precipitata a raccogliere il carburante e all'improvviso -conferma- una fiammata, forse provocata da un mozzicone di sigaretta, ha provocato l'esplosione». La religiosa ricorda che al centro di Sange, importante zona agricola, vi è un mercato molto frequentato. Si teme dunque che il bilancio sia molto alto. «Secondo una radio locale -aggiunge- i morti potrebbero essere addirittura 300».

INCIDENTE SIMILE IN NIGERIA

Un incidente simile, grave ma dalle conseguenze molto meno devastanti, è stato registrato in Nigeria, a Gombe. Venerdì almeno 13 persone sono morte e altre nove sono rimaste gravemente ferite nell'esplosione di un'autocisterna carica di benzina. ♦

Il reportage

ROBERT FISK



Un tempo i talebani mettevano in rete immagini sgranate e di scarsa qualità, ora sono del parere che il migliore strumento propagandistico siano le riviste. Sono luccicanti, patinate, scritte in arabo, pashtun e dari e deridono le forze americane e della Nato in Afghanistan: stiamo parlando del nuovo strumento propagandistico dei Talebani. Non il solito video trasudante attacchi agli eserciti occidentali a Helmand e nel Kandahar, ma riviste realizzate in modo professionale con articoli sul «martirio» dei talebani e con i nomi dei combattenti morti.

Nureddin –o Abu Ahmed, come preferisce essere chiamato per ricordare che è il padre di Ahmed– è uno dei creatori di «Al-Samoud» che grosso modo significa «Resistenza». La copertina di uno degli ultimi numeri del mensile dei tale-

Cambio di nome

Ora l'organizzazione parla di sé come «Emirato islamico»

bani in arabo mostrava le foto del viso accigliato del generale Stanley McChrystal, ex-comandante americano in Afghanistan, con il titolo: «Una sorpresa attende il nemico a Helmand». Abu Ahmed è della provincia di Logar in Afghanistan, ma il suo arabo è perfetto e le sue argomentazioni molto precise e dirette. «In Occidente –mi dice– sostengono di avere la libertà di parola. Perché non dovremmo averla anche noi?». Parliamo mentre pranziamo in compagnia di tre cicogne rosa e di un pavone che fanno bella mostra di sé nel ristorante afgano-tagiko-uzbeko dove ha deciso di incontrarmi con la sua tunica bianca, il copricapo bianco e la barba molto curata.

Gli occhiali gli conferiscono un'aria da studente, le sue argomentazioni sono straordinariamente asciutte. Quando gli chiedo perché Al-Samoud non esce anche in versione inglese per poterla vendere ai 150mila soldati Nato presenti in Afghanistan, mi risponde: «Vedono tutto dal vivo e non avrebbero tempo di leggerla. Sono troppo occupati a salvare la pelle».

Al-Samoud e le altre tre riviste



Civili in attesa di tornare alle proprie case in Waziristan (Pakistan), vicino la frontiera afgana, dove l'esercito ha attaccato i talebani

Armi patinate per l'ultima offensiva dei ribelli talebani

Le milizie del mullah Omar scoprono l'importanza d'una propaganda ben confezionata. Circolano luccicanti riviste in più lingue: arabo, pashtun e dari. Sono stampate con mezzi modernissimi probabilmente in Pakistan

dei talebani in Pashtun e Dari –i bimensili Morchel (trincea), Saraq (fiamma) e Shahmak (dignità)– sono ovviamente stampate in tipografie modernissime anche se Abu Ahmed non è disposto a dirmi dove si trovano. Avanzo il sospetto che possano trovarsi in Pakistan e per tutta risposta mi arriva uno sguardo penetrante. Le riviste mettono in luce due nuove caratteristiche: un'attenzione quasi ossessiva al particolare e

il nuovo nome dei talebani. Ora l'organizzazione si definisce «Emirato islamico». È il nome originale del Paese governato dai talebani fino al 2001 e averlo recuperato rappresenta il tentativo di liberarsi dei ladri e dei mafiosi che in Afghanistan si dicono «talebani», ma che in realtà nulla hanno a che vedere con l'Islam o con la lotta di liberazione contro le forze occidentali. Quanto ad Al-Samoud viene definito «il mensile isla-

mico pubblicato dalla tipografia dell'Emirato islamico dell'Afghanistan». I talebani lo distribuiscono nella regione del Golfo Persico.

Abu Ahmed è convinto che le riviste dell'Emirato islamico continueranno ad uscire anche dopo che gli occidentali se ne saranno andati dall'Afghanistan. «Non pubblichiamo tutte le notizie che ci arrivano», mi dice. «Controlliamo le notizie gra-

Foto di Saood Rehman/Ansa-Epa



zie alle nostre fonti presenti in tutte le province. La maggior parte di noi sono giovani che fanno altri lavori per l'ala politica o militare della nostra organizzazione anche se non siamo combattenti. Come lei sa, i media sono controllati dall'Occidente, per questo abbiamo deciso di tentare di contrastare la loro propaganda. Naturalmente diamo conto anche di quanto dicono i loro comandi militari fornendo particolari sulle loro operazioni, sugli attacchi e su quanto si apprestano a fare, la qual

Siti Internet

«Gli americani cercano di oscurarli ma noi subito li ripristiniamo»

cosa è per noi molto interessante». Anche «Shariah Radio», l'emittente radiofonica via Internet dell'Emirato islamico, rientra tra le iniziative di Abu Ahmed: programmi duri, con un taglio molto essenziale destinati ai contadini afgani. «Abbiamo dimostrato che gli afgani sono in grado di capire come stanno le cose», aggiunge. «La maggior parte dei nostri siti web sono gestiti da

professionisti. Per questo gli americani hanno tentato di oscurarli molte volte, ma siamo sempre riusciti a ripristinarli».

Abu Ahmed ammette che l'analfabetismo è un grosso problema —ovviamente evita di ricordare le grosse responsabilità dei talebani che hanno sempre impedito alle donne di studiare— ma dice che tutti gli afgani in grado di leggere trasmettono al resto della famiglia le informazioni apprese leggendo le riviste. Abu Ahmed mi dice anche che ora le donne partecipano sia alla realizzazione delle riviste che alla lotta armata. «Dal nostro punto di vista la donna è proprietà di una persona. Se lei è mia moglie, allora è mia. Ma le nostre donne puliscono i kalashnikov, portano le munizioni. Nel Kandahar portano le mine sotto il burqa per sfuggire ai controlli».

In uno degli ultimi numeri vi sono servizi speciali sul ventesimo anniversario del ritiro dei sovietici dall'Afghanistan, una intervista al comandante dei ribelli Jalaluddin Haqqani e un pezzo sull'uso da parte degli americani dei cani per torturare i prigionieri (pratica in voga nella prigione di Abu Ghraib in Iraq). Un articolo sostiene che le donne

Afghanistan Petraeus a Kabul: missione minata dalle polemiche

Prima uscita pubblica ieri a Kabul per il generale David Petraeus, che oggi assume il comando della Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (Isaf). All'ambasciata americana, davanti a 1700 personalità afgane ed internazionali, Petraeus ha ammesso apertamente che «questa è una missione difficile». «Non c'è proprio niente di facile davanti a noi -ha aggiunto il generale- ma lavorando insieme possiamo fare progressi e raggiungere i nostri reciproci obiettivi».

Senza sostenerlo esplicitamente, l'alto ufficiale scelto dal presidente Barack Obama per sostituire l'esonerato Stanley McChrystal, ha lasciato intendere che la strategia applicata dalla Coalizione internazionale in Afghanistan è stata danneggiata dalle frizioni fra responsabili militari e civili, e fra questi ed il governo di Hamid Karzai. Nello sforzo per rilanciare la missione cominciata quasi nove anni fa, «la cooperazione non è una opzione», ma una scelta obbligata, ha affermato Petraeus.

CASCHI BLU AGGREDITI

Libano

Soldati francesi dell'Onu aggrediti a bastonate dagli abitanti di un villaggio in Libano. È il secondo episodio in pochi giorni.

Morto il «cervello» della strage di Monaco 1972

Il palestinese Abu Daud, «cervello» dell'attacco terroristico contro gli atleti israeliani ai Giochi Olimpici di Monaco il 5 settembre 1972, è morto ieri a Damasco. Abu Daud, il cui vero nome era Mohammad Daud Udeh, 73 anni, membro del Consiglio nazionale palestinese (Parlamento) e del Consiglio rivoluzionario di Fatah, «era malato», ha affermato un responsabile palestinese che in condizione di anonimato ha rivelato la notizia della morte. Abu Daud, secondo la stessa fonte, è stato tumulato nel cimitero dei Martiri, nel campo palestinese di Yarmouk, all'entrata sud di Damasco. In un libro autobiografico pubblicato nel 1999 («Palestina: da Gerusalemme a Monaco»), Abu Daud aveva riconosciuto di avere pianificato l'attentato di Monaco, costato la vita a 18 persone, tra cui 11 atleti israeliani.

dell'esercito americano vengono impiegate per abusare e umiliare i prigionieri talebani. Ci sono anche i profili di centinaia di «martiri» talebani e per la prima volta si riportano i nomi e le foto dei combattenti caduti in battaglia. Saad al-Haq (nome in codice Jenaan), ad esempio, è morto in una azione contro la base Nato di Kandahar il 20 marzo 2008. Mullah Abdel Manon è stato ucciso il 14 settembre dello stesso anno in un attentato suicida contro la stessa «base dei Crociati». Maulawi Abdul Salam è morto l'anno scorso durante un attacco alla base di Zaal in Moudiriya.

Il giornalista pakistano Rahimullah Yusufzai ha il compito di controllare la propaganda talebana. «Le loro riviste e i loro siti web sono diretti a segmenti diversi», mi dice. «Sono ansiosi di parlare delle

L'esperto

«Articoli faziosi ma ben scritti. Pubblicano anche poesie»

battaglie vittoriose ed è questo il modo in cui fanno colpo sui finanziatori. I loro articoli non erano particolarmente ben fatti, ma il miglioramento è stato straordinario. Ora sono ben scritti, anche se faziosi. Ora nelle riviste si possono trovare anche delle poesie».

L'ala propagandistica dei talebani si autodefinisce «Dipartimento per l'Informazione e la Cultura» ed è diretta da Abdul Hai Mutmain che vive a Zabul. Un tempo dirigeva il dipartimento per l'informazione dei talebani a Kandahar dove, pur non essendo un ministro, era molto vicino al capo talebano Mullah Omar. «Gli americani dicono di essere intervenuti per salvare l'Afghanistan dalla guerra», continua Ahmed. «Ma questa guerra sta decidendo solo i civili. Gli americani arrivano con gli aerei da combattimento e uccidono i civili. Gli americani vedono tutto dall'alto. Non c'è dubbio che possano distinguere due o tre auto civili dagli obiettivi militari. Quindi o uccidono i civili deliberatamente o sono degli incapaci».

E mentre sul praticello il pavone mangia gli avanzati del nostro pasto, Abu Ahmed mi regala un suo personale ammonimento. «Mio padre e mio nonno mi hanno detto: devi combattere contro i russi. Ora io dico a mio figlio: devi combattere contro gli americani».

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

- **Il segretario Landini:** saggio riaprire il tavolo delle trattative. Pronti, se rispettano la legge
 → **Il manager Fiat** al Wall Street Journal: in America i sindacati vogliono essere competitivi

Pomigliano, Fiom apre ancora Marchionne: in Usa noi capiti

Il numero uno di Fiat parla al Wall Street Journal e in Italia riparte il dibattito su Pomigliano. La Fiom chiede la riapertura del tavolo. Fim e Uilm: accordo già fatto, il Lingotto porti la Panda in Campania.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Sergio Marchionne parla al Wall Street Journal, elogia i sindacati americani - «hanno capito la nostra situazione, l'esigenza di essere più competitivi» - e pur senza farne cenno riapre il dibattito su Pomigliano d'Arco. Perché in Italia l'attesa sulle sorti dello stabilimento campano sta innervosendo i rappresentanti dei lavoratori. Fim, Uilm, Fismic e Ugl, che hanno firmato l'accordo proposto dalla Fiat - votato dal 62% dei lavoratori - chiedono al Lingotto di non perdere tempo e di convocare il tavolo che sancisca l'arrivo della Panda nel sito campano.

NUOVO TAVOLO

La Fiom invece continua a fare leva sul 38 per cento dei no al referendum e torna a chiedere la riapertura del confronto. «Senza consenso - dice a questo proposito il segretario delle tute blu Cgil, Maurizio Landini - le fabbriche non funzionano. Se Fiat vuole fare un accordo che abbia il consenso di tutti, sindacati e lavoratori, deve riaprire la trattativa. Se riapre il tavolo e toglie i punti che derogano al contratto nazionale e che vanno contro la legge e la Costituzione, noi siamo pronti». Per Landini «c'è bisogno di una trattativa senza deroghe e senza che i diritti vengano lesi». Il Lingotto, dice il sindacalista, «può applicare i 18 turni - una delle condizioni richieste per produrre la Panda nel Napoletano - anche ricorrendo al contratto nazionale. Hanno fatto un accordo separato e un referendum - conclude Landini - è c'è stato un esito che, mi pare in modo



Foto di Cesare Abbate/Ansa

Il futuro di Pomigliano è ancora incerto. Fiat non ha detto se porterà la produzione della Panda nello stabilimento

Il caso Incidenti sul lavoro Gli stranieri i più colpiti

Sono la Lombardia, l'Emilia Romagna e il Veneto le regioni dove i lavoratori stranieri più frequentemente sono vittime di infortuni. Nel 2008, secondo il rapporto Inail, queste regioni insieme hanno totalizzato il 57,3% delle denunce e il 50% delle morti bianche tra i lavoratori stranieri. La Lombardia la regione più interessata: un infortunio ogni 5 denunciati a danno dei lavoratori stranieri si è verificato nelle province lombarde e ha coinvolto giovani operai provenienti dal Marocco, Romania e Albania.

chiaro, dica che esistono elementi di disagio, di malessere tra i lavoratori».

La Fiat tace. Alle parole del segretario Fiom replicano solo gli altri sindacati. «Altro che un nuovo tavolo - ribatte Rocco Palombella, leader della Uilm - qui c'è ancora un rischio sul-

l'investimento per Pomigliano, è appeso ad un filo sottile. Marchionne non si pronuncia sul futuro dello stabilimento e questo ritardo è snervante e preoccupante». Sentimento certamente condiviso dalla Fim di Giuseppe Farina, che chiede di definire subito tempi e condizioni dell'investimento.

Ma per ora resta tutto fermo. Il risultato del referendum del 22 giugno, seguito all'accordo separato di una settimana prima, non ha avuto nessun seguito. Fiat sperava in un consenso plebiscitario che i lavoratori non hanno dato. E forse questo ha innervosito la casa torinese, che puntava con l'accordo napoletano a innovare le relazioni industriali in Italia. Non c'è riuscita e - dopo una nota

DIRETTIVO A PALAZZO CHIGI

Per stimolare il governo e il Parlamento a discutere una legge per la rappresentatività sindacale, la Fiom domani terrà un comitato direttivo davanti a Palazzo Chigi.

con la quale si diceva pronta ad andare avanti solo con le parti sindacali firmatarie dell'intesa - si è chiusa nel silenzio. Interpretarlo è l'esercizio che più impegna sigle e osservatori, che si interrogano sulle prossime mosse del Lingotto.

SCENARI

Tutti le ipotesi restano aperte: l'arrivo della Panda e il tentativo di tenere sotto controllo la fabbrica solo con l'aiuto di Fim, Uilm, Fismic e Ugl; il passo indietro di Fiat e la ria-

Scenari

Tutte le ipotesi restano aperte. Si spera nell'arrivo della Panda

Dialogo

Questa settimana riprendono i contatti informali con azienda

pertura del tavolo con l'ingresso della Fiom; il ritiro dell'investimento su Pomigliano, cosa scatenerrebbe un putiferio politico; l'arrivo nel sito campano di una produzione diversa dall'utilitaria.

Forse se ne saprà di più questa settimana, quando riprenderanno i contatti informali tra azienda e sindacati. Intanto domani la Fiom presenterà a Montecitorio una proposta di legge sulla democrazia, la rappresentanza e la rappresentatività sindacale. Un'iniziativa che punta a evitare nuovi accordi separati, facendo del referendum - quando non metta in discussione i diritti fondamentali - la «regola» per la validità dei contratti stessi. Fiat invece il 21 luglio riunirà negli Stati Uniti, ad Auburn Hills, il consiglio d'amministrazione. Oggetto della trasferta lo spin-off (o scorporo) dell'auto dal resto del gruppo. Un progetto nato con l'operazione Chrysler, che andrà avanti nonostante Pomigliano. ♦



Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Il treno Freccia Rossa sotto Napoli rimarrà un sogno per molto tempo

Ospedali, strade e ferrovie. Cresce il divario del sud

Il gap negli ultimi 10 anni si è ampliato dell'1% rispetto alla media italiana. Nel Mezzogiorno la metà degli aeroporti

Il caso

MARCO TEDESCHI
MILANO

Meno strade, meno ferrovie, meno aeroporti e naturalmente meno ospedali. Questo è il Sud delle infrastrutture, perennemente a segno meno rispetto al resto del Paese. Un divario che negli ultimi 10 an-

ni si è persino ampliato dell'1% rispetto alla media italiana e che conferma, le difficoltà di investimenti nel Mezzogiorno. Il quadro arriva da uno studio di Unioncamere-Istituto Tagliacarne nel quale il dato certamente più preoccupante è l'ampliarsi del divario Nord-Sud. Tutto l'opposto di quello che prevede il cosiddetto obiettivo «Convergenza» della politica regionale europea che stanziava svariati miliardi per accelerare il processo di sviluppo delle regioni dell'Unione più arretrate e portarle allo standard europeo in infra-

strutture e servizi. Paragonando il Mezzogiorno con le altre macroregioni l'arretramento si fa ancora più grave. Ecco un Sud staccato del 34,6% rispetto al Nord-Est, l'area più privilegiata dalle cosiddette infrastrutture economiche (ma sotto la media in fatto di infrastrutture sociali). Se non si tiene conto dei porti la differenza con il Nord-Ovest diventa l'abisso del 37,4%. Per inciso, le infrastrutture portuali sono l'unica voce dove il Mezzogiorno sale sopra la media italiana, e ci mancherebbe vista la lunghezza delle sue coste. Tuttavia anche qui il suo +6,6% è nulla rispetto al +72,1% del Nord-Est. Se si prende in considerazione la rete stradale, il Sud si trova con un divario del 28,6% rispetto al

Binari

Frecciarossa arriva fino a Napoli ma non va oltre

Nord-Ovest e del 20,2% rispetto al Centro-Nord. E la situazione e persino peggiorata negli ultimi dieci anni con una percentuale passata dal 91,8% all'87,1% (fatto 100 la media Italia).

La situazione è ancora più negativa se si passa alla rete ferroviaria dove il gap arriva al 29,7% rispetto al Centro-Nord e schizza al 46,3% rispetto al Centro. Oltre al dato numerico bisogna poi sottolineare che l'alta velocità si ferma a Salerno e appare impossibile ipotizzare un Frecciarossa a Reggio Calabria o a Palermo. Se strade e ferrovie vanno male, anzi malissimo, gli aeroporti stanno peggio. Qui il divario con la situazione nazionale sfiora il 40% e arriva al 60% se il raffronto è con il Centro-Nord. Passando poi il divario è del 15,6% sotto la media nazionale, divario che passa al 25,2% rispetto al Centro-Nord. ♦

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

- MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
- TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
- AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
- BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
- BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
- CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

- CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
- TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
- LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
- PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
- SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

- PERUGIA, via Pieveola 166 F, Tel. 075.5288741
- COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
- VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
- NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
- FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
- SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
- SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Benedetto Terracini ringrazia amiche, amici, compagne, compagni, pazienti, che hanno ricordato e continueranno a ricordare

GIOIA MONTANARI

Torino, 4 luglio 2010

Per Necrologie Adesioni Anniversari **Rivolgersi a PK**

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

solo per adesioni Sabato ore 9,00-12,00

tel. 011/6665211



l'Uculture



Lo
Speciale
Estate

In verde

La serie di fumetti di autore e di culto di cui parliamo in questa pagina è una delle iniziative che il nostro giornale vi proporrà durante l'estate nelle pagine «verdi» delle Culture.

Parole e immagini

Torneremo ad esplorare le parole chiave della nostra epoca con l'aiuto della saggezza e dell'ironia di Andrea Camilleri, esploreremo la capacità dell'arte contemporanea di «spiegarci» il mondo in cui viviamo con l'aiuto dei «nostri scrittori», vi proporremo dei tour in Italia per contemplare gli affreschi più preziosi restaurati di recente. Ma non sveliamo tutto in una volta. Seguiteci, ci saranno molte sorprese.



Alberto Breccia Un disegno da «L'Eternauta»

IL FUMETTO CHE TERRORIZZÒ I GENERALI

L'Argentina e «L'Eternauta»: ecco la strip che negli anni Settanta impaurì la dittatura. Che uccise l'autore, Héctor German Oesterheld, e sterminò tutta la sua famiglia. Da domani, sull'Unità, inaugura la nostra iniziativa estiva

RENATO PALLAVICINI

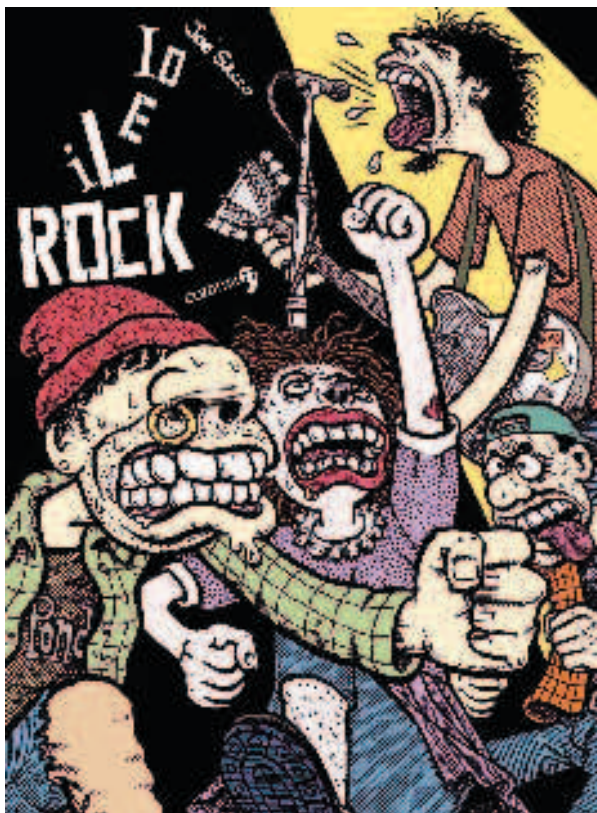
r.pallavicini@tin.it

C'è da leggere e da vedere sulle pagine de *l'Unità*. C'è da fantasticare, da sognare, da ridere e da divertirsi, ma anche da riflettere, da pensare, da ricordare. C'è il fumetto, insomma: e del migliore. L'iniziativa che parte domani con *L'Eternauta* di Oesterheld/Breccia vi accompagnerà per due mesi e offrirà una scelta davvero di prima qualità. Si tratta di una serie di titoli (e di autori) che hanno fatto la storia passata e recente del

fumetto: storie diventati dei classici, graphic novel di giovani autori (ma che hanno già raccolto premi e prestigiosi riconoscimenti), più alcune ghiotte anticipazioni di volumi che usciranno tra qualche mese. La scelta dei titoli e la cura sono di Daniele Brolli e della sua casa editrice Comma 22, dal cui catalogo sono tratti gli «assaggi» che vi offre *l'Unità*. Una sostanziosa sequenza di tavole che isolano «brani» significativi e che verranno pubblicati al ritmo di due pagine al giorno, con durata variabile per ciascun titolo, fino a coprire, in alcuni casi, un'intera settimana.

Cominciamo dunque con *L'Eter-*

nauta che, oltre ad essere un classico e un fumetto cult, è un pezzo di storia e una drammatica testimonianza della tragedia del popolo argentino e della tragica vicenda personale del suo autore Héctor German Oesterheld, nato a Buenos Aires nel 1919 e morto nel 1977. Oesterheld, uno dei più bravi e prolifici sceneggiatori argentini (con lui hanno collaborato le migliori firme del fumetto internazionale, a cominciare da Hugo Pratt), è purtroppo diventato uno delle decine di migliaia di desaparecidos, degli «scomparsi» durante la feroce dittatura militare di Videla che soffocò l'Argentina dal 1976 al 1983.



Grunge la copertina di «Io e il rock» di Joe Sacco



Robert Crumb Una versione a colori di «Mister Natural»

Un testo di culto 1958, quella misteriosa neve radioattiva...

«L'Eternauta» sotto la metafora di un'invasione aliena che si annuncia con una nevicata radioattiva che stermina la popolazione, è un apologo della capacità di resistenza e di organizzazione di un popolo sottomesso. Pubblicato a puntate, a partire dal 1958, sul settimanale «Hora Cero», con i disegni di Francisco Solano Lopez, è una lunghissima saga di oltre 600 tavole che poi ebbe un seguito, sempre disegnato da Solano Lopez su testi di Alberto Ongaro. A idearla Héctor German Oesterheld, nato a Buenos Aires nel 1919 e morto nel 1977, assassinato con la famiglia nell'Argentina di Videla.

Con lui furono assassinate le quattro figlie (due delle quali incinte) e tre dei loro mariti, colpevoli di opporsi alla dittatura argentina e di simpatizzare o militare in alcuni gruppi rivoluzionari. Oesterheld assecondò in parte l'impegno politico delle figlie, ma la sua «colpa» maggiore fu, forse, proprio l'aver scritto quel fumetto diventato così popolare e considerato pericoloso dal potere argentino. *L'Eternauta*, infatti, sotto la metafora di un'invasione aliena che si annuncia con una nevicata radioattiva che stermina la popolazione, è un apologo della capacità di resistenza e di organizzazione di un popolo sot-

tomesso. Pubblicato a puntate, a partire dal 1958, sul settimanale *Hora Cero*, con i disegni di Francisco Solano Lopez, è una lunghissima saga di oltre 600 tavole che poi ebbe un seguito, sempre disegnato da Solano Lopez su testi di Alberto Ongaro. Le tavole che leggerete su *l'Unità* sono tratte da un remake di una decina di anni dopo, ad opera dello stesso Oesterheld, con gli splendidi disegni del grande Alberto Breccia.

E ora vediamo un po' più da vicino le altre storie e gli autori che troverete sul giornale. *La macchina perversa* di Felipe H. Cava e Federico del Barrio affronta il tema della memoria storica e in particolare del delicato periodo che segnò la transizione, in Spagna, dalla dittatura franchista alla democrazia. Di popoli oppressi e perseguitati si occupa *Kurden People* di Marina Girardi, un graphic novel in cui la protagonista incrocia la dolorosa strada dei profughi curdi.

Hanno già il taglio dei celebri reportage a fumetti che realizzerà anni dopo (*Palestina* e *Goradze, area protetta*), le prime prove a fumetti in stile underground di Joe Sacco. *l'Unità* vi propone tavole tratte da *Io e il Rock* e *Appunti di un disfattista*. E non poteva mancare uno dei protagonisti dell'underground, ovvero quel geniacchio di Robert Crumb di cui vi godrete le storie blues di *Mister Nostalgia* e gli sbalzi fricchettoni di *Mister Natural*, ovviamente in pillole.

Concrete di Paul Chadwick è un colosso di cemento (simile al suo «antenato» *La Cosa dei Fantastici Quattro*) che nasconde un cervello e un cuore

umani, e le sue storie toccano con sensibilità temi ecologici e politici. Fantastici e «politici» anche i protagonisti delle psichedeliche storie anni Settanta, tratte da *Animali di luce* di Alan Moore e Rick Veitch. Dalla fantascienza all'horror con un altro classico: le *Storie dello Zio Tibia* (la scelta è caduta su una disegnata da Alex Toth), pubblicate nei Sessanta sulla rivista *Eerie*.

Vita di Klee del belga Christophe Badoux è una raffinata biografia del grande pittore (1879-1940), mentre storie di vita di gente comune sono narrate in *Rosalie Blum* della giovane autrice francese Camille Jourdy, tradotte per l'occasione dallo scrittore Paolo Nori. Ancora una storia per-

Gli altri autori Nella nostra rassegna anche Joe Sacco, Crumb, Bretécher

sonale, questa volta drammatica: la firma Pietro Scarnera che usa il disegno per raccontare la vicenda del padre in coma vegetativo per cinque anni. Di tutt'altro tenore gli scanzonati racconti di *Esther* di Kim Duchateau, con protagonista una disinibita ragazza dai capelli rossi.

Chiudiamo in bellezza con due classici della satira sociale e politica: la grandissima Claire Bretécher con la sua *Agrippina* e il sommo Altan con alcune storie d'annata, tratte dalla raccolta *Brandelli*. Buonissima lettura ed estate a tutti. ●

UN DESTINO PICCOLO PICCOLO

**ACCHIAPPA
FANTASMI**

**Beppe
Sebaste**

www.beppe Sebaste.com



Borgo delle Terme sembrava un mollusco andato a male, semichiuso d'inverno e semiaperto d'estate. Un paese che aveva dimenticato le proprie origini, cooperativiste e partigiane. (...) Corrotto. Stuprato prima dai fascisti, poi deluso dai compagni. Sempre tenuto a bada dai preti (...) Paese fiction delle signore country trendy che andavano a ritirare i bambini dalla scuola, uno alla volta, con auto tanto grandi da poterne contenere almeno quindici. E invece no: quindici Suv per quindici bambini (...) Il paese si era esteso a colpi di centri commerciali e capannoni prefabbricati (...) un'astronave di plexiglass in mezzo a una pianura che brillava come lamiera ondulata». Così Andrea Villani (*La strategia del destino*, Mursia), romanzo ambientato nella provincia della mia città. Iscritto nella strategia editoriale del «noir» italiano, ne adotta lo stile da fiction tv (storie che si alternano e poi convergono, il tutto nello spazio di 24 ore). Ma il finale, degno di Palhaniuik, è un cataclisma che sommerge i destini del Borgo delle Terme di una sostanza che non posso dire. L'ho letto 'u fiato, pur dubitando della scelta di scrivere «con» le parole invece che scrivere parole (se traducete questa frase in suonare «con» la chitarra, o suonare la chitarra, ne capite il senso), come è norma per gli sceneggiatori. Villani, più bravo del genere che usa, un tempo ha fatto anche il barman. Si sa che il barman è il migliore amico dell'uomo, pardon dello scrittore: uno scrittore con l'esperienza del barman ha una marcia in più, se smette di voler essere uno scrittore. Chi scrive non vuole diventare uno scrittore, ma diventare altro, o al limite sparire, e ossessionare la realtà come uno spettro. Lo faccio anche qui: NON è una recensione (non saprei farle), e parlo di questo romanzo per dire altro, il destino - una tragedia piccola piccola - di questo nostro Paese. ●

JACOPO COSI
FIRENZE

Metti una sera dopo cena l'evento jazz dell'anno. Seduti, un pianoforte davanti all'altro, lo sconfinato talento d'Italia incontra il proprio mito. Dice Corea: «Stefano è un genio del piano». Dice Bollani: «Ho cominciato a comprare i suoi dischi nel 1982, a dieci anni. È stato il mio primo ascolto jazz». I due suonano insieme stasera a Roma all'Auditorium Parco della Musica. La seconda tappa della tournée iniziata giovedì scorso a Verona, che li porterà domani al teatro Romano di Fiesole nelle colline del capoluogo toscano, ad Ischia per la fine di agosto (il 27), e a settembre al festival MITO.

Per la prima, il pubblico scaligero si è spellato le mani dagli applausi, ridendo come un matto durante gli intermezzi cabarettistici dello showman Bollani, ai quali inaspettatamente per tutti i presenti, si è prestato, dandone ricco contributo, anche l'altro. «A Verona ci siamo divertiti molto» racconta Corea dalla camera d'albergo dove lo abbiamo raggiunto. Una chiacchierata piacevole, ma a tempo. Urge la chiamata alla moglie, ci comunica scusandosi: «Sarà una bella estate - chiosa -. Abbiamo ancora dei concerti da fare insieme».

E CHICK PRENDE IL MICROFONO

«L'altra sera abbiamo suonato di tutto - racconta da parte sua Bollani - dai brani di Chick agli standard jazz. E c'è stato un momento in stile *Dottor Djembé* (la trasmissione radiofonica di Radio Rai3 nella quale Bollani dà libero sfogo ai suoi talenti di imitatore e intrattenitore ndr)». «Mi ha fatto cantare un pezzo - prosegue -. È stata la prima volta in vita mia, accompagnato da un pianista. Ed era Chick Corea». C'è poco altro da aggiungere. Se non che il pezzo era uno standard americano: *There will never be another you*. «E poi ha voluto cantare lui - spiega - e ha preso il microfono...ma faceva finta che non funzionasse!». Anche Bollani lo abbiamo raggiunto al telefono in albergo. Lo immaginiamo nella tipica tenuta del jazzista italiano in tournée, un qualsiasi pomeriggio del giorno dopo il concerto: spettinato e in mutande. Il prezzo dell'impresantabilità pagato per aver suonato la sera prima un brano di Thelonious Monk, e non solo, insieme a Chick Corea.

I due si sono incontrati l'anno



Jazz d'autore Chick Corea in un concerto del 2009

scorso durante il festival Umbria Jazz, «in amicizia», dicono, sfociata in un concerto che è stato un trionfo di pubblico e critica. Ne è nato il tour in corso. Il corteggiamento tra i due rispettivi manager risaliva, invece, a prima. Poi, una volta messi in contatto, i due artisti cominciarono a scambiarsi e-mail, e musica. «Rimasi subito molto impressionato» racconta Corea, che dal vivo ha voluto rifare un pezzo brasiliano, *Folhas secas*, tratto dall'album dell'altro, *Carioca*. L'incontro sul palco lo commenta Bollani: «La cosa incredibile è che Chick Corea ascolta tantissimo. Qualsiasi cosa io faccia, l'altra sera a Verona, ma anche l'anno scorso a Perugia, lui la sente e poi la sviluppa. Tutto ciò è veramente raro: molti solisti stanno lì, tutti presi da quello che suonano e basta». Aggiunge Corea: «Stefano ha una grande forza: una mente musicale, compositiva e una capacità di improvvisazione geniali. E poi è un entertainer eccezionale».

Hancock, Jarrett, Tyner, Corea. Sono mostri sacri. Stanno perfino tutti insieme su un album che ha in copertina quattro pianoforti, come quattro stellettole mondiali sul petto di quella che potrebbe essere la squadra jazz dei sogni. E per completare il bignami di Corea, è lui al piano elettrico in *Bitches Brew*, disco di Miles Davis che aprì il jazz alle porte della percezione extrasensoriale. Così tanto che l'appartenenza di Corea a Scientology potrebbe sembrare non del tutto casuale, ma anzi spiegarne il senso, di quella che potrebbe sembrare l'unica nota stonata del mito.

«Chick è stato uno dei pianisti più copiati della storia - chiosa Bollani -. Ha lasciato sparsi per il mondo tanti piccoli "chickoreini". Ma la cosa più incredibile è che non gli somiglia più. È andato avanti. E mi impressiona tantissimo che una persona così continui a studiare ed abbia un approccio alla musica fatto di grandissima curiosità». «Tutte le cose cambiano - racconta lo statunitense (12 giugno, 1941) di origini italiane (Messina) - ma continuerò sempre a fare musica per creare qualcosa di bello da dare alla gente». Detto fatto. «L'altra sera, dopo il primo concerto, quando sono tornato in albergo ero molto ispirato. Ho scritto qualcosa che devo far vedere a Stefano. Avevamo parlato di comporre insieme...». Che titolo le darà? «Ancora non c'ho pensato...*Last Night Dream!* sì, potrebbe essere questo». In ogni caso lo scopriremo solo a dicembre, quando i due si ritroveranno insieme per l'ultima parte della tournée. ●

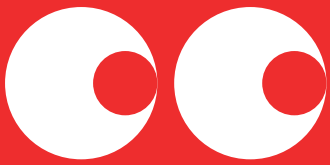


INTERVISTA

IL SOGNO D'ESTATE DI COREA

Il pianista in tour con Bollani (stasera a Roma) racconta il neo-sodalizio e la sua nuova canzone

Home Video



**PADRI
E FIGLI**
d.z.

L'uomo che verrà

La vera Marzabotto

**L'uomo che verrà**

Regia di Giorgio Diritti
Con Alba Rohrwacher, Maya Sansa, Claudio Casadio
Italia 2009
Cecchi Gori

Dopo l'incredibile esordio con *Il vento fa il suo giro*, Giorgio Diritti supera se stesso con questa opera ambiziosa e delicatissima. Racconta i giorni della strage di Marzabotto con un cast di professionisti e non attori, riuscendo a calare personaggi e ambientazioni all'interno del suo sguardo etico e compassionevole.

Il vento fa il suo giro

In lingua d'oc

**Il vento fa il suo giro**

Regia di Giorgio Diritti
Con Thierry Toscan, Alessandra Agosti
Cecchi Gori

'E l'aura fai son vir è il titolo occitano - si riferisce al detto popolare che vuole il vento una metafora di tutte le cose. Fortunato fin dal titolo, l'esordio di Diritti è un piccolo miracolo di caparbietà e capacità. Usci a Milano al cinema Mexico e vi restò per più di un anno, grazie al successo dovuto al passaparola.

L'albero degli zoccoli

L'albero del Maestro

**L'albero degli zoccoli**

Regia di Ermanno Olmi
Con Carlo Rota, Luigi Ornaghi, Francesca Meriggi
Italia 1978
Medusa Home Video

Il riferimento a Olmi non è casuale, perché Diritti è stato suo allievo ed è per certi versi un suo erede. Dei tanti film di Olmi, *L'albero degli zoccoli* è il riferimento più naturale per il cinema di Diritti e per la sua capacità di indagare le piccole comunità contadine. Siamo nella bassa bergamasca a fine '800.

**La banda del brasiliano**

Regia di John Snellinberg
Con Carlo Monni, Luke Tahiti
Italia 2009
Cecchi Gori Home Video

DARIO ZONTA
spettacoli@unita.it

Accade sempre più di frequente che alcuni film, soprattutto con produzioni indipendenti e a basso budget, saltino a piè pari l'uscita in sala (ma non certo per loro volontà) e trovino una possibilità di vita solo nella distribuzione home video. C'è chi, come Eros Puglielli con *H2O*, ha teorizzato questa possibilità facendo un film destinato ad uscire direttamente in allegato a un quotidiano. Sono tutte formule sperimentali di sopravvivenza, dettate dalla necessità e figlie di una profonda crisi del mercato e del sistema cinema che non riconosce più e non osa più accogliere film diversi (certo con alcune importanti eccezioni).

Appartiene orgogliosamente a questa categoria un film ultra-indipendente, ultra-anarchico e ultra-economico firmato dal collettivo pratese John Snellinberg e distribuito per l'occasione dalla Cecchi Gori Home Video. Il titolo già definisce il campo: *La banda del brasiliano*. Ecco, viene subito in mente la stagione, per alcuni gloriosa e comunque significativa, del poliziottesco italiano degli anni Settanta. Tutta la serie delle «bande», *La banda del gobbo*, *La banda del trucidato* con Er Monnezza eroe assoluto, come i vari *La polizia non può sparare*, *Milano*

odia... Però, e per fortuna, il film del collettivo Snellinberg (che vede come una band musicale Patrizio Giuffredì alla regia, Lorenzo Orlandini alla sceneggiatura, Luke Tahiti e Gabriele Pini ai ruoli principali) non si limita a darci una versione contemporanea dei prodotti di quella stagione, ma la usa per portare sulla scena lo stesso movente politico e sociale che sorregge il film: il precariato. Tutti i componenti della crew Snellinberg vivono la condizione del precariato, che non consiste solo nel non aver lavoro, ma anche nell'aver a che fare con l'eredità lasciata dai cinquantenni. Da qui l'idea geniale del film: ambientare un poliziottesco ai nostri giorni, con tutta la crudezza del genere, per raccontare la storia di una banda che rapisce un cinquantenne impiegato statale, pacificato, bonario e inconsapevole, per fargli una sorta di pro-

cesso politico emulo di quelli approntati dalla Br, il tutto con grande sarcasmo, ironia e incazzatura.

Ora, non siamo solo di fronte a un gruppo di ragazzi arrabbiati, cinefili e precari che hanno avuto una buona idea. Il collettivo ricorre non a caso a un genere ruvido, violento e diretto per dire senza mezzi termini (e quindi non con la commedia caustica alla Rizzo di *Fuga dal call center*, né tantomeno con la commedia ex all'italiana ma mainstream di Paolo Virzi *Tutta la vita davanti*) tutto il disgusto e la rabbia per la condizione assurda e invalicabile in cui sono stati lasciati dai padri cinquantenni che non mollano d'un millimetro il loro privilegio e non ammettono la loro sconfitta storica. Vedere il film con questo pensiero aiuta a superare i suoi limiti cinematografici, che non sono solo di mezzi, ma anche di drammaturgia. ●

**SE
30 ANNI
VI SEMBRAN
POCHI**

Precariato e non solo: in questo film in stile poliziesco anni '70 dei trentenni fanno un processo politico a un cinquantenne

Visioni digitali

Flavio Della Rocca

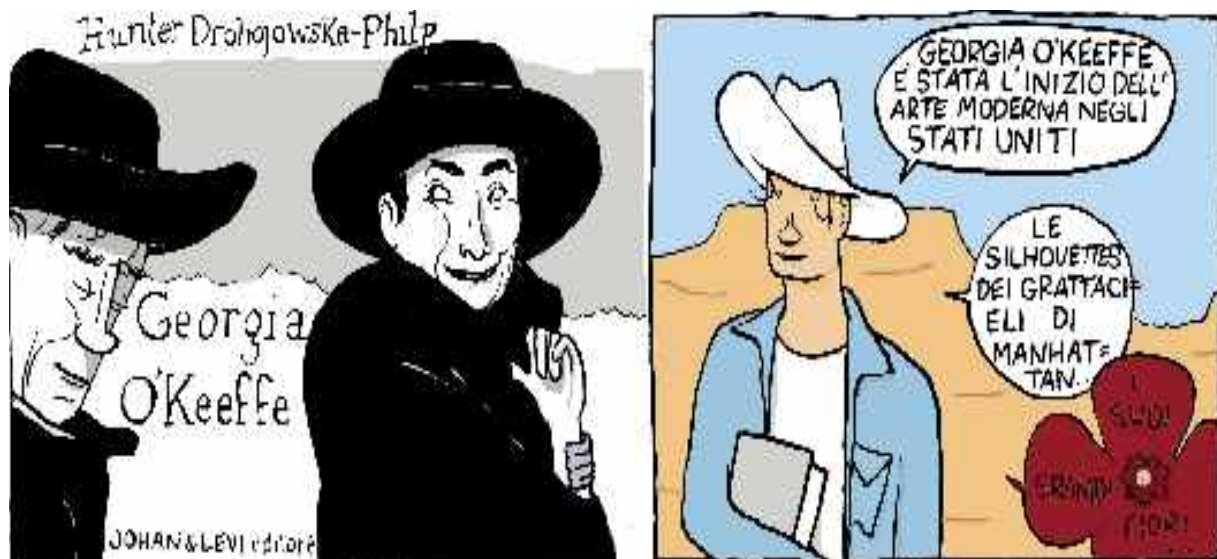
Arriva Percy Jackson un blue-ray da dio

Si dice che l'arrivo della bella stagione allontani un po' dalle abitudini invernali e dalla voglia di cinema in senso lato, ma occasioni ghiotte come questa vanno colte sempre al volo. *Percy Jackson & gli dei dell'Olimpo - Il ladro di fulmini* è il primo capitolo cinematografico di un'avventurosa saga letteraria nata dalla penna di Rick Riordan, che ha venduto oltre 6 milioni di copie. Diretta da Chris Columbus (regista, tra gli altri, di un paio di capitoli di *Harry Potter*), la pellicola gioca sulla giustapposizione tra l'antica Grecia e gli Stati Uniti di oggi, trovando la giusta alchimia tra mitologia e azione, nel narrare la storia di un giovane ragazzo piuttosto problematico che scopre di essere figlio di Poseidone. Dvd e, naturalmente, Blu-ray sbarcano in videoteca dal 7 luglio, portando con sé qualcosa che va ben oltre la normale dose di contenuti extra. Collegandosi al sito www.sivededadio.it, infatti, oltre a scoprire tutti i segreti dell'HD, si potrà partecipare al concorso «Vinci una vacanza da Dio», organizzato da 20th Century Fox insieme a Phone&Go, valido sino al 30 settembre. Basterà caricare una propria foto mentre si è in vacanza o uno scatto che immortalava un momento nel quale ci si è sentiti forti e belli «come un dio» e affidarsi al destino... ●



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Devozione

Antonella Lattanzi
pagine 372, euro 18,50
Einaudi

Da quando c'è stato «Sliding Doors» è improvvisamente diventata verosimile l'esistenza di mondi paralleli. Di botole che si aprono e ti mostrano approdi che forse non volevi, che hanno occhi stravolti.

GAIA MANZINI
SCRITTRICE

Jim Dimond era (o è ancora?) uno spacciatore di cocaina, che un giorno decise di fare un dono. «Regalò» il nono piano di un grattacielo dell'Upper East Side, proprio dietro il Flatiron Building, a una venticinquenne: Jessica Dimmock. Questo accadeva quattro anni fa, nel 2006, che per una coincidenza bizzarra è l'anno in cui si svolge la storia di Nikita, Pablo e Annette, anche se forse ad Antonella Lattanzi non sono mai interessate le storie newyorkesi. Ma tant'è. I mondi paralleli si imitano da un capo all'altro dell'oceano.

Jessica Dimmock e la sua macchina fotografica sono state otto mesi nell'appartamento a cui Jim Dimond aveva accesso, e che era di proprietà di un certo Joe Smith, ex frequentatore della Factory di Warhol ridotto a larva umana dall'eroina. Le stanze erano occupate da marchettari in cerca di una dose, pattumiera, carcasse di gatti, aghi, bottiglie riempite d'urina, facce devastate che sono diventate amiche. Quando ho letto *Devozione* erano quelle le facce e i corpi che mi venivano in mente, pure nei co-



Particolare di un'opera di Pizzi Cannella per la mostra a Roma «Le mappe del mondo»

IL MONDO PARALLELO DI NIKITA E PABLO

Devozione di Antonella Lattanzi è un libro sull'eroina e sull'attesa...

lori patinati del reportage che ha fatto della Dimmock una fotografa del *New York Times*. Le stesse facce e le stesse pose stravolte di burattini disarticolati. Sconvolgenti e profondamente umani. Era il bagaglio iconografico più preciso che avessi sotto la voce «eroina». E non solo: anche il più adatto. Perché quando *Devozione* spiega al meglio le sue ali, lo fa in modo schizofrenico, sincopato e fratto, come inseguendo una disperazione animale che è sempre qualcosa che fugge, incognibile, e che al limite non puoi che rappresentare a scatti intermittenti, come in un reportage fotografico. In attimi che sono vortici.

Antonella Lattanzi ha scritto un libro sull'eroina, fatto di ritmo e potenza, ma anche di osservazione che scandaglia fino all'ultima vena la storia di una devozione totale. Mi chie-



do (ma non voglio chiederle) se sia appostata nei sert per immergersi, come ha fatto la Dimmock a New York, in un mondo tossico che si credeva scomparso dagli anni Ottanta.

Lattanzi, forse, ha solo scritto un libro sull'attesa (della pera, della rota, della vita tutta, di un senso che si nega). Non a caso, dei libri che legge la protagonista, il primo a essere citato è *Aspettando Godot*: il Beckett che echeggia pure in un incipit altro, vecchio di vent'anni, nel vortice linguistico che Gianni Testori mise in bocca al suo Riboldi Gino. E allora se le facce di Nikita e Pablo me le ha date la Dimmock, la loro voce è quella di Franco Branciaroli che interpreta il Gino dell'*In Exitu* testoriano, il tossico all'ultima pera che vive in Stazione Centrale. Il bestemmiatore urlante che mastica le parole, il dialetto e il parlare alto, che perde la sintassi e digerisce fonemi fino a scomporli, dato che l'eroina è tutto sommato un succo gastrico che disarticola la composizione del linguaggio.

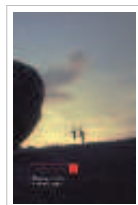
L'ATTESA

Lo dice Nikita: nel mondo tossico si combatte a suon di lingue stropicciate, dove le parole le si fa «diventare una rrovina». Lei e Pablo girano a vuoto come due clochard inconcludenti, come Vladimiro e Estragone, aspettando un godot qualsiasi da buttersi in vena, e le parole precipitano nell'imbuco dell'irrelevanza, non corrispondono all'azione e nei momenti migliori diventano farneticanti, vomitate come pezzi di discorsi diversi e differiti. Peccato che questi momenti siano pochi nel libro, che ci sia troppa Christiane F e poco spazio al «teatro dell'assurdo». Alla parola afasica ed eroinomane. La parola rotta che racconta la disperazione. Da sempre acquattata nelle sillabe, tra una lettera e l'altra. ●

VERSI DIVERSI

Massimo Ghezzi

Discorsi poetici



L'attimo dopo
Massimo Ghezzi
pagine 104
euro 12,00
Luca Sossella Editore

Da uno dei nostri migliori giovani poeti, ecco una nuova raccolta che segue la prima (*Il mare a destra*, Edizioni Atelier 2004), con la quale l'avevamo scoperto. Le radici marchigiane, i movimenti dei pianeti, una riflessione sulla paternità mancata sono alcune tra le «occasioni» di un discorso poetico decisamente originale. **R. Carn.**

Giannino di Lieto

Oltre le mode



Opere
Giannino di Lieto
pagine 390, euro 30,00
Interlinea

Per la prima volta raccolta in un solo volume l'opera del campano Giannino di Lieto (1930-2006). Un poeta che ha saputo trascendere le mode, attraverso un personissimo lavoro di ricerca sulla parola poetica. Per questo dalla Neoavanguardia è transitato verso esperienze più incisive. **R. Carn.**

Mark Strand

Il destino degli scrittori



Il monumento
Mark Strand
pagine 132
euro 14,00
Fandango Libri

Amore e poesia, vanagloria e umiltà. Tali i temi al centro di questo libretto di versi e di poemetti in prosa dello statunitense (ma di origini canadesi) Mark Strand, premio Pulitzer 1978, narratore e poeta. Un piccolo testo diventato di culto, ma in Italia sinora mai tradotto. Un classico della letteratura americana sul destino degli scrittori. **R. Carn.**

L'antologia

Melanconia



La melanconia
Roberto Gigliucci (a cura di)
pagine 600
euro 13,00
Rizzoli Bur

Un'antologia di versi (ma anche di prose) attorno al motivo della melanconia, per come esso è stato affrontato nella letteratura dal Medioevo ai giorni nostri: Dante, Petrarca, i barocchi, Alfieri, Foscolo, Keats, Baudelaire, Pascoli, D'Annunzio, Corazzini, Saba. **R. Carn.**

Per conoscere gli ultimi 70 anni di storia

ROBERTO CARNERO

roberto.carnero@unimi.it

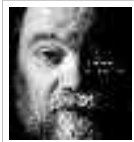
La storia degli ultimi decenni continua a essere quella meno conosciuta dagli studenti. Soprattutto a scuola, i programmi delle superiori raramente arrivano agli eventi più recenti della storia. E questo nonostante i ripetuti, ma del tutto velleitari, proclami ministeriali sull'importanza dello studio del '900. Per questo un volume come *Storia degli ultimi settant'anni. Dal XX al XXI secolo* di Scipione Guarracino (Bruno Mondadori, pp. 432, euro 24) è un'opera importante e preziosa. Non che manchino sul mercato i manuali di storia contemporanea, ma qui l'autore, docente di Metodologia della storia presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Firenze, racconta in maniera documentata e insieme avvincente i fatti e i personaggi salienti che hanno improntato di sé la storia dal 1945 a oggi. Con un apprezzabile sguardo globale. Dal bipolarismo della guerra fredda all'affermazione del sistema capitalista a livello planetario, fino all'affermazione dell'unipolarismo politico-militare degli Usa, favorito dal moltiplicarsi dei conflitti locali e dal diffondersi del terrorismo fondamentalista. Guarracino indica un'auspicabile prospettiva: la fine del capitalismo senza regole e la necessità di un multipolarismo politico su scala mondiale. ●



GLI ALTRI DISCHI

Rocky Erickson...

Scritto in cattività



**Rocky Erickson with
Okkervil River**

True love cast out all evil

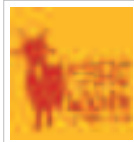
Chemikal Underground

Certe volte l'amore per certi personaggi influenza il giudizio. Erano 15 anni che il leader dei 13th Floor Elevator non faceva dischi, lo hanno ripescato i giovani Okkervil River. Pezzi ri-suonati dal repertorio che il re della psichedelica Usa ha scritto nella disperazione del manicomio.

SI.BO.

Arbe Garbe+Chadbourne

Un banjo per il Friuli



**Arbe Garbe + Eugene
Chadbourne**

The great prova

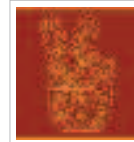
Cpsr

I friulani maestri di folk Arbe Garbe incontrano il banjo leggendario dell'americano che ha suonato con Zorn e Jello Biafra tra i tanti. Resoconto di una serata live questo «The great prova» riesce a mescolare felicemente attitudine punk a fantasia ai limiti della follia.

SI.BO.

Stone Temple Pilots

Il 'solito' Grunge



Stone Temple Pilots

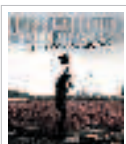
Stone temple pilots

Atlantic

**

Sesto disco per la formazione che ha legato il suo nome all'epopea grunge. Che fanno oggi dopo nove anni di inattività? Niente di nuovo: un mix, compattissimo, tra Led Zeppelin e Pearl Jam con sprazzi di Iggy Pop e derive stile Aerosmith. Peccato, ma sempre meglio di Cornell solista.

SI.BO.



**Bruce Springsteen & the
E Street Band**

London Calling-Live in Hyde
Park

2 dvd - Sony

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

C'è il sole che sta tramontando su Londra, il cielo è striato di dolci nuvole rosso-sangue, c'è la E Street Band che fa tremare le fondamenta del palco e c'è Bruce che guarda negli occhi l'immensa folla che ha di fronte. «Can you hear me?», urla, ora nelle vesti di Pete il fuorigioco, e per un momento lungo una vita siamo tutti fuorigioco qui a Hyde Park, tutti senza futuro, tutti con una specie di bruciante presente tra le mani e nei cuori, tutti con una storia da portarci appresso. Springsteen non è uno che racconta il mito, lui il mito lo incarna ogni sera, è una specie di maledetto miracolo, è ogni volta un amplesso orgasmico lungo tre ore con 50mila persone. È il 28 giugno 2009 - pochi giorni dopo arriverà all'Olimpico di Roma - e oggi c'è un dvd a raccontarci quello che la stampa inglese definì un «concerto epico»... come se non sapessero, gli inglesi, che è veramente difficile che un concerto di Springsteen non sia epico. Epico nel senso più profondo del termine, nel senso di una condivisione collettiva eccitante e toccante, nel senso di una fiammante epifania mitologica costruita da Springsteen e la E Street Band insieme alle decine di migliaia di persone che ha di fronte.

Ebbene, qui c'è tutto, di più e meglio di altre registrazioni video dei concerti di questo ragazzo di ses-



IL BOSS E L'EPICA DEL ROCK

**Il concerto di Springsteen a Londra
con la E Street Band in un dvd
formidabile (come lo show)**

sant'anni venuto dal New Jersey. La macchina da presa sembra muoversi in mezzo a Bruce e ai suoi, è sul palco, racconta le espressioni, vede il piacere e il dolore, vede le mani di Roy Bittan correre sulla tastiera durante una *Racing in the Streets* intensa fino quasi alle lacrime, scopre le unghie laccate d'oro di Clarence Clemons, vortica intorno a Nils Lofgren che fa la sua danza tarantolata durante l'assolo di *Youngstown*, sta sulla faccia di Bruce che dirige i suoi durante *American Land* («datemi quel fottuto accordo di sol...!»), c'è la folla che sobbalza, trema, alza le mani, urla, piange. C'è Little Steven che ride, appoggiato a Bruce, c'è «Mighty» Max Weinberg che picchia sulla batteria con folgorante potenza e precisione confermandosi probabilmente uno dei più grandi batteristi di sempre, c'è il «gioco dei cartelli», ossia la richiesta da parte del pubblico dei pezzi più rari e imprevedibili della carriera del nostro, che la E Street Band esegue ogni volta senza battere ciglio. Insomma, tra Bruce, il suo mucchio selvaggio e il pubblico c'è tutto quello che ci vuole per un grande racconto mitologico. Non solo Springsteen si conferma la più potente macchina da palco di sempre, ma può anche contare su un repertorio vastissimo e formidabile, dal quale pesca con agilità cambiando ogni scaletta, ogni sera, ogni anno, ogni momento. A Hyde Park apre con *London Calling* dei Clash, e da lì è una cavalcata micidiale che comprende quattro decenni: *Out in the Streets*, *Bobby Jean*, *No Surrender*, *Waiting on a Sunny Day*, *Radio Nowhere*, ovviamente *Born To Run*, *Rosalita*, *Jungleland*, *Dancin' in the Dark*... Anche questa è passata, la notte è calda, Londra ha avuto il suo pezzo di mito e la nebbia è solo un ricordo lontano. ●

Robert Soko

Un cazzotto alla xenofobia



AA.VV.
Balkanbeats. A Night in Berlin
Piranha

C'era una volta Buddha Bar, packaging fighetto di un worldbeat in vesti parigine. Balkanbeats ne è la risposta berlinese, ispidata e gaglioffa. La compilation del dj Robert Soko è come sempre sapiente: Magnifico, Shantel, Boban i Marko Markovic e altri di questo genere che è un cazzotto nello stomaco a tutte le xenofobie immaginabili. **G.M.**

Martina Eisenreich

Melassa 'krautÆ



Martina Eisenreich
Wundergeige
Fine Music / distr. Evolution
*

Se la parola contaminazione ancora non vi dà la nausea tanto è deflorata dall'abuso, questo cd potrebbe piacervi. Illusorio tracciare la linea di confine fra il postmoderno e il regno del grande mago Kitsch! L'ironia di questo violino in vena di monellerie non morde: si galoppa oltreconfine sulle ali di una melassa kraut-di-tutto-di-più... **G.M.**

TOP 10 FILM

I 10 migliori film musicali
spettacoli@unita.it

Joe Strummer

The Future is...

Regia di Julien Temple



- 02 **The Last Waltz** Martin Scorsese
- 03 **The Great Rock'n'Roll Swindle** Julien Temple
- 04 **Control** Anton Corbijn
- 05 **Rust Never Sleeps** Neil Young
- 06 **Quadrophenia** Franc Roddam
- 07 **Woodstock** Michael Wadleigh
- 08 **Don't Look Back** Don Alan Pennebaker
- 09 **The Wall** Alan Parker
- 10 **200 Motels** Tony Palmer

Riecco Kula Shaker stavolta in progress

La band anglosassone abbandona le citazioni in sanscrito per un disco compatto e suonato benissimo autoprodotta in Belgio



Kula Shaker
Pilgrim's progress
Cooking Vinyl

SILVIA BOSCHERO

spettacoli@unita.it

Dell'ondata revival anni Sessanta che invade ciclicamente il mondo rock anglosassone, loro, i Kula Shaker, sono sempre i capobanda, almeno da una quindicina d'anni. Antesignani di band come gli attualissimi Coral, i ragazzi di Londra nel loro nuovo *Pilgrim's progress* inanellano un campionario di blues, folk e psichedelica degno figlio di Byrds, Beatles e Kinks.

Lontani i tempi in cui in piena epoca brit-pop esplodevano divertenti e su di giri con le loro canzoni dagli effluvi indian-dance (indi-

menticabile gioiellino pop fu il singolo-tormento *Govinda*, che assieme a *Tattva* fece schizzare il loro esordio in cima alle classifiche inglesi), i nostri oggi abbandonano le citazioni in sanscrito e omogeneizzano il proprio suono.

Dopo essersi trasferiti in Belgio («L'Inghilterra è diventata un paese fascista», hanno dichiarato senza mezzi termini in una recente intervista) hanno messo su un proprio studio di registrazione per potersi auto produrre l'album. Scelta «adulta», dichiarata fin dal primo brano in scaletta, *Peter Pan R.I.P.*, dove loro stessi fanno il funerale al proprio «fanciullino». La cifra del nuovo disco (solo il quarto dal 1996 ad oggi vista la lunga pausa che si sono presi) è quella del blues-rock, spesso acustico (da *Modern blues* alla bella *All dressed up*), punteggiato di belle ballate sognanti (*Ophelia* o la beatlesiana *Cavalry*), ma anche con qualche abbozzato rimando all'amata cultura orientale (su *Only love* o su *Figure it out*) e qualche picco di «acidità» dilatata e misteriosa (*To wait till I come*).

Non c'è il singolo acchiappa fan, ma un disco compatto e suonato benissimo di cui uno come George Harrison sarebbe entusiasta. Anche se loro, ne siamo certi, preferirebbero l'approvazione di Pete Townshend. ●

COLLANE JAZZ

GIORDANO MONTECCHI



Da 'Down BeatÆ i monumenti musicali del nostro secolo

R ecensendo qualche settimana fa lo Henry Mancini di *Peter Gunn* - musica di cinquanta e passa anni fa - non riuscivamo a trattenere non tanto l'entusiasmo, quanto un'emozione di altro segno, qualcosa di molto interno e profondo: l'assistere al passaggio di una musica che ami dall'armadio dei ricordi allo scaffale della storia, cogliere quel momento in cui la musica, l'autore che hai sempre custodito come piacere privato e spensierato fa il suo ingresso nel rango delle opere che onorano il proprio tempo e sono degne di essere tramandate. Mancini non è jazz in senso stretto, ma non potrebbe esistere senza di esso. Il jazz quella soglia l'ha varcata già da tempo e la sua eredità musicale (for-

se la più importante del xx secolo) è consegnata in gran parte a milioni e milioni di vinili sparsi per il mondo: vecchi solchi adorati e consumati, molti dei quali hanno goduto di innumerevoli e disuguali ristampe in cd. Le riedizioni sono sì un'operazione commerciale, ma sono anche un indispensabile veicolo di divulgazione, tanto che quando non ci sono le si invoca a gran voce. C'è modo e modo però di ristampare un album, non diversamente che per un libro: puoi farne una testimonianza preziosa o una pura replica da remainders. Ebbene, di recente, proprio mentre il cd sembra tramontare all'orizzonte, la riedizione di titoli di jazz, per lo più capolavori, ma anche album dimenticati, ha avuto un'impennata quantitativa e soprattutto qualitativa. Al seguito delle collane American Jazz Classics e Essential Jazz Classics che già da qualche tempo ripropongono pietre miliari e rarità da collezionisti, arriva ora la Poll Winners Records che ripubblica gli album premiati a suo tempo con cinque stelle dalla rivista «Down Beat» (come noi nel nostro piccolo...). Veste semplice ma ben curata, note di copertina originali e bonus alquanto sostanziosi: tracce o talvolta interi album inediti dove spesso si incontrano autentici gioielli. Lo ammetto: di fronte alle recenti uscite della Poll Winners non è più il critico che parla, è l'ascoltatore che ritrova i suoi amori e naufraga fra pagine che resteranno come monumenti musicali del nostro secolo quali *Giant Steps* di Coltrane, *Kind of Blue* di Davis, *Mingus Ah Um*, la Billie Holiday (nella foto) di *Lady Sings the Blues*... ●

NUMB3RS

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON ROB MORROW

IL NOME DELLA ROSA

RAITRE - ORE: 20:30 - FILM
CON SEAN CONNERY

ANCORA 48 ORE

RETE 4 - ORE: 21:30 - FILM
CON EDDIE MURPHYINDOVINA CHI SPOSA
MIA FIGLIACANALE 5 - ORE: 21:30 - FILM
CON LINO BANFI

Rai 1

- 06.00** Quello che. Rubrica.
06.20 Da da da. Rubrica.
06.55 14° Distretto. Telefilm.
07.35 Lady Cop. Telefilm.
08.20 La casa dei guardaboschi. Telefilm.
09.10 L'ispettore Derrick. Telefilm.
09.55 Sulmona: da Piazza Garibaldi Santa Messa e recita dell'Angelus Religione.
12.20 Linea Verde Estate. Rubrica.
13.30 Telegiornale
14.00 Grazie a tutti. Show.
15.55 Heartland. Telefilm.
16.35 TGI L.I.S.
16.40 Heartland. Telefilm.
17.20 La nave dei sogni - Papua Nuova Guinea. Film Tv sentimentale (Germania, 2009). Con Siegfried Rauch, Heide Keller. Regia di S. Bartmann, Hans-Jürgen Tögel, Ulrich Del Mestre
18.50 Reazione a catena. Gioco.
20.00 Telegiornale
20.35 Rai Tg Sport. News
20.40 Da, da, da. Rubrica.

SERA

- 21.20** Premio Internazionale del Cinema Rodolfo Valentino. Evento. Conduce Carlo Conti
23.25 TG1
23.30 Rai Sport Notti Mondiali. Rubrica. Conduce Jacopo Volpi
01.05 TG1 - Notte
01.30 Testimoni e protagonisti. Rubrica.

Rai 2

- 07.00** Freddie. Telefilm.
07.40 Le cose che amo di te. Telefilm.
08.00 Tg 2 Mattina
08.20 La complicata vita di Christine. Telefilm.
09.00 Tg 2 Mattina
10.30 TG2 Mattina L.I.S.
10.50 Art Attack. Rubrica
11.30 Jane Doe - La dichiarazione d'indipendenza. Film Tv giallo 05. Con L. Thompson
13.00 Tg 2 Giorno
13.30 Tg2 Motori. Rubrica.
13.45 Dribbling Mondiale. Rubrica.
14.20 McBride - Delitto passionale. Film Tv giallo 06. Con J. Larroquette
16.45 Stracult pillole. Videoframmenti
17.15 Abissi. Rubrica
18.00 Tg 2
18.05 Numero 1. Rubrica.
18.30 Secondo Canale. Rubrica
18.45 Nora Roberts' - Blue Smoke. Film Tv drammatico 07. Con Ben Ayres. Regia di D. Carson
20.30 Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Numb3rs. Telefilm. Con Rob Morrow, David Krumholtz, Judd Hirsh
22.40 Close To Home. Telefilm. Con Jennifer Finnigan, Kimberly Elise, David James Elliott
23.30 X Italy - Talento giovane. Evento. Conduce Laura Barriales
01.00 Tg 2

Rai 3

- 06.00** Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi.
06.20 Ciclismo - Maratona delle Dolomiti. Ciclismo - Da Corvara in Badia
12.00 Tg 3
12.10 Tg 3 Agenda del mondo. Rubrica.
12.25 TeleCamere. Rubrica. Conduce Anna La Rosa
13.00 Correva l'anno. Documenti. "I fratelli Kennedy e Marilyn - Le relazioni pericolose"
14.00 Tg Regione
14.15 Tg 3
14.30 Rai Sport. Rubrica. All'interno: Ciclismo - Tour de France. 1a tappa: Rotterdam - Bruxelles; **15.00** Tg 3 Flash L.I.S.; **17.40** Ciclismo - Giro d'Italia Femminile; Squadra Speciale Vienna. Telefilm
18.00 TGR La Marciliana di Chioggia. News
19.00 Tg 3
19.30 Tg Regione
20.00 Blob. Attualità

SERA

- 20.30** Il nome della rosa. Film giallo (Italia/Francia/Germania, 1986). Con Sean Connery, F. Murray Abraham, Christian Slater. Regia di Jean-Jacques Annaud
22.50 Tg 3
23.00 Tg Regione
23.05 GLOB, l'osceno del villaggio. Rubrica. Conduce Enrico Bertolino

Rete 4

- 06.24** Tg4 - Rassegna stampa
06.35 Media shopping. Televendita
07.05 Sei Forte Maestro. Miniserie.
09.20 Artezip. Show.
09.25 Vite dei santi. Documentario. "Santa Maria Goretti"
10.00 S. Messa. Religione.
11.00 Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Melaverde. Rubrica.
13.30 Pianeta mare. Rubrica.
13.48 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
13.57 Donnavventura. Rubrica
15.20 Avventura a Vallechiara / Noi e... la gonna. Film comico (USA, 1938). Con Stan Laurel, Oliver Hardy
16.40 Geronimo. Film western (USA, 1994). Con Wes Studi, Jason Patric
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Commissario Cordier. Telefilm.

SERA

- 21.30** Ancora 48 ore. Film poliziesco (USA, 1990). Con Nick Nolte, Eddie Murphy, Brian James. Regia di Walter Hill.
23.35 Gattaca - La porta dell'universo. Film fantascienza (USA, 1998). Con Ethan Hawke, Uma Thurman, Jude Law. Regia di Andrew Niccol.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
08.00 Tg5 - Mattina
09.05 Miracoli degli animali. Documentario
09.18 Finalmente arriva kalle. Telefilm.
11.05 La banda Olsen al circo. Film commedia (Norvegia, 2006). Con Ola Isaac Høggåsen Mæhlen, Thor Michael Aamodt, Marit Andreassen. Regia di Arne Lindtner Næss
13.00 Tg5 / Meteo 5
13.40 L'onore e il rispetto. Miniserie. Con Gabriel Garko, Serena Autieri, Manuela Arcuri.
15.45 Il Ammo. Telefilm.
16.15 Speciale Matrix. Rubrica. "Amiche per l'abruzzo"
20.00 Tg5
20.39 Meteo 5. News
20.40 Bikini. Rubrica

SERA

- 21.30** Indovina chi sposa mia figlia. Film commedia (Italia, Germania, 09). Con Lino Banfi, Christian Ulmen, Mina Tander. Regia di N. Leana Vollmar
23.30 Il dolce e l'amaro. Film drammatico (Italia, 2007). Con Fabrizio Gifuni, Luigi Lo Cascio, Donatella Finocchiaro

Italia 1

- 07.00** Ned - Scuola di sopravvivenza. Miniserie.
10.45 Campionato mondiale motociclismo. G.p. Catalunya - 125
12.00 Studio aperto
12.13 Meteo. News
12.15 Campionato mondiale motociclismo. G.p. Catalunya - Moto2
14.00 Campionato mondiale motociclismo. G.p. Catalunya - MotoGp
15.00 Grand prix - Fuori giri.
16.00 L'aquila d'acciaio. Film avventura (USA, 1985). Con Louis Gossett jr., Jason Gedrick, David Suchet. Regia di Sidney J. Furie
18.30 Studio aperto
19.00 Mr. Bean. Telefilm
19.15 Scemo & più scemo. Film comico (USA, 1995). Con Jim Carrey, Jeff Daniels, Lauren Holly. Regia di Peter Farrelly

SERA

- 21.10** Dr House - Medical division. Telefilm.
22.10 Royal pains. Telefilm.
24.00 Eli stone. Telefilm. Con J. Lee Miller
00.55 Journeyman. Telefilm.
01.50 Nato il 4 luglio. Film drammatico (USA, 1989). Con Tom Cruise. Regia di Oliver Stone

La 7

- 07.25** James Tont operazione D.U.E. Film commedia (Italia, 1966). Con Lando Buzzanca. Regia di B. Corbucci
09.00 Movie Flash.
09.05 M.O.D.A. Rubrica.
09.35 La settimana Rubrica.
09.50 Movie Flash.
09.55 Buck e il bracciale magico. Film (Italia / USA, 1997). Con J. Alexander. Regia di T. Ricci
12.30 Tg La7
12.55 Sport 7. News
13.00 Movie Flash. Rubrica.
13.05 Cielo giallo. Film (USA, 1948). Con R. Widmark. Regia di W. A. Wellman
15.15 Barriera invisibile. Film (USA, 1948). Con Gregory Peck. Regia di Elia Kazan
17.50 La lunga ombra gialla. Film (USA, 1969). Con Gregory Peck. Regia di Jack Lee Thompson
20.00 Tg La7
20.30 Chef per un giorno. Rubrica.

SERA

- 21.30** Missione Natura. Rubrica. Conduce Vincenzo Venuto
23.50 Poker - WPT - World Poker Tour 2008.
00.40 Sport 7. News
01.10 Tg La 7 - Informazione. News
01.30 Movie Flash. Rubrica
01.35 Nel mirino del Giaguaro. Film azione

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Toy Story - Il mondo dei giocattoli. Film animazione (USA, 1995). Regia di J. Lasseter
22.30 Toy Story 2 - Woody e Buzz alla riscossa. Film animazione (USA, 1999). Regia di registi vari

Sky Cinema Family

- 21.00** Vento di passioni. Film drammatico (USA, 1994). Con B. Pitt A. Hopkins. Regia di E. Zwick
23.20 Ballare per un sogno. Film commedia (USA, 2008). Con M.E. Winstead R. Smith. Regia di D. Grant

Sky Cinema Mania

- 21.00** Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà. Film commedia (USA, 2003). Con A. Faris S. Wayans. Regia di D. Zucker
22.30 Eurotrip. Film commedia (USA, 2004). Con S. Mechlowicz J. Pitts. Regia di J. Schaffer

Cartoon Network

- 19.55** Le avventure di Billy & Mandy.
20.20 Leone il cane fifone.
20.45 Mucca e Pollo.
21.10 Le meravigliose disavventure di Flapjack.
21.40 Shin Chan.
22.05 Il laboratorio di Dexter.

Discovery Channel HD

- 20.30** Come è fatto. Rubrica. "Pentolame in vetro/barrette di sapone/ cestelli in acciaio/ divise dei pompieri"
21.00 Lavori sporchi. Documentario
22.00 L'ultimo sopravvissuto. Rubrica.
23.00 Come è fatto. Rubrica

Deejay TV

- 16.00** Summer Days. Musicale
18.55 Deejay TG
19.00 Deejay Music Club. Musicale
20.00 The Club. Musicale
21.00 Deejeography. Musicale
22.00 Deejay Live. Musicale
23.00 The Lift. Musicale

MTV

- 19.05** Pearl Jam Musicale. "Austin City Limits"
20.00 MTV Days Storytellers. Musicale. "Fabri Fibra"
21.00 MTV news. News
21.05 Made in Sud. Show
22.30 L'alba dei morti dementi. Film commedia (Gran Bretagna / Francia, 2004). Con Simon Pegg

UN
GIRO
DI TG

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Fate la prova: basta saltare un giro di tg e ci si trova immersi fino al collo in polemiche inestricabili, con Tizio che replica a Caio, che ha insultato Sempronio. E si tratta quasi sempre di accuse e controaccuse interne alla maggioranza, che fanno sembrare rose e fiori le diatribe tutte politiche che hanno portato alla caduta del governo Prodi. In più, ad aggravare il tutto, c'è il fatto che stavolta sono attaccati dalle fondamenta non solo i partiti, ma tutte le istituzioni dello Stato, dalle Regio-

ni alla Presidenza della Repubblica. Senza risparmiare neppure le strutture più legate al potere esecutivo, come le forze di polizia, la Finanza e la Forestale, cui la manovra di Tremonti promette tagli dei magri stipendi e della Tredicesima. Lasciamo perdere poi quello che il governo ha combinato sul fronte della scuola, della cultura e della giustizia. Resta un mistero cui non osiamo rispondere: che cosa tiene in piedi questo gabinetto che sembra un vero e proprio cesso? ❖

Pillole

POMPEI SUONA PER IL 4 LUGLIO

Stasera a Pompei il primo «Independence day» in musica al teatro Grande con il Solisti e dell'Orchestra dell'Accademia del Teatro alla Scala, alla presenza di oltre 500 esponenti della comunità americana residente in Campania. Per la prima volta la ricorrenza americana si festeggerà ascoltando le partiture di Giuseppe Verdi e della sinfonia *Italiana* di Felix Mendelssohn-Bartholdy.

MORTO ATTORE TERZIEFF

In Francia è stato una vera leggenda, incoronato di recente con gli oscar del teatro. Se n'è andato a 75 anni Laurent Terzieff, attore e regista teatrale che ha fatto conoscere autori come Andreiev, Mrozek, Milosz. Moltissime anche le sue interpretazioni al cinema che l'hanno portato sui set di Bolognini (*La notte brava*), Pasolini (*La Medea*), Pontecorvo (*Kapò*).

CREMATO CORPO DI TARICONE

Ieri è stato cremato a San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno) il corpo di Pietro Taricone, morto il 29 giugno scorso a Terni durante un lancio con il paracadute. I familiari hanno rispettato un'espressa volontà del giovane attore. Le ceneri saranno tumulate a Trasacco nella tomba di famiglia.



È morto Gepy, voce della dance italiana

POP ■ È morto a Roma Gepy & Gepy, nome d'arte del cantante Giampiero Scalamogna. Celebre per il duetto con Ornella Vanoni col brano «Più», Gepy aveva scritto alla fine dei '70 numerose canzoni dance che grazie alla sua voce soul scalarono le classifiche internazionali.

NANEROTTOLI

Nord virtuoso

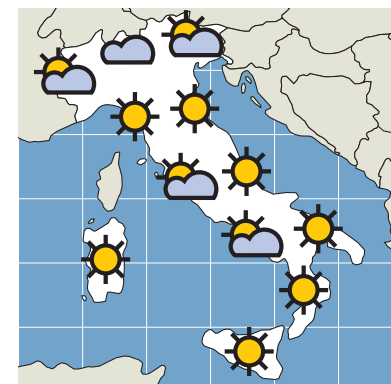
Toni Jop

Chi si muove più da Arzignano, c'è più avventura che a Los Angeles. In questo cuore pulsante dei valori leghisti, in questo meraviglioso intreccio di radici

venete, fatte di sudore della fronte, di coraggio imprenditoriale e di rigore fiscale, nel corso di un'indagine hanno messo le mani su un pacchetto di intercettazioni che hanno seminato il panico tra le ampolline del Carroccio. Si tratta di registrazioni, vocali e di immagini, che incastrano gli interpreti di un enorme giro di collusioni, corruzione ed evasione fiscale che avrebbe coinvolto industriali, politici, funzionari dell'agenzia del-

le Entrate e anche un giusto tot di belle ragazze. Feste hard e incontri, scambi di favori e di denaro. Tutto registrato direttamente dagli interessati e non dalla polizia. Telecamere ovunque e registratori sempre accesi. Perché non si sa mai. Ma sono probabilmente gli stessi personaggi che sarebbero pronti a morire pur di dare ragione al premier nella sua crociata in difesa della «privacy». Chi è che parla di Nord virtuoso? ❖

Il Tempo

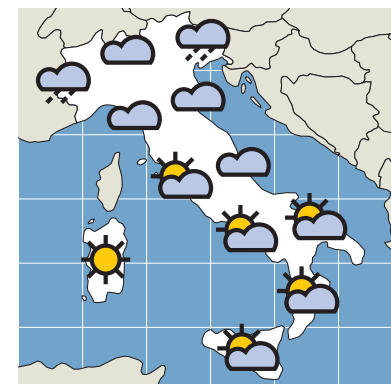


Oggi

NORD ■ condizioni decisamente soleggiate; tendenza ad aumento della nuvolosità con locali piogge.

CENTRO ■ giornata nel complesso soleggiata, sebbene non si escludano temporanei annuvolamenti.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso con locali annuvolamenti.

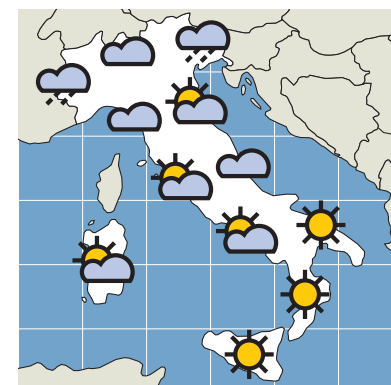


Domani

NORD ■ nuvoloso con associati rovesci e temporali sparsi; schiarite in serata.

CENTRO ■ nuvoloso sulle regioni adriatiche; sereno o poco nuvoloso altrove.

SUD ■ poco nuvoloso; con rapido aumento della nuvolosità.



Dopodomani

NORD ■ nuvoloso con piogge e rovesci sparsi sulle zone alpine; parzialmente nuvoloso altrove.

CENTRO ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; nuvoloso con locali piogge sui rilievi.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso con locali annuvolamenti.



→ **A Città del Capo** prestazione perfetta dei tedeschi, i biancocelesti non entrano mai in gara
 → **Anche la Merkel** ad applaudire Klose & Co.: con la sua doppietta quota 14 gol in un mondiale

Quattro schiaffi a Maradona La Germania è un panzer

ARGENTINA	0
GERMANIA	4

ARGENTINA: Romero, Otamendi (25' st Pastore 5), Demichelis, Burdisso, Heinze, Maxi Rodriguez, Mascherano, Di Maria (29' st Agüero), Messi, Higuain, Tevez.

GERMANIA: Neuer, Lahm, Mertesacker, Friederich, Boateng (27' st Jansen), Khedira, (32' st Kroos), Schweinsteiger, Mueller (38' st Trochowski), Oezil, Podolski, Klose.

ARBITRO: Irmatov (Uzbekistan)

RETI: nel pt 3' Mueller, nel st 23' e 44' Klose, 29' st Friederich.

NOTE: Ammoniti: Otamendi, Mueller, Mascherano per gioco scorretto.

MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A CITTÀ DEL CAPO
mbucciantini@unita.it

Adesso è libero. Può togliersi quel vestito sbagliato, con cui voleva sembrare quello che non è: un tecnico. E finiva per somigliare al padrino di una cresima a Marcianise, con quel rosario stretto nella mano sinistra, che un giorno gli servì per segnare un gol (la mano: i rosari non servono a niente, anzi, ricordano solo i pianti collettivi, e questo accade agli argentini). Secondo logica, la Germania umilia l'Argentina. Sulla Penisola del Capo si sono arenati, inabissati, svergognati molti naviganti senza stoffa. Qui affonda questa barca senza comandante e con un solo giocatore di classe cer-



Diego Maradona ieri a Città del Capo: l'ex Pibe de Oro è stato nominato ct dell'Argentina il 28 ottobre 2008

PARAGUAY	0
SPAGNA	1

PARAGUAY: Villar; Veron, Da Silva, Alcaraz, Morel; E.Barreto (19' st Vera), V. Caceres (39' st Barrios), Riveros, Santana; Cardozo, Valdez (26' st Santa Cruz).

SPAGNA: Casillas; Sergio Ramos, Piqué, Puyol (39' st Marchena), Capdevila; Busquets, Xabi Alonso (30' st Pedro), Xavi, Iniesta; F. Torres (11' st Fabregas), Villa.

ARBITRO: Batres (Guatemala)

RETI: nel st 38' Villa

NOTE: Ammoniti: Piqué, Busquets, Santana, V. Caceres, Alcaraz e Morel. Note: al 14' st Cardozo si è fatto parare un rigore da Casillas. Al 15', Villar ne ha neutralizzato uno a Xabi Alonso.

Villa-gol, prima semifinale per la Spagna

■ Che fatica questa Spagna, ma quanta classe e quanto è forte questo David Villa, quinto gol in cinque partite e semifinale regalata a Vicente Del Bosque. Ma che splendido Paraguay, indomito, vicinissimo all'impresa, duro e bello, ma sconfitto. L'onore sudamericano è nelle mani del solo Uruguay, Spagna-Germania è la seconda, sfolgorante semifinale del Mondiale sudafricano. Grande battaglia a

centrocampo, dove il "Tata" Martino sparge veleno, intorbidando le fonti del gioco della Roja. Xavi e Iniesta restano a ragionare da soli, Torres non la vede mai. Un primo tempo di poco, un secondo di tutto. Due rigori, uno per parte, entrambi sbagliati. Il primo è paraguaiano: tirata in area di Piqué su Cardozo. Lo stesso attaccante s'incarica e tira tra le braccia di Casillas. Capovolgimento e rigore per la

Spagna: intuizione di Villa, contrasto con Alcaraz, per Batres è dischetto. Tira Xabi Alonso, segna, ma l'arbitro guatemalteco fa ripetere per invasione di massa in area. Ripetizione e parata di Villar. Il gol decisivo arriva solo all'83': meraviglia di Iniesta, palla a Pedro, palo, Villa riprende, tira, palo, palo e gol. Una carambola incredibile. La Spagna è tra le prime quattro dopo 60 anni. **COSIMO CITO**

ta, Messi. Il resto era suggestione. Non c'erano altri campioni, non c'era l'allenatore. E Maradona può liberarsi di una parte che non gli è riuscita. L'incontro con la realtà, nella sua vita impossibile, è sempre stato il suo guaio. Con la libertà si è fatto male e l'augurio è che a 50 anni abbia imparato la vita, e trovato calma. Lo sa, e infatti rimanda la visita: «È come aver preso un pugno da Muhammad Ali. Devo pensarci, parlare con la mia famiglia, con la federazione, con i giocatori, non so se resto», dice, come fosse governante del suo futuro. Con il tatto che si riserva alle glorie, lo manderanno via. Nella sua arretratezza di pensiero, che segue schemi da calciatore e non da allenatore, fomentando l'emozione invece di cercare idee e trasmetterle, aveva scomposto la sfida, manco fosse un quadro cubista: «Noi abbiamo piedi migliori dei tedeschi». Non era vero: i tedeschi non giocano partite piene, destinando

struisce il gioco d'attacco, si oppone un filtro all'iniziativa avversaria per proteggere la difesa, si riconquista palla per posizione o per coraggio. L'Argentina non aveva nessun uomo specifico a questi ruoli. Mascherano è appena un mediano carogna, che spaventa qualche giocatore di poco ardore, non certo i tedeschi. È lento, fallosso, poco pratico nell'impostazione, sconosciuto al tiro. Attorno a lui, Maradona ha costruito il centrocampo! Di Maria è ala adattata, leggera come la vanità e più utile all'attacco. Dove Tevez è surrogato di Messi, quindi inutile se non segna, Higuain è uomo d'area e così tutto il gioco è nell'estro di Messi. Gli argentini sono questi, e solo questi, dall'inizio del Mondiale. Un copione riguardoso gli ha opposto squadre da terzo mondo, come ai brasiliani, esaltandoli al punto giusto per trovarli poi impreparati a fare partita difficile, in rimonta.

AGONIA FINALE

Come per il Brasile, gli ultimi minuti sono stati un patimento per il popolo del subcontinente pieno di rogne e miserie, ma convinto di avere i migliori campioni di questo sport. E là dove, a Port Elizabeth, il risultato era incerto, a Città del Capo era intanto diventato imbarazzante, come i quattro orecchini di Maradona o l'esercizio di tiro di Messi - cento conclusioni in questo torneo, nemmeno un gol. Li segnavano invece i tedeschi, che hanno scelto questi ragazzi di talento e dedizione. Mai un contropiede è stato compromesso da un impetto personale. Ozil è più alterno ed evita i tacchetti di Mascherano. Mueller è presente in tutte le fasi del gioco. Podolski è padrone del suo campo, sul fianco debole dell'Argentina, il destro. Schweinsteiger è un panzer da luogo comune, ricorda Briegel, ammesso che qualcuno se lo ricordi. Klose è centravanti da statistica, per quanto profitta di ogni occasione. Lotta e recupera, d'esempio agli altri. Le reti dei tedeschi si somigliano per bellezza e coralità. Erano più forti, hanno vinto. ❖

**Macchina da calcio
I tedeschi si mettono in
moto e l'organizzazione
di gioco è perfetta**

molti minuti - come contro l'Inghilterra - a organizzarsi bene, e poco più. Ma quando manovrano lo fanno con precisione, velocità, tecnica, palleggio, portando 9 uomini alla conclusione in un quarto di finale del Mondiale: questo è calcio, puro, limpido. L'Argentina è un'illusione, come le promettenti azioni di Messi, che sembrano condurre verso il sublime e che finiscono sempre addosso a qualcosa o qualcuno.

La rete in avvio di Mueller (uno che vale tre volte Tevez, per capire) toglie alibi alla partita. L'Argentina non è capace di progettare azioni credibili. Balla a passo lento, muove palla per linee brevi e orizzontali. Il centrocampo è chiamato al lavoro, ma è lì - come abbiamo scritto millanta volte - che è nato l'inganno. Dal manuale: in centrocampo si riordina e si co-

**Migliori & peggiori
Muller e Podolski da film
Crollo Heinze e Otamendi**

MÜLLER ■ Professionista da un anno ma sembra che giochi da un secolo. Assieme a Özil è la marcia in più: con loro la Germania può attaccare in quattro e difendere in dieci.

KLOSE ■ Di lui parlano i numeri: 52 reti su 100 partite in nazionale. Terrore per Burdisso e Demichelis.

SCHWEINSTEIGER ■ Motorino indispensabile, macina chilometri, svara da destra a sinistra. Suo anche l'assist per il gol di Friedrich.

PODOLSKI ■ Meno spettacolare del solito, ma tatticamente imprescindibile. È il padrone della sua fascia,

FRIEDRICH ■ Con Mertesacker costringe l'albiceleste a cercare sempre soluzioni da fuori.

OTAMENDI ■ Fa tenerezza per come prova a onorare l'impegno, ma non fa per lui. Pensare che al suo posto avrebbe dovuto esserci Zanetti.

HEINZE ■ Almeno due dei quattro gol tedeschi nascono per sue disattenzioni, con l'aggravante che da terzino non sale mai.

MESSI ■ Doveva essere il suo mondiale, se ne va con zero gol. Sempre raddoppiato pecca spesso di egoismo con giocate velleitarie.

M. RODRIGUEZ ■ Qualcuno lo ha visto? Ancora preferito a Veron, resta impalpabile dal primo all'ultimo minuto.

HIGUAIN ■ Si divide la maglia nera con Tevez, perché se è vero che riesce a tirare una sola volta, sempre lontano dalla palla, è anche vero che Carlitos non gli serve una giocata che è una. **SIMONE DI STEFANO**

**L'ULTIMO
SOGNO
DI DIEGO**

**IL DISASTRO
DEL PIBE**

**Darwin
Pastorin**
GIORNALISTA
E SCRITTORE



Così vanno le cose, Dieguito: l'ultimo sogno si è frantumato al tramonto, sotto le giocate micidiali e fantasiose di una superba Germania. L'Argentina è stata umiliata: nessun alibi, nessuna attenuante, hanno vinto i più forti, i più duri, i più cinici e ribelli. A fare Messi è stato Bastian Schweinsteiger, quello vero si è smarrito nella ragnatela tedesca, nel labirinto di tutti gli incubi possibili, nessuna rete, nessuna gloria: nella caduta degli dei di questo mondiale anch'egli fa parte, insieme a Rooney e Cristiano Ronaldo e Kakà, oltre a tutti gli italiani e tutti i francesi. Dopo il Brasile, fuori anche la Selección. Il mito in panchina, vestito da sposo, il rosario nel pugno, la barba da poeta esistenzialista, il bacio a tutti, questa volta non è servito: i suoi ragazzi, sul prato verde, non sono mai riusciti a essere degni della sua classe e della sua volontà di alzare la coppa prima da giocatore e poi da allenatore. A trionfare sono state le strategie del cinquantenne Joachim Loew.

FOOTBALL IN VERSI

Maradona era diventato l'idolo degli orfani della propria nazionale. Tutti a tifare per lui, per questo uomo rimasto fanciullino nel cuore e nell'anima, per questo uomo dato mille volte per finito e sempre risorto, per questo uomo che ha saputo ridare al football argentino speranza e dignità. Per noi resterà uno dei più grandi poeti del Novecento, un figlio calcistico di Borges perché nessuno potrà mai dimenticare o ripetere le prodezze del Pibe de Oro, quando tutta Napoli era presa da incantamento, al centro dell'universo non solo del pallone, estasiata da quei versi tecnici ed estetici. Così vanno le cose, Dieguito: ma tu resterà, sempre e per sempre, il più bravo di tutti. Nella luce e nel buio. Nella miseria e nella nobiltà. Torna a Buenos Aires sereno: e a testa alta. ❖

Il tabellone delle fasi finali





Foto di Robert Ghemment/Ansa-Epa

Dossier

MARCO BUCCIANINI

INVIATO A CITTÀ DEL CAPO

Helsingborg, Svezia, un anno fa, più o meno. Semifinale del campionato europeo under 21, Italia-Germania. I nostri ragazzi – riferiscono le cronache – dominano la partita, «esprimendo qualità superiore, ma sprestando troppe occasioni». Vincono i tedeschi, con un tiro di Beck nemmeno così limpido. Dunque, si fronteggiarono due forze simili. Città del Capo, Sudafrica, ieri. Quattro ragazzi di quella giovane Germania (che avrebbe vinto quell'europeo sconfiggendo gli inglesi in finale) sono titolari nei quarti di finale del Mondiale, contro l'Argentina. In tutti i ruoli: il difensore Boateng, il centrocampista Khedira, il trequartista Ozil, l'attaccante di sinistra, il magnifico Mueller. Altri tre protagonisti del trionfo svedese sono in panchina. La Germania ha creduto nei suoi giovani. L'Italia, che si mostrò al livello dei coetanei tedeschi, ha portato al

Segni premonitori

Un anno fa in Svezia il trionfo nell'Europeo baby della Germania

Mondiale solo Domenico Criscito e Salvatore Bocchetti, elementi del tutto marginali. I più forti di quell'under 21 erano Giovinco e Balotelli, l'uno disperso, l'altro rimasto a casa e del quale Sami Khedira, di madre tedesca e padre tunisino, e che invece è qui, dice: «Balotelli è un fenomeno e fosse nato in Italia o fosse bianco, sarebbe venuto al Mondiale.... bisogna cominciare a ragionare così: Balotelli è italiano, Afellay olandese, io e Ozil siamo tedeschi. Negare l'integrazione nel terzo millennio significa aver paura del futuro». Spiegare, a volte, è semplice.

Non è solo colpa di Lippi: i giovani tedeschi sono tutti titolari nelle maggiori squadre del loro campionato: Ozil è il gioiello del Werder, Mueller è titolare nel Bayern, così come Khedira è il centrocampista centrale dello Stoccarda da 4 stagioni. Questa è una lezione del Mondiale sudafricano: non basta ascoltare le campane a morto, che suonano com'è giusto, ma non spiegano. Non disseta chiedere le dimissioni di chiunque. Bisogna rivedere quella partita, un anno fa, più o meno. E cercare i nostri ragazzi nelle squadre di vertice del campionato italia-



Wesley Sneijder (26 anni) gioca nella nazionale olandese dal 2003 (66 partite e 18 gol)

Mondiale, adiós latinos Tra Brasile e Argentina vince l'Europa giovane

Il fallimento delle big sudamericane e la rinascita del Vecchio continente
Dietro alle imprese di Olanda e Germania investimenti e programmazione sui vivai: i tedeschi sono campioni Under 21 e 17. Il modello della «cantera»

no: quando ci sono, sono riserve. Il movimento italiano è in crisi e ha punti di riferimento da imitare, in Europa, per tornare virtuoso. Ma non è così malmesso: qualcosa c'è, ma viene mortificato dalla mancanza di coraggio delle società, degli allenatori, del sistema culturale di un Paese che chiude il potere e il comando, perché così impoverito da sentirsi minacciato, anzitutto dai suoi giovani. L'Europa è mancata in tre nazioni e naziona-

li storiche, Francia, Inghilterra e Italia, ma si è rigenerata in tre scuole calcistiche vere e diverse, quella spagnola, olandese e anche tedesca. La Federcalcio di Germania è uscita rafforzata dai Mondiali organizzati nel 2006. Gli investimenti non furono solo sulle infrastrutture ma andarono in profondità, ed è una semina che può durare molti anni. Il presidente della federazione, Theo Zwanziger, ricorda la costruzione «di mille mini-cam-

pi, distribuiti in tutto il territorio, a disposizione anche delle scuole elementari». Per facilitare il «primo» incontro fra i bambini (e le bambine) e il calcio, i club hanno «spostato» sulla strada alcuni tecnici, organizzando in piazze e vie cittadine alcune aree di allenamento. La rifondazione del settore giovanile federale cominciò prima, nel 2000 (anno dell'assegnazione dei mondiali alla Germania), quando furono imposti i centri di base e le

Brasile

**Clacson e urla a San Paolo
Gli sfottò alla Selección**



LANCENET.COM

BRASILE

NOTIZIE E INFORMAZIONI SPORTIVE

L'Argentina ha gioito per la batosta con la quale l'Olanda ha mandato a casa il Brasile: ieri è stato quest'ultimo paese a esplodere in una risata per la sconfitta dell'Argentina.

«Hahahahahahaha» è per esempio il titolo del sito di Lance, «Argentina, puoi tornare a casa. In semifinale c'è la Germania», precisa Lance. Dalle spiagge di Rio de Janeiro, i gol della Germania sono stati celebrati con fuochi d'artificio, senza parlare dei clacson e vuuzelas un pò dappertutto nella capitale carioca e in altre città del Paese.

IL GHANA DA MANDELA

Dopo la sconfitta con l'Uruguay, ieri i giocatori del Ghana sono stati ricevuti a casa dell'ex presidente e leader sudafricano Nelson Mandela e dalla sua ex moglie, Winnie Madikizela-Mandela.

scuole calcio a tutte le squadre della Bundesliga, come requisito d'iscrizione al campionato. E non potendo limitare l'utilizzo degli stranieri, in un Paese dove turchi e nordafricani di seconda generazione - grazie alla legge del governo Schroeder - possono diventare tedeschi con la maggiore età, si rovesciò la prospettiva, imponendo un numero minimo di giocatori under 18 nella rosa della prima squadra. Questa è una scuola: non di tattica, non nel senso «olandese» della pratica, ma culturalmente è forse il miglior esempio da emulare: la Germania, oggi, è semifinalista al Mondiale adulto, campione Europeo under 21 e under 17, ed è campione europeo femminile.

La corsa della Spagna invece è più semplice da capire, parte da un punto preciso, da una «cava», la traduzione italiana della *cantera*: il vivaio profondo, radicato, perfino sentimentale di Barcellona, dei catalani. Un modo revanscista di stare nel calcio, l'esigenza di marcare un territorio, di distinguersi in un metodo che ha legato una generazione di adolescenti, cresciuti insieme, in campo e in camera. Questa è la polpa della Nazionale spagnola, da Xavi a Iniesta, da Victor Valdes a Puyol, da Piqué a Busquets. Intorno a loro, i soliti campioni (Villa, Casillas, Torres) di una tradizione lunga di Furie Rosse, mai vincenti per troppa passione e poco realismo, ma sempre di talento. La via spagnola alla vittoria dunque è troppo connotata per essere importata. Quella d'Olanda, invece, è lì, da anni, studiata ma non compresa, ammirata ma non imparata. Per pigrizia, per sottocultura, per scarsa mania: in fondo, cosa hanno vinto, i meravigliosi olandesi? Fra sette giorni, forse, torneremo a studiare l'Ajax, come si faceva 40 anni fa. Anzi, no, perché l'Olanda «fabbrica» giocatori per le squadre estere. Il

Mix arancione

La squadra dei tulipani composta dagli ex campioni 2005 e 2007

movimento - che ha un decimo dei praticanti e dei tifosi della Germania o dell'Italia - non ha retto la concorrenza continentale. I costi del calcio hanno tagliato fuori le squadre olandesi. Che però continuano a far sì il calcio in casa.

La squadra di Van Marwijk è composta da due generazioni vincenti, quelle che furono campioni d'Europa nel 2005 e nel 2007. Ragazzi che diventarono titolari del campionato olandese a 18 anni, e che poi sono andati nelle grandi squadre dei campionati più ricchi a masticare il mestiere, e che oggi spendono quel credito.

Preparati in settori giovanili dei vari club che sono scuole di vita, dove l'allenamento fisico sperimenta da 40 anni metodi nuovi: abbiamo visto quelli dell'Ajax correre e fare ginnastica a tempo di musiche diverse, per trovare elasticità e prontezza. Si divertivano. L'ossessione tattica è una bufala: si predica un calcio rasoterra, per coinvolgere quanti più giocatori possibili. Si muove molto la palla, s'insegna il dribbling, che in Italia è visto con sospetto. Si cambiano i ruoli, per completare il calciatore. Sneijder e Robben si nasce, ma Kuyt si diventa. ♦

Tour al via da Rotterdam Cancellara subito in giallo Lance davanti a Contador

Foto di Eric Gaillard/Reuters



Cancellara a Rotterdam: lo svizzero in giallo anche nei prologhi 2004, 2007 e 2009

È partito da Rotterdam il Tour numero 97: in maglia gialla Fabian Cancellara, già primo altre tre volte nell'antipasto della Grande Boucle. Armstrong quarto, Alberto Contador grande favorito a 5". Basso nelle retrovie.

COSIMO CITO

sport@unita.it

Sull'asfalto insidioso e bagnato di Rotterdam Fabian Cancellara si trova benone, vince il quarto prologo della vita sulle strade del Tour e si veste di giallo. Rotterdam come Liegi, Londra e Montecarlo. I prologhi extrafrancesi li ha vinti tutti, dal 2004 a oggi, questo ragazzone svizzero la cui stagione è finora perfetta - Fiandre e Roubaix vinti in una settimana - e densa di nubi, si pensi alla polemica sull'uso di un marchingegno elettico sulla sua bici in occasione delle due vittorie al Nord. Cancellara in giallo, ma un Armstrong fortissimo. Il texano, 39 anni a settembre, finisce quarto a 22 secondi dallo svizzero e ne dà 5 al grandissimo rivale e favorito del Tour, Alberto Contador. Male Basso, appena 72esimo 55" da Cancellara. Male anche Andy Schleck, non in grandissima condizione, che cede ad Armstrong 47" in appena 8,9 km. Prologo complesso quello di Rotterdam, su strade strette, umide, ricco di curve e nervosismo. Un Tour che inizia benissimo per la RadioShack che ne piazza tre nei 13 ed è la migliore squadra del lotto. 18" paga al texano anche Cadel Evans. Oltre a Cancellara, stanno davanti ad Armstrong i soli Tony Martin e David Millar. Le danze e le schermaglie tra Lance e Contador dunque hanno

inizio. Il migliore degli italiani è Adriano Malori, 14esimo a 35" da Cancellara. Cunego non spinge a fondo, Basso controlla, c'è poco altro purtroppo. Armstrong intanto pare già al top: «Rispetto allo scorso anno sto meglio. Considerata la mia età e i miei problemi in primavera, direi di essere davvero al top». Il grande mistero di questo inizio Tour è: cosa farà Lance nel 2011? E Lance risponde: «Di sicuro farò ancora parte della squadra, non c'è dubbio su questo. Però i miei figli protestano, non sto mai a casa con loro e questo mi dispiace. Comunque sono qui per vincere il mio ottavo Tour. Il resto, poi, si vedrà». Il resto inizia oggi: prima tappa in linea, da Rotterdam a Bruxelles, dall'Olanda al Belgio, nessuna insidia altimetrica, ma tantissime insidie ambientali: vento sicuramente forte, possibilità di ventagli e oc-

DOPING, LANDIS ACCUSA

Floyd Landis ha svelato al Wall Street Journal dettagli sull'uso delle sostanze proibite ed ha accusato Armstrong e i compagni di aver effettuato delle emotrapianti nel Tour del 2004.

chio alle prime posizioni. Le tantissime rotonde potrebbero fare il resto. Sarà una tappa ad alta tensione, con probabilissimo arrivo allo sprint. Farrar e Boasson Hagen sono i due velocisti meglio piazzati in classifica, Petacchi il migliore del momento. Gli italiani non vincono una tappa al Tour dal 2007. ♦

